MURRAY LEINSTER
IL MONDO PROIBITO
(This World Is Taboo, 1961)

1.

La piccola Astronave Medica uscì dall'*overdrive*: e le stelle erano strane, e la Via Lattea sembrava sconosciuta. Naturalmente, questo succedeva perché la Via Lattea e le Cefeidi locali che servivano come punti di riferimento erano viste da un angolo insolito e in uno schema non ancora consueto di magnitudini.

Ma Calhoun borbottò soddisfatto. C'era un sole striato a babordo, e andava bene così. Un'uscita a non più di sessanta ore-luce dalla destinazione non era niente male, in un settore ignoto della galassia e dopo tre anni-luce di volo cieco.

«Alzati e sorridi, Murgatroyd,» disse Calhoun. «Pettinati i baffi. Preparati a sbalordire gli indigeni!»

Una vocetta acuta e insonnolita disser «*Cii?*»

Murgatroyd il *tormal* uscì strisciando dal suo minuscolo cubicolo. Guardò Calhoun sbattendo le palpebre.

«Fra poco atterreremo,» osservò Calhoun. «Tu farai colpo sugli abitanti locali, e io diventerò impopolare. Secondo la documenazione, qui non ci sono state ispezioni da parte di Astronavi Mediche da dodici anni-standard. E l'ultima, in pratica, non fu neppure un'ispezione, a giudicare dal rapporto.»

Murgatroyd disse: «*Cii-cii!*»

Cominciò a fare toeletta, forbendosi prima i baffi di destra e poi quelli di sinistra. Poi si alzò, si scrollò e guardò Calhoun con aria interessata. I *tormal* sono animaletti socievoli. Sono felici quando qualcuno rivolge loro la parola. Si divertono moltissimo ad imitare le azioni degli umani, così come i pappagalli, i parrocchetti ed i merli indiani imitano la voce umana. Ma i *tormal* possiedono anche notevoli capacità, trasmesse geneticamente, che li rendono più preziosi degli animali da compagnia.

Calhoun effettuò i rilevamenti della luce del sole zonato. Non poteva essere una misura di distanza molto valida, ma serviva come guida.

«Aggrappati a qualcosa, Murgatroyd!» disse.

Murgatroyd osservò. Vide Calhoun fare certi gesti che presagivano disagio, e tornò a rintanarsi nel suo cubicolo. Calhoun abbassò di nuovo la leva

VISIT…

dell'*overdrive*, e l'Astronave Medica tornò fulmineamente in quell'incerto stato dell'essere in cui sono possibili velocità superiori di centinaia di volte a quella della luce. La sensazione del passaggio nell'iperspazio fu sgradevole. Dopo pochi attimi, la sensazione data dall'uscita non lo fu meno. Calhoun ne aveva fatto l'esperienza molto spesso, ma continuava a non piacergli.

Il sole Weald ardeva enorme e terribile nello spazio. Adesso era vicino. Il suo disco copriva mezzo grado d'arco.

«Molto bene,» osservò Calhoun. «Weald Tre è il nostro porto, Murgatroyd. Il piano dell'eclittica dovrebbe essere... Uhm...»

Girò il telescopio elettronico esterno, inquadrò un vicino oggetto luminoso, ne ingrandì l'immagine per vederne i dettagli, e controllò sulla Guida siderale. Calcolò per qualche attimo. La distanza era troppo breve anche per il più breve balzo nell'iperspazio, ma ci sarebbe voluto un certo tempo per arrivarci con il motore solare.

Premette il pulsante del comunicatore e parlò nel microfono.

«Astronave Medica *Aesclipus Venti* in arrivo chiede coordinate per atterraggio,» disse in tono sbrigativo. «Scopo dell'atterraggio: ispezione sanitaria del pianeta. La nostra massa è cinquanta tonnellate standard. Dovremmo arrivare in posizione d'atterraggio in meno di quattro ore. Ripeto. Astronave Medica *Aesclipus Venti*...»

Finì la seconda trasmissione di prammatica e si preparò il caffè, mentre attendeva la risposta. Murgatroyd uscì per prenderne una tazza: adorava il caffè. Pochi minuti dopo, teneva la tazzina nella piccola zampa pelosa e sorseggiava cautamente il liquido scottante.

Dal comunicatore uscì una voce:

«*Aesclipus Venti*, ripetere identificazione.»

Calhoun tornò al quadro dei comandi.

«L'*Aesclipus Venti*,» disse in tono paziente, «è un'Astronave Medica, inviata dal Servizio Medico Interstellare ad effettuare un'ispezione sanitaria su Weald. Controllate presso il vostro servizio sanitario locale. Questa è la prima Astronave Medica che viene qui dopo dodici anni standard, credo... ed è imperdonabile. Ma le vostre autorità sanitarie sapranno già tutto al riguardo. Interpellatele.»

La voce chiese, in tono truculento:

«Qual è stato il suo ultimo scalo?»

Calhoun lo disse. Quella non era la sua zona d'origine, ma il Settore Dodici era finito in una bruttissima situazione. Alcuni pianeti non avevano ri-

cevuto visite addirittura da vent'anni, e un intervallo di dodici anni tra un'ispezione e l'altra era quasi ordinaria amministrazione. Erano stati chiamati in causa altri settori, per cercare di rimediare.

Calhoun era uno degli uomini presi a prestito, e data la situazione d'emergenza gli avevano affidato un elenco di mezza dozzina di pianeti da ispezionare uno dopo l'altro, invece di ritornare al quartier generale di settore dopo ogni visita. Aveva già avuto qualche piccola difficoltà con gli operatori delle griglie d'atterraggio, nel Settore Dodici.

Perciò si mostrò molto paziente. Citò l'ultimo pianeta che aveva ispezionato, e da cui era partito per raggiungere Weald Tre. La voce che usciva dal comunicatore chiese bruscamente:

«E prima, quale altro scalo?»

Calhoun nominò il penultimo porto.

«Non si avvicini,» disse la voce in tono aspro, «o la distruggeremo!»

Calhoun disse freddamente: «Stia a sentire, amico bello, io appartengo al Servizio Medico Interstellare. Si metta immediatamente in contatto con il servizio sanitario locale! E ricordi a quella gente il Concordato per l'Ispezione Medica Interstellare, firmato su Tralee duecentoquaranta anni standard or sono. E gli ricordi che, se non sono disposti a collaborare all'ispezione medica, posso mettere in quarantena il vostro pianeta, e il vostro commercio spaziale resterà bloccato.

«Nessuna nave sarà autorizzata a recarsi a Weald, da qualunque altro pianeta della galassia, fino a che sarà stata effettuata l'ispezione sanitaria. In questo settore, le cose sono andate a rotoli per il Servizio Medico, ma adesso stiamo rimettendo tutto a posto. Vi dò venti minuti di tempo per chiarire la faccenda. Poi mi avvicinerò, e se non mi sarà permesso di atterrare, scatterà la quarantena! Lo riferisca alle sue autorità sanitarie!»

Silenzio. Calhoun tolse la comunicazione e si versò un'altra tazza di caffè. Murgatroyd tese la sua minuscola chicchera per farsela riempire di nuovo. Calhoun l'accontentò.

«Mi dispiace darmi un tono ufficiale, Murgatroyd,» disse, infastidito. «Ma certa gente proprio se lo cerca. La regola è non darsi mai arie ufficiali, se se ne può fare a meno, ma quando è necessario bisogna diventare ancora più burocratici dei burocrati che ci si trova di fronte.»

Murgatroyd disse «*Cii!*» e sorseggiò il caffè.

Calhoun controllò la rotta dell'Astronave Medica, che continuava ad avanzare nello spazio. Dal comunicatore uscivano suoni soffocati. C'erano bisbigli e fruscii, e di tanto in tanto le note strane, talvolta bellissime, che

avevano un'origine oscura ma che — portate dalle radiazioni elettromagnetiche di lunghezze d'onda diverse — non sono dissimili dalla favolosa musica delle sfere.

Dopo quindici minuti, dall'altoparlante uscì una voce diversa.

«Astronave Medica *Aesclipus!* Astronave Medica *Aesclipus!*»

Calhoun rispose e la voce disse, ansiosamente:

«Ci dispiace per poco fa, ma abbiamo sempre il problema dei pelliblù. Dobbiamo essere molto prudenti. Vuole atterrare, prego?»

«Sto arrivando,» disse Calhoun.

«Le autorità sanitarie del pianeta,» disse la voce, in tono ancora più ansioso, «sono ben liete di collaborare. Abbiamo bisogno dell'aiuto del Servizio Medico. La faccenda dei pelliblù ci fa perdere il sonno. Può dirci il nome dell'ultima Astronave Medica che è venuta qui, e quella dell'ispettore, e quando è stata effettuata quell'ispezione? Intendiamo controllare la documentazione, per poterla assistere in tutti i modi.»

«Sta mentendo,» disse Calhoun a Murgatroyd. «Ma è più spaventato che ostile.»

Prese il fascicolo di Weald Tre, e fornì i dati sull'ultima visita di un'Astronave Medica.

«Che cos'è un pelleblù?» chiese.

Aveva letto il fascicolo di Weald, naturalmente; ma mentre la nave procedeva attraverso il vuoto lo riesaminò. L'ultima ispezione medica era stata effettuata pro forma. Dodici anni prima — anziché tre — una Astronave Medica era atterrata su Weald. C'erano state conferenze ufficiali con i funzionari della sanità. C'era un rapporto sul tasso di natalità, il tasso di mortalità, il tasso delle anomalie, e un riepilogo di tutte le malattie contagiose riscontrate. Ma non c'era altro. Non c'erano commenti particolari e non c'era un quadro generale.

Poco dopo, Calhoun trovò la parola in un dizionario del Settore, dove erano registrate le parole d'uso esclusivamente locale:

> «Pelleblù: termine colloquiale per indicare una persona guarita da un morbo che lascia larghe chiazze di pigmentazione azzurra distribuite irregolarmente sull'epidermide. In particolare, gli abitanti di Dara. Si ritiene che la malattia sia causata da una forma cronica e non letale del morbo di Dara, che sembra essere non infettiva, sebbene questo non sia certo. Non è stata scoperta l'eziologia del morbo di Dara. L'affezione pelleblù è ereditaria, ma non è una

modificazione genetica, poiché le chiazze si presentano secondo una distribuzione non mendeliana.

Calhoun ci rimuginò sopra. Nessuno poteva aver letto l'intero annuario del Settore, anche con tutto il tempo che c'era a disposizione durante i viaggi tra i vari sistemi solari. Calhoun non aveva neppure tentato. Ma adesso studiò laboriosamente indici e rimandi, mentre la nave proseguiva il volo.

Non trovò altre notizie sui pelliblù. Cercò la voce Dara. Era elencato come pianeta abitato, colonizzato da circa quattrocento anni, con una griglia d'atterraggio e, al tempo in cui era stata compilata la voce, un fiorente commercio interstellare. Ma c'era una postilla, aggiunta evidentemente in occasione di una riedizione: «*Dopo l'epidemia, per l'atterraggio è richiesta una speciale licenza del Servizio Medico.*»

E questo era tutto. Assolutamente tutto.

Il comunicatore disse soavemente:

«Astronave Medica *Aesclipus Venti*! Accenda il video, prego!»

Calhoun andò al quadro dei comandi e accese il video.

«Be', cos'altro c'è?» chiese.

Lo schermo s'illuminò, e apparve una faccia blanda.

«Abbiamo... uhm... controllato le sue affermazioni,» disse: era una voce diversa, la terza che gli parlava da Weald. «Un'altra cosa. È solo, sulla sua nave?»

«Naturalmente,» rispose Calhoun, accigliandosi.

«Proprio solo?» insistette la voce.

«Ma certo!» disse Calhoun.

«Non ha nessun altro essere vivente a bordo?» insistette ancora la voce.

«Natural... oh!» fece Calhoun, irritato. Girò la testa e chiamò, «Murgatroyd! Vieni qui!»

Murgatroyd gli balzò sulle ginocchia e guardò lo schermo con aria interessata. L'espressione della faccia blanda cambiò considerevolmente. La voce cambiò ancora di più.

«Molto bene!» disse. «Molto, molto bene! I pelliblù non hanno i *tormal*! Lei è veramente del Servizio Medico! Atterri pure! Le coordinate sono...»

Calhoun le trascrisse. Spense di nuovo il comunicatore e borbottò rivolgendosi a Murgatroyd: «Quindi, poteva darsi che io fossi un pelleblù, eh? E tu sei il mio passaporto, perché solo le Astronavi Mediche hanno a bordo membri della tua tribù! Cosa diavolo succede, Murgatroyd? Si comportano

come se temessero che qualcuno voglia atterrare sul loro pianeta con un carico di germi.»

Continuò a borbottare tra sé per diversi minuti. La vita di un uomo d'un'Astronave Medica non è esattamente una sinecura. Vuol dire lunghi periodi trascorsi nello spazio vuoto, in *overdrive*, cioè nella noia più assoluta e mortale. Poi due o tre giorni a terra, a controllare documenti e statistiche ufficiali, ed a fare domande per scoprire quante nuove tecniche mediche sono arrivate fino a questo o quel pianeta, e per fornire informazioni su quelle che non ci sono arrivate ancora.

Poi il decollo nello spazio, per lunghi periodi di noia, per andare a ripetere la stessa procedura da qualche altra parte. Le Astronavi Mediche portano un uomo solo, perché due non ce la farebbero a sopportare quella coabitazione forzata e finirebbero per litigare. Ma le Astronavi Mediche portano a bordo *tormal* come Murgatroyd, ed un *tormal* ed un uomo possono andare d'accordo all'infinito, come un uomo e un cane. È un'amicizia non egualitaria, ma sembra che riesca a soddisfare entrambi.

Calhoun era molto irritato per il modo in cui il Servizio Medico era stato gestito nel Settore Dodici. Era uno dei tanti uomini impegnati a rimediare ai risultati dell'incompetenza con cui il Servizio Medico era stato diretto in quel settore. Ed è sempre deprimente dover faticare per porre rimedio agli errori altrui, quando c'è tanto lavoro nuovo da fare.

L'infermità di cui avevano parlato quelli di Weald era appunto uno di quei casi. I pelliblù erano individui che avevano ereditato una pigmentazione anomala dell'epidermide da altri che erano sopravvissuti ad un'epidemia. Evidentemente Weald manteneva una quarantena nei loro confronti. Ma una quarantena, normalmente, è una misura d'emergenza. Il Servizio Medico avrebbe dovuto intervenire, eliminare i motivi che giustificavano quella quarantena, e poi abolirla. Ma non era stato fatto.

Calhoun bolliva.

Il mondo di Weald Tre divenne sempre più luminoso, e divenne un disco. Quel disco presentava calotte polari, ed una ragionevole proporzione di terra e d'acqua. La nave decelerò, mentre le voci attraverso il comunicatore riferivano le osservazioni dalla superficie, e l'*Aesclipus Venti* si fermò a cinque diametri planetari di distanza. Il campo di forza dell'astroporto l'afferrò, e incominciò la discesa.

L'atterraggio fu la ripetizione di episodi vissuti molte volte, dall'orlo azzurro che appariva intorno al pianeta a una distanza di un diametro, fino allo scorrimento delle caratteristiche superficiali mentre la nave continuava a

scendere. C'era la griglia d'atterraggio circolare, che si protendeva verso il cielo per quasi un miglio. Era in grado di far scendere dal vuoto le grandi navi di linea interstellari e di risollevarle di nuovo nello spazio, a tutto vantaggio dell'economia e della comodità per tutti gli interessati.

La griglia fece atterrare l'Astronave Medica nel centro, e arrivarono i funzionari per ricevere Calhoun: lui conosceva già in anticipo quegli aspetti della visita. Ci sarebbe stato un colloquio con il capo dell'esecutivo del pianeta, qualunque fosse il titolo che portava. Ci sarebbe stato un banchetto. Tutti avrebbero coccolato Murgatroyd. E tutti si sarebbero preoccupati di dimostrare a Calhoun che i problemi sanitari, su Weald, venivano seguiti e risolti nel modo migliore. E gli avrebbero raccontato una quantità di pettegolezzi.

Lui avrebbe potuto trovare un uomo, da qualche parte, che s'impegnava appassionatamente per migliorare le condizioni di vita dei suoi simili, scoprendo il modo per mantenerli in buona salute o almeno per farli guarire quando si ammalavano. E dopo due o tre giorni, Calhoun sarebbe stato riaccompagnato alla griglia d'atterraggio, e riportato nello spazio, ed avrebbe trascorso lunghi giorni vuoti in *overdrive*, per andare ad atterrare da qualche altra parte e ricominciare tutto daccapo.

Andò tutto esattamente come aveva previsto, con una sola eccezione. Tutti gli esseri umani che incontrò su Weald volevano parlare dei pelliblù. I pelliblù e l'idea dei pelliblù ossessionavano tutti quanti. Calhoun ascoltò senza fare domande, fino a quando si fece un'idea di quello che i pelliblù significavano per la gente che ne parlava. E allora comprese che sarebbe stato inutile fare domande a casaccio.

Nessuno gli diceva di aver mai visto un pelleblù. Nessuno citava un avvenimento specifico in cui avesse avuto parte un pelleblù, in qualunque tempo. Era un'idea fissa, inculcata e orchestrata per partito preso, che si esprimeva in allusioni scandalizzate alla bassezza, alla depravazione, alla mostruosità dei pelliblù che abitavano Dara, e da cui Weald doveva essere protetto ad ogni costo.

Non aveva senso. Calhoun ascoltò educatamente fino a quando incontrò un medico molto qualunque che voleva da lui alcune informazioni particolari sulla selezione dei geni che veniva praticata dall'altra parte della galassia. Invitò il dottore a bordo della Nave Medica e gli fornì le informazioni richieste. Vide gli occhi del suo ospite brillare di quella reverenza gioiosa che un individuo prova quando trova qualcosa che da molto tempo desiderava conoscere.

«E adesso,» disse Calhoun, «vorrei che fosse lei a dire qualcosa a me. Perché su questo pianeta tutti odiano gli abitanti di Dara? È lontano diversi anni-luce. Nessuno dichiara di aver subito danni personali per causa loro. Perché odiarli con tanto accanimento?»

Il medico wealdiano fece una smorfia.

«Hanno chiazze blu sulla pelle. Sono diversi da noi. Quindi possono venire presentati come un pericolo, ed i nostri partiti politici si contendono il privilegio di difenderci da loro. Un tempo ci fu un'epidemia, su Dara. E i suoi abitanti sono accusati di essere ancora pronti ad esportarla.»

«Uhm,» disse Calhoun. «Così, si racconta che vogliono diffondere qui il contagio, eh? E nessuno...» continuò, in tono sardonico. «Nessuno propone di massacrarli a scopo umanitario?»

«S-s-sì,» ammise il dottore in tono riluttante. «Se ne parla nei discorsi politici.»

«Ma come lo razionalizzano?» chiese Calhoun. «Che argomento usano per dimostrare che le chiazze di pigmentazione comportano la degradazione morale e fisica, come tutti dicono?»

«Nelle scuole pubbliche,» spiegò il dottore, «si insegna ai bambini che i pelliblù sono portatori del morbo cui sono sopravvissuti... tre generazioni fa! Che odiano quanti non sono come loro. Che complottano continuamente per introdurre qui il loro morbo, in modo che la maggior parte della popolazione muoia ed i superstiti diventino pelliblù. Non c'è niente da razionalizzare. Può non essere vero, ma dubitarne è pericoloso.»

«Bratta faccenda,» disse freddamente Calhoun. «Cose del genere finiscono per costare vite umane. Potrebbe causare un massacro!»

«Forse l'ha già causato, in un certo senso,» disse il dottore, impacciato. «È meglio non pensarci.» Indugiò qualche istante. «Vent'anni fa, vi fu una carestia, su Dara. I raccolti andarono male. La situazione doveva essere molto grave. Costruirono un'astronave.

«Di solito non avrebbero saputo cosa farsene, perché nessuno dei pianeti vicini vuole avere a che fare con loro e non permette loro di atterrare. Ma costruirono un'astronave e vennero qui. Si misero in orbita intorno a Weald. Chiesero di acquistare viveri. Offrivano qualunque prezzo, in metalli pesanti... oro, platino, iridio e così via. Parlarono dall'orbita, per mezzo di comunicatori video. Si vedeva benissimo che erano pelliblù. Può immaginare come andò a finire.»

«Me lo dica,» invitò Calhoun.

«Noi armammo in fretta diverse navi,» confessò il dottore. «E costrin-

gemmo la loro a tornare a Dara. Restammo nello spazio, nei pressi del pianeta. Dicemmo che avremmo fatto saltare il loro mondo se avessero osato spingersi di nuovo nello spazio. Li costringemmo a distruggere la loro unica astronave, e assistemmo alla scena dai videoschermi.»

«Ma gli forniste i viveri?»

«No,» disse il dottore, con l'aria di vergognarsi. «Erano pelliblù.»

«E la carestia fu molto grave?»

«Chi lo sa? Può darsi che siano morti di fame quasi tutti! E noi mantenemmo squadriglie di navi armate nei loro cieli per anni... per evitare che diffondessero l'epidemia, dicevamo. E alcuni di noi lo credevano!»

Il tono del dottore era ironico.

«Recentemente,» continuò, «nel nostro governo si è affermata la tendenza all'economia. E nello stesso tempo, abbiamo avuto una serie di raccolti sovrabbondanti. Il governo è stato costretto ad acquistare i cereali in eccesso per sostenere i prezzi. C'erano navi-pattuglia fuori servizio, che erano state costruite per sorvegliare Dara: vennero usate come magazzini. Le riempimmo di cereali e le mettemmo in orbita. E adesso sono lassù, cariche di centinaia di migliaia o di milioni di tonnellate di cereali!»

«E Dara?»

Il dottore si strinse nelle spalle e si alzò.

«Il nostro odio verso Dara,» disse, con lo stesso tono ironico di poco prima, «ha prodotto un risultato. Più o meno a metà strada tra qui e Dara c'è un sistema solare con due pianeti, Orede. Uno dei pianeti è sfruttabile. Venne proposto di impiantarci un avamposto di Weald, per difenderci dai pelliblù. Fu sbarcato parecchio bestiame, in modo che si riproducesse allo stato brado e costituisse una ragione perché vi si stabilisse un certo numero di coloni.

«Il bestiame si riprodusse, ma nessuno volle andare a vivere vicino ai pelliblù. Perciò Orede rimase disabitato fino a quando un gruppo di cacciatori, che era andato a sparare ai bovini selvatici, trovò un filone affiorante di minerale, ricchissimo di metalli pesanti. Perciò, adesso, là c'è una miniera. Ed è tutto. Poche centinaia di uomini, che lavorano nella miniera a paghe favolose. Forse le verrà chiesto di controllare le loro condizioni di salute. Ma non quelle di Dara!»

«Capisco,» disse Calhoun, accigliandosi.

Il dottore si avviò verso il portello.

«Ho risposto alle sue domande,» disse cupamente. «Ma se avessi parlato con qualcun altro come ho fatto con lei, sarei fortunato a cavarmela con

l'esilio!»

«Non la tradirò,» disse Calhoun, senza sorridere.

Quando il dottore se ne fu andato, Calhoun disse lentamente: «Murgatroyd, dovresti rallegrarti di essere un *tormal* e non un umano. Un *tormal* non ha motivo di vergognarsi!»

Poi si cambiò, pensieroso, e indossò l'uniforme di gala del Servizio Medico. C'era in programma un banchetto, e lui dovette sedere accanto al capo dell'esecutivo del pianeta, ed ascoltare innumerevoli discorsi sugli splendori di Weald. Calhoun aveva un'opinione tutta sua circa l'ultimo e più vantato trionfo del pianeta: una città coperta da una cupola, nelle regioni polari, dove nessuno era mai costretto ad uscire all'aperto.

Dal punto di vista professionale, non era molto entusiasta delle strade mobili, e meno ancora delle trasmissioni oniriche che portavano ritmi ipnotici ed ipnagogici a tutti quelli disposti ad ascoltarli. Il guaio era che, mentre dormivano, ascoltavano lodi sperticate di vaii prodotti commerciali, e magari ci credevano dopo essersi svegliati.

Ma Calhoun non aveva il compito di criticare, quando poteva farne a meno. Il Servizio Medico era stato gestito molto male, nel Settore Dodici. Perciò al banchetto Calhoun tenne un discorso breve e molto diplomatico, in cui elogiò parcamente ciò che poteva essere elogiato, e sorvolò sul resto.

Poi toccò al capo dell'esecutivo. Come massimo esponente del governo, rese omaggio al Servizio Medico. Ma poi ricordò orgogliosamente agli ascoltatori l'elevata cultura, le splendide condizioni di salute e la straordinaria prosperità raggiunta dal pianeta da quando il suo partito politico era salito al potere. E tutto questo, disse, era avvenuto nonostante la necessità di stare continuamente in guardia contro il più grande ed immediato pericolo che esistesse nella galassia.

Naturalmente, alludeva ai pelliblù. Era superfluo che dicesse al popolo di Weald quale vigilanza, quale sorveglianza costante era indispensabile contro quella razza di esseri depravati e malevoli. Ma Weald, disse serenamente, teneva alta la fiaccola più cara all'umanità, e difendeva non solo la vita del suo popolo dal contagio dei pelliblù, ma anche la sua nobile eredità ideale contro la corruzione di quella razza degradata.

Quando il capo dell'esecutivo sedette, Calhoun osservò educatamente: «Si direbbe che un giorno o l'altro le considerazioni politiche debbano promuovere lo sterminio di tutti i pelliblù. Ci ha mai pensato?»

L'altro disse, tranquillamente: «La proposta è stata avanzata, effettivamente. È buona politica consigliarla, ma sarebbe assurdo tradurla in prati-

ca. La gente vota contro i pelliblù. Se li spazzassimo via, come ci ritroveremmo?»

Calhoun digrignò i denti... senza farsi notare.

Vi furono altri discorsi. Poi arrivò un messaggero, pallidissimo, con un biglietto per il capo dell'esecutivo. Questi lo lesse e lo passò a Calhoun. Era del Ministero della Sanità. Lo spazioporto segnalava che un'astronave era appena uscita dall'*overdrive* all'interno del sistema solare wealdiano. La trasmittente ne aveva immediatamente segnalato l'arrivo dal pianeta minerario di Orede.

Ma, dopo aver lanciato il segnale automatico, adesso la nave restava immobile e silenziosa nello spazio. Non si dirigeva verso Weald. Non rispondeva alle chiamate. Andava alla deriva come un relitto, senza una rotta precisa. Sembrava un bruttissimo segno, e poiché proveniva da Orede, il mondo più vicino a Dara e ai pelliblù, il Ministero della Sanità aveva ritenuto doveroso informare il capo dell'esecutivo del pianeta.

«Saranno pelliblù,» disse quest'ultimo, in tono deciso. «Sono vicinissimi ad Orede. Ecco chi è stato. Non mi stupirei se avessero disseminato il loro morbo su Orede, e la nave è venuta fin qui per avvertirci.»

«Ma non c'è niente che lo dimostri,» protestò Calhoun. «Una nave è uscita dall'*overdrive* e non ha lanciato altri segnali. Tutto qui.»

«Vedremo,» disse il capo dell'esecutivo in tono malaugurante. «Andremo allo spazioporto. Così riceveremo le notizie via via che arrivano, e potremo dare disposizioni immediate.»

Prese Calhoun per un braccio. Calhoun disse bruscamente: «Murgatroyd!»

Durante il banchetto, Murgatroyd era andato a trovare le mogli degli alti funzionari. Ne avevano già abbastanza dei loro mariti in circostanze normali, quelle, senza bisogno di ascoltare i loro discorsi ufficiali. Murgatroyd venne portato da Calhoun, con la pancia piena di dolciumi e caffè e di altre squisitezze. Era mezzo intontito dal troppo cibo e dalle troppe moine, ma fu lieto di vedere Calhoun.

Calhoun tenne la creaturina tra le braccia mentre la macchina di rappresentanza correva in mezzo al traffico, facendosi largo a sirene spiegate. Arrivò allo spazioporto, dove le enormi travature metalliche formavano un mostruoso merletto sullo sfondo del cielo pieno di stelle. Il capo dell'esecutivo entrò pomposamente negli uffici dello spazioporto. Non c'erano novità: la situazione era rimasta immutata.

Una nave proveniente da Orede era uscita dall'*overdrive* e adesso stava,

morta, nel vuoto. Non rispondeva alle chiamate. Non si muoveva. Fluttuava stranamente, senza seguire un'orbita, senza andare in nessun posto, senza far nulla. E questo aveva scatenato il panico.

Calhoun aveva l'impressione che il modo in cui veniva affrontata ufficialmente la faccenda spiegasse il terrore che sentiva crescere intorno a sé. La notizia era stata trasmessa su tutto il pianeta. Non c'era nessuno, tra quanti avevano ascoltato l'annuncio, che non credesse alla presenza di un nuovo pericolo nel cielo. Nessuno dubitava che quella nave fosse stata mandata dai pelliblù. La notizia era stata data in modo da mantenere vivo l'odio di Weald per gli abitanti di Dara.

Calhoun caricò Murgatroyd a bordo dell'Astronave Medica e tornò negli uffici dello spazioporto. Una piccola scialuppa, destinata ad ispezionare periodicamente le astronavi-silos, era già partita. La griglia d'atterraggio l'aveva spinta rapidamente nel vuoto. Adesso filava verso la nave misteriosa.

Calhoun non prese parte alle agitate conferenze tra i funzionari e i giornalisti. Ma ascoltò quello che veniva detto intorno a lui. Via via che la scialuppa si avvicinava al mercantile silenzioso, le ipotesi relative alla sua apparizione ed al suo susseguente silenzio si facevano sempre più assurde.

Ma, stranamente, nessuno esprimeva l'opinione che il mistero potesse non essere opera dei pelliblù. I pelliblù erano i capri espiatori di tutte le paure e di tutte le inquietudini di un mondo forse troppo civile.

Dopo un po', la scialuppa raggiunse l'astronave misteriosa e le girò intorno, irradiando segnali. Non vi fu risposta. Dalla scialuppa riferirono che le luci del mercantile erano spente. Non c'erano ondate d'induzione dei motori. Delicatamente, la scialuppa manovrò fino a portarsi in contatto con il vascello silenzioso. Poi riferì che i microfoni non rilevavano alcun movimento all'interno.

«Mandate a bordo un volontario,» ordinò il capo dell'esecutivo. «E che riferisca quello che trova.»

Una pausa. Poi vi fu l'annuncio del nome di un intrepido volontario. Calhoun ascoltò, aggrottando la fronte. Quell'eroismo pomposo non avrebbe ricevuto molta attenzione, nel Servizio Medico. Sarebbe stato prassi normale.

I rapporti giunsero, secondo per secondo. Il volontario si era spinto con i razzi attraverso il vuoto, tra le due navi che adesso erano di nuovo separate. Aveva aperto il portello stagno dall'esterno. Era entrato. Aveva chiuso il portello esterno della camera stagna. Aveva aperto quello interno. Poi...

Il rapporto era quasi incoerente, contrassegnato dall'orrore e dall'incredulità del volontario. La nave era un mercantile per il trasporto di minerali, progettata per fare la spola tra Orede e Weald con carichi di minerali di metalli pesanti, con un equipaggio di non più di cinque uomini. Ma le stive non contenevano carichi del genere.

C'erano uomini, invece. Erano stipati a bordo. Riempivano i corridoi. Sì erano infilati in tutti gli angoli dove un uomo poteva trovare un po' di spazio. Erano centinaia. Era pazzesco. Ed era ancora più pazzesco che la nave fosse partita con quel carico assurdo di esseri viventi.

Ma adesso non erano più vivi. L'impianto d'aerazione era stato progettato per un equipaggio di cinque persone. Era in grado di purificare l'aria per venti o più, forse. Ma nel mercantile arrivato da Orede c'erano centinaia di uomini, nascosti o in piena vista. Erano molto più numerosi di quelli che l'impianto d'aerazione e i serbatoi di riserva potevano tenere in vita. E non potevano avere neppure mangialo durante il viaggio da Orede a Weald.

Ma non erano morti di fame. La mancanza d'aria li aveva uccisi prima che l'astronave uscisse dall'*overdrive.*

Un'altra cosa strana era il fatto che non vi fossero annotazioni relative al decollo, sul giornale di bordo. Non c'era alcun riferimento al carico di quel numero impossibile di passeggeri.

«Sono stati i pelliblù,» disse il capo dell'esecutivo di Weald. Era pallidissimo. Intorno a Calhoun, tutti avevano l'aria nauseata, scandalizzata e atterrita. «Sono stati i pelliblù! Dovremo dar loro una lezione!» Poi si rivolse a Calhoun. «Il volontario che è salito a bordo... dovrà restarci, no? Non lo si può riportare a Weald senza diffondere il contagio.»

Calhoun esplose.

2.

C'era una certa freddezza nei modi di coloro che si trovavano allo spazioporto di Weald, la mattina dopo, quando l'Astronave Medica ripartì. Calhoun non godeva di molta popolarità, perché Weald aveva paura. Era stato condizionato a spaventarsi facilmente, quando potevano esserci di mezzo i pelliblù. I bambini venivano abituati a reagire in modo esplosivo quando sentivano pronunciare la parola *pelleblù*, e gli adulti tendevano a pronunciarla ogni volta che passava loro per la mente un pensiero preoccupante. Si era così formata in tutto il pianeta l'abitudine ad una reazione irrazionale; eppure non appariva irrazionale, perché l'avevano quasi tutti.

Il volontario che aveva scoperto la tragedia a bordo della nave arrivata da Orede, comunque, era sano e salvo. Aveva effettuato una coscienziosa esplorazione del mercantile che si era offerto di esaminare. E il suo coraggio l'avrebbe condannato, se non fosse stato per Calhoun.

I suoi concittadini erano convinti che, entrando nella nave, poteva avere subito il contagio dell'infezione dei pelliblù, *se* l'epidemia esisteva ancora, e *se* gli uomini a bordo dell'astronave l'avevano presa (ma certamente non erano morti di quello), e *se* su Orede c'erano stati pelliblù che potevano aver causato il contagio (ma non esistevano prove al riguardo) e *se* i pelliblù erano responsabili della tragedia. Per il momento, si trattava d'una pura e semplice supposizione. Ma Weald temeva che il volontario avrebbe portato la morte, se gli fosse stato permesso di ritornare.

Calhoun gli salvò la vita. Ordinò che la scialuppa lo facesse entrare nella camera stagna, e che questa venisse irrorata di vapore acqueo e di cloro. Quella combinazione avrebbe sterilizzato la sua tuta, anzi l'avrebbe erosa in parte; poi il vapore doveva venire scaricato nello spazio, e l'aria dell'astronave doveva venire immessa nella camera stagna.

Se il volontario si fosse tolto la tuta senza toccarne le superfici esterne, e fosse rientrato nella scialuppa mentre la tuta veniva scagliata all'esterno da un uomo chiuso in un altra tuta, per mezzo di un bastone che avrebbe gettato via, sarebbe stato impossibile che un eventuale contagio si propagasse.

Calhoun aveva ragione; ma gli abitanti di Weald, in generale, pensavano che lui avesse convinto il governo a correre un rischio irragionevole.

C'erano anche altre ragioni per disapprovarlo. Calhoun era stato sgradevolmente franco. L'arrivo della nave dei morti aveva scatenato il panico tra quella gente, convinta che sterminare i pelliblù sarebbe stata un'azione doverosa. Su tutti gli schernii televisivi si parlava non solo dell'astronave venuta da Orede ma anche di altri episodi che venivano interpretati come crimini contro Weald.

Si chiedeva che tutti i reattori atomici del pianeta venissero modificati per sfornare il materiale base per bombe a fusione, mentre veniva preparata una flotta spaziale per una crociata anti-pelliblù. Chiedevano che su Dara venisse scatenata una pioggia di bombe a fusione, in modo che su quel mondo non rimanesse vivo un pelleblù, un animale, una pianta, un pesce, neppure una particella di virus.

Uno di quei veementi oratori arrivava ad affermare che Calhoun aveva riconosciuto che non c'era altro da fare, parlando a nome del Servizio Medico Interstellare. E Calhoun chiese furiosamente di poter smentire in tra-

smissione, e fece un discorso rabbioso, dal quale gli abitanti del pianeta dedussero che li considerava tutti scemi.

E infatti era così.

Perciò Calhoun era decisamente impopolare quando la sua nave decollò da Weald. Lui aveva bruscamente indicato come destinazione Orede, da cui era giunta la nave della morte. La griglia d'atterraggio bloccò, sollevò la piccola astronave fino a quando Weald apparve come una grande sfera lucente, e poi, quasi con dispregio, la lanciò via. L'Astronave Medica era libera, nello spazio aperto dove il campo gravitazionale non era abbastanza forte per ostacolare l'*overdrive.*

Regolò la destinazione, scuro in volto. Poi disse, rabbiosamente: «Vai a posto, Murgatroyd! C'è l'*overdrive!*»

Premette il pulsante. L'universo stellato si spense, mentre tutto ciò che vi era di vivo, a bordo della nave, provava le consuete sensazioni di vertigine, di nausea, di una caduta a spirale verso il nulla. Poi venne il silenzio.

L'Astronave Medica procedeva ad una velocità assurdamente superiore a quella della luce, ma sembrava assolutamente salda e fissata, immobile. Una nave in *overdrive* dà esattamente la sensazione di essere sepolta nel nucleo di un pianeta. Non vi sono vibrazioni. Non c'è nulla tranne quella solidità e, se si guarda oltre un oblò, vi è soltanto una tenebra totale, più un'assenza di suono così intensa da fare crepitare i timpani.

Ma, dopo pochi secondi, incominciarono minuscoli suoni casuali. C'era un nastro registrato e c'erano gli altoparlanti, per evitare che nell'astronave regnasse quel silenzio di tomba. Il nastro girava e gli altoparlanti emettevano scricchiolii sottili, e ronzii senza significato, e rumorini d'ogni genere, appena al di sopra della soglia dell'udibilità.

Calhoun si agitava, spazientito. Il Settore Dodici era conciato male. Un membro coscienzioso del Servizio non poteva omettere di parlare dell'ossessione per i pelliblù, nel rapporto su Weald. La salute non è soltanto una faccenda fisica. C'è anche la salute mentale. E quando la sanità mentale va a spasso, una civiltà può essere distrutta in modo più certo e terribile che da una guerra o da un'epidemia. Un'epidemia stermina coloro che vengono colpiti, e lascia agli altri il compito di ricostruire un mondo. Ma gli immuni sono i primi a venire uccisi, quando una nevrosi collettiva investe una popolazione.

Weald rappresentava senza dubbio un problema per il Servizio Medico. E un altro era Dara. E quando centinaia di uomini si stipavano in un'astronave mecantile che non poteva fornire loro abbastanza aria per respirare, e

partivano in *overdrive* prima che l'aria venisse meno... Anche Orede rappresentava una grossa preoccupazione.

«Credo,» disse cupamente Calhoun, «che prenderò un caffè.»

Caffè era una delle parole che Murgatroyd riconosceva benissimo. Di solito si muoveva immediatamente appena la sentiva, e osservava l'operazione con occhi vividi, interessati. Aveva persino tentato di imitare i movimenti di Calhoun, una volta, e si era scottato le zampe con la caffettiera. Ma questa volta non si mosse.

Calhoun girò la testa. Murgatroyd era seduto sul pavimento, con la lunga coda avvolta intorno alla gamba di una sedia. Scrutava la porta della camera da letto dell'Astronave Medica.

«Murgatroyd,» fece Calhoun, «ho detto *caffè*!»

«*Cii!*» strillò Murgatroyd.

Ma continuò a fissare la porta. Nell'altra cabina, la temperatura era mantenuta più bassa; e aveva un aspetto diverso dalla sala comando. Quella differenza era uno dei mezzi che permettevano ad un uomo di restare solo per settimane intere — con la sola compagnia di un *tormal* — senza andare in crisi.

Sulla nave c'erano altre cose ideate allo stesso scopo. Ma nessuna poteva indurre Murgatroyd a fissare affascinato la porta della cabina... e quando era quasi pronto il caffè!

Calhoun rifletté. Si irritò per il sospetto immediato che lo colpì. Quale membro del Servizio Medico, era tenuto all'imparzialità. Essere imparziale poteva significare non schierarsi assolutamente con Weald nell'ostilità verso i pelliblù.

E la popolazione di Weald aveva rifiutato di aiutare Dara in un periodo di carestia, e poi aveva tenuto bloccato quel mondo per anni. E quelli di Weald avevano altre ragioni per odiare il popolo che avevano trattato con tanta crudeltà. Era logico, per qualche fanatico di Weald, pensare che Calhoun doveva venire ucciso perché non aiutasse gli aborriti pelliblù.

In pratica, era possibile che qualcuno si fosse nascosto a bordo dell'Astronave Medica per assassinare Calhoun: così non ci sarebbe stato pericolo che venisse inoltrato un rapporto favorevole a Dara. In quel caso, il clandestino doveva essere in camera da letto, adesso, ad attendere che Calhoun entrasse ignaro.

Perciò Calhoun preparò il caffè. Infilò un disintegratore in una tasca, a portata di mano. Riempì una tazzina per Murgatroyd ed una tazza grande per sé; e poi ne riempì un'altra grande.

Bussò alla porta della camera, tenendosi a lato per timore che ne uscisse la raffica di un disintegratore.

«Il caffè è pronto,» disse in tono sardonico. «Vieni fuori e facci compagnia.»

Vi fu una lunga pausa. Calhoun bussò di nuovo.

«Sei invitato al tavolo del comandante,» disse, in tono ancora più sardonico. «Non è cortese farmi attendere!»

Ascoltò, attendendosi l'attacco del fanatico, il tentativo disperato di ucciderlo nonostante la scoperta prematura. Era pronto a sparare senza pietà, perché era in servizio, e il Servizio Medico non approvava i genocidi, anche se un'altra popolazione poteva considerarli giustificati.

Ma non vi furono attacchi. Si udirono invece passi esitanti, il cui suono fece trasalire Calhoun. La porta della cabina si scostò lentamente. Nel varco apparve una ragazza, disperatamente pallida e disperatamente composta.

«C-come hai fatto a sapere che ero là?» chiese lei, con voce tremante. Si umettò le labbra. «Non mi hai vista! Ero in un armadio, e non sei neppure entrato nella stanza!»

Calhoun disse, torvo: «Ho le mie fonti d'informazioni. Questa volta mi ha avvertito Murgatroyd. Posso presentarlo? Murgatroyd, questa è la nostra passeggera. Stringile la mano.»

Murgatroyd si fece avanti, si sollevò sulle zampe posteriori e tese la manina pelosa. La ragazza non si mosse. Fissava Calhoun.

«È meglio stringergli la mano,» disse Calhoun, non meno torvo di prima. «Potrebbe allentare un po' la tensione. E vuoi raccontarmi la tua storia? Sono sicuro che ne hai una già pronta.»

La ragazza deglutì. Murgatroyd le strinse gravemente la mano. Disse: «*Cii-Cii!*» con la sua voce più acuta e tornò nella posizione di poco prima.

«La storia?» chiese Calhoun, insistente.

«Non... non c'è nessuna storia,» disse la ragazza, incerta. «Solo... io devo... devo andare ad Orede, e tu ci vai. Ormai, non c'era altro modo per arrivarci.»

«Al contrario,» disse Calhoun. «Senza dubbio una flotta dirigerà su Orede non appena sarà pronta ed armata. Ma purtroppo, la tua storia non va bene. Prova a inventarne un'altra.»

La ragazza rabbrividì lievemente.

«Sto scappando...»

«Ah!» disse Calhoun. «Allora ti riporterò indietro.»

«No!» gridò lei. «Piuttosto... piuttosto morirei! Piuttosto distruggerò la nave!»

La mano che aveva tenuto dietro la schiena scattò; stringeva un piccolo disintegratore. Ma tremava visibilmente, mentre lei cercava di prendere la mira.

«Sparerò ai comandi!»

Calhoun sbatté le palpebre. Aveva dovuto cambiare frettolosamente la stima della situazione nel momento in cui aveva visto che il clandestino era una ragazza. Adesso doveva cambiarla di nuovo, scoprendo che lei non minacciava di ucciderlo, bensì di mettere fuori uso la nave. Raramente una donna diventa un sicario, e in tal caso non usa armi ad energia. Pugnali e veleni sono mezzi più tipici. Ma la ragazza minacciava di liquidare la nave, e non il pilota, quindi non poteva essere un sicario.

«Preferirei che non lo facessi,» disse Calhoun, in tono asciutto. «Inoltre, ti annoieresti a morte se restassimo bloccati in un relitto, in attesa di esaurire l'aria e i viveri.»

Murgatroyd, chissà per quale ragione, ritenne necessario intromettersi nella conversazione:

«*Cii-cii-cii!* »

«Una proposta molto ragionevole,» osservò Calhoun. «Sediamoci e beviamo un caffè.» Poi, rivolgendosi alla ragazza: «Ti porterò ad Orede, poiché dici di voler andare là.»

«Là c'è il mio innamorato...»

Calhoun scosse il capo.

«No,» disse in tono di rimprovero. «Quasi tutti i minatori della colonia si erano stipati sulla nave che è arrivata a Weald con il suo carico di morti. Ma non erano tutti. E nessuno ha controllato quali uomini erano sul mercantile e quali non c'erano. Tu non avresti nessuna intenzione di andare ad Orede se fosse probabile che il tuo innamorato fosse morto mentre veniva da te. Ecco il caffè. Zucchero o saccarina? E ci vuoi un po' di panna?»

La ragazza tremò, ma prese la tazza.

«Non capisco.»

«Murgatroyd ed io,» spiegò Calhoun, e non sapeva se parlava per rabbia o per che altro, «siamo benefattori. Ce ne andiamo in giro cercando di evitare che la gente si ammali o muoia. Qualche volta cerchiamo persino d'impedire che venga uccisa. È la nostra professione. E l'esercitiamo anche nel nostro interesse. Vogliamo restare vivi. Quindi, dato che fai minacce così drastiche, ti porteremo dove vuoi andare. Tanto, è proprio là che stia-

mo andando.»

«Non hai creduto a quello che ti ho detto!» Era un'affermazione.

«Neanche una parola,» ammise Calhoun. «Ma fra un po', forse, ci dirai qualcosa di più credibile. Quando hai mangiato per l'ultima volta?»

«Ieri.»

«Preferisci prepararti qualcosa da sola?» chiese educatamente Calhoun. «O mi permetti di organizzare uno spuntino?»

«Ci... ci penso io,» disse lei.

Prima, comunque, bevve il caffè; poi Calhoun le mostrò come regolare il preparatore per i vari piatti da scaldare o da raffreddare, a seconda dei casi, e da servire ad intervalli prestabiliti. C'era anche il necessario per cucinare come si preferiva... anche quello serviva a rendere meno insopportabile la solitudine.

Calhoun s'immerse volutamente nella lettura dell'Annuario Galattico e cercò il pianeta Orede. Era diretto là, ma prima non aveva avuto motivo d'informarsi. Adesso prese a leggere con aria assorta.

La ragazza mangiò con grazia. Murgatroyd l'osservava con amabile interesse, ma lei appariva decisamente a disagio.

Calhoun finì di consultare l'Annuario. Tirò fuori i nastri che contenevano altre informazioni. Gli interessava la storia del Servizio Medico per tutti i pianeti del settore. Esaminò la documentazione microfilmata di tutte le ispezioni che erano state effettuate su Weald e Dara.

Ma il Settore Dodici non era stato ben gestito. Non c'era un resoconto adeguato d'una epidemia che aveva annientato i tre quarti della popolazione di un pianeta abitato. Era cominciata poco dopo la visita di un'Astronave Medica, ed era finita prima che ne arrivasse un'altra.

Avrebbe dovuto esserci un'indagine meticolosa, anche dopo il fatto. Avrebbe dovuto esserci una raccolta di materiale infetto ed un'identificazione piuttosto completa dello studio dell'agente patogeno. Ma non erano stati effettuati. Probabilmente c'era stata qualche altra emergenza, a quel tempo, e nessuno se ne era occupato. Calhoun, che non era destinato a restare in quel settore, si ripromise di fare un rapporto spietato su quella negligenza e sui relativi risultati.

Continuò a darsi da fare con aria disinvolta, senza badare alla ragazza. Un uomo di un'Astronave Medica aveva risorse di studio e di meditazione cui attingere durante il viaggio in *overdrive* da un pianeta all'altro. Calhoun vi attinse. Si comportò come se la clandestina non ci fosse. Ma Murgatroyd l'osservava con attenzione incantata.

Diverse ore dopo essere stata scoperta, lei disse, irrequieta: «Per favore?»

Calhoun alzò la testa.

«Sì.»

«Non so come stanno esattamente le cose.»

«Sei una clandestina,» disse Calhoun. «Legalmente, avrei il diritto di buttarti fuori dal portello. Non mi sembra necessario. C'è una cabina. Quando ti viene sonno, approfittane pure. Murgatroyd ed io possiamo sistemarci qui. Quando hai fame, adesso sai come procurarti da mangiare. Quando atterreremo su Orede, probabilmente te ne andrai per i fatti tuoi. Ecco tutto.»

La ragazza lo fissò.

«Ma tu non credi a quello che ti ho detto!»

«No,» ammise Calhoun, ma non aggiunse altro.

«Ma... ti dirò la verità,» propose lei. «Mi cercava la polizia. Dovevo fuggire da Weald! Dovevo! Avevo rubato...»

Lui scosse il capo.

«No,» disse. «Se fossi una ladra, diresti qualunque altra cosa, ma non che sei una ladra. Non sei ancora disposta a dire la verità. Non sei tenuta a dirla, quindi, perché vuoi raccontarmi una frottola? Ti consiglio di dormire un po'. A proposito, la porta della cabina non ha serrature perché su questa nave dovrebbe esserci una persona sola. Ma puoi barricarla con una sedia. Buonanotte.»

La ragazza si alzò lentamente. Per due volte schiuse le labbra come per riprendere a parlare, ma poi andò nell'altra cabina e si chiuse dentro. Vi fu il rumore di una sedia trascinata e incuenata contro la porta.

Murgatroyd sbatté le palpebre, e poi si arrampicò sulle ginocchia di Calhoun, con l'assoluta certezza di essere bene accolto. Si mise comodo, e per qualche attimo restò in silenzio. Poi disse: «*Cii!*»

«Credo che abbia ragione tu,» disse Calhoun. «Non è di Weald, altrimenti avrebbe subito un tale condizionamento che ci sarebbe solo un posto a farle più paura di Orede, e cioè Dara. Ma non credo che quella avrebbe paura di atterrare su Dara.»

A Murgatroyd faceva piacere che gli si parlasse. Gli piaceva fingere di conversare, come gli umani.

«*Cii-cii!*» disse con convinzione.

«Senza dubbio,» convenne Calhoun. «Non lo fa per un vantaggio personale. Qualunque cosa stia facendo, per lei è più importante della sua vita.

Murgatroyd...»

«*Cii?*» fece il *tormal* in tono interrogativo.

«C'è bestiame brado su Orede,» disse Calhoun. «Interi branchi. Ho il sospetto che qualcuno li abbia fatti fuori. E parecchi. Sei d'accordo? Non credi che ultimamente sia stata massacrata una quantità di bovini, su Orede?»

Murgatroyd sbadigliò, poi si assestò ancora più comodamente sulle ginocchia di Calhoun.

«*Cii*,» disse con voce assonnata.

Si addormentò, mentre Calhoun continuava ad esaminare le informazioni. Alla fine, cercò il normale tasso d'incremento dei branchi di *bovis domesticus* allo stato brado, sui pianeti dove non c'erano nemici naturali.

Non era raro che un mondo venisse ben provvisto di varietà utili della flora e della fauna terrestre, prima che se ne tentasse la colonizzazione. Le forme di vita della Terra erano in grado di sovvertire i sistemi ecologici alieni... a tutto beneficio dell'umanità. I microrganismi tipici ed una vegetazione standard favorivano l'insediamento di colonie umane su mondi altrimenti alieni. Ma qualche volta i risultati erano strani.

Tuttavia, di solito non erano tanto strani da indurre alcune centinaia di uomini ad assieparsi freneticamente a bordo di un mercantile che non poteva tenerli in vita.

Comunque, quando venne per Calhoun il momento di sdraiarsi su un materasso pneumatico di scorta, aveva già calcolato che una dozzina di capi di bestiame, lasciati liberi su un pianeta adatto, si sarebbero moltiplicati in branchi di migliaia o decine di migliaia o addirittura di centinaia di migliaia, in molto meno tempo di quanto ne fosse trascorso probabilmente.

L'Astronave Medica continuava a procedere in quell'apparente solidità assoluta, senza che dall'esterno provenisse il minimo suono, senza che ci fosse niente da vedere, senza nulla che smentisse l'impressione che fosse sepolta nel cuore di un pianeta anziché lanciata nel vuoto ad una velocità immane.

Il «giorno» dopo, la ragazza guardò stranamente Calhoun quando si presentò in sala comando. Murgatroyd l'osservò con grande interesse. Calhoun le rivolse un cenno educato e tornò al suo lavoro.

«Devo fare colazione?» chiese lei, incerta.

«Murgatroyd ed io l'abbiamo fatta,» rispose Calhoun. «Perché no?»

In silenzio, lei azionò il preparatore. Mangiò. Calhoun sembrava l'immagine di un uomo che rispondeva educatamente quando gli veniva rivolta

la parola, ma era molto preso da attività incomprensibili per un clandestino.

Verso mezzogiorno, ora della nave, lei chiese: «Quando arriveremo ad Orede?»

Calhoun glielo disse, distrattamente, come se stesse pensando ad altro.

«Cosa... cosa credi che sia successo? Voglio dire, per causare la tragedia della nave.»

«Non lo so,» disse Calhoun. «Ma non sono d'accordo con le autorità di Weald. Non credo che sia stata un'atrocità pianificata dai pelliblù.»

«C-cosa... cosa sono i pelliblù?» chiese la ragazza.

Calhoun si voltò e la guardò in faccia.

«Quando menti,» disse tranquillamente, «sei molto trasparente. Tu sai benissimo cosa sono i pelliblù!»

«Ma tu cosa credi che siano?» chiese lei.

«C'è una malattia chiamata vaiolo,» disse Calhoun. «Quando i malati ne guarivano, di solito restavano segnati. La loro pelle portava minuscole cicatrici. Un tempo, sulla Terra, ci si aspettava che chiunque potesse prendere il vaiolo, prima o poi, e che una forte percentuale ne morisse.

«Era una cosa così normale che, se stampavano il ritratto di un criminale ricercato, non precisavano mai se era butterato dal vaiolo. Non era un segno caratteristico. Ma se non era butterato, lo precisavano!» Calhoun s'interruppe. «Quei segni non erano ereditari, ma per il resto un pelleblù è come un uomo che li abbia. Non può essere altro!»

«Allora tu pensi che siano umani.»

«Non ci sono ancora stati casi di evoluzione a rovescio,» disse Calhoun. «Forse il pitecantropo aveva uno zio scimmiotto, ma nessun pitecantropo è mai diventato scimmia.»

Lei gli voltò bruscamente le spalle. Ma quel giorno lo sbirciò spesso. Calhoun continuò ad impegnarsi in quelle attività che rendevano tollerabile la vita a bordo di un'Astronave Medica.

Il giorno dopo, lei chiese, senza preamboli: «Non credi che i pelliblù avessero organizzato tutto perché la nave con i morti a bordo arrivasse a Weald e diffondesse l'epidemia?»

«No,» disse Calhoun.

«Perché?»

«Non poteva funzionare,» le disse Calhoun. «Carica esclusivamente di morti, la nave non sarebbe arrivata in un punto dove la griglia d'atterraggio avrebbe potuto portarla al suolo. Quindi sarebbe stato inutile. E uomini vi-

vi, colpiti dall'epidemia, non avrebbero cercato di nascondere il loro stato. Avrebbero forse chiesto aiuto, ma avrebbero saputo che sarebbero stati uccisi immediatamente, su Weald, se si fosse scoperto che erano vittime del morbo. Non sarebbe servito a nulla in ogni caso. No, quella nave non era partita per diffondere l'epidemia su Weald.»

«Sei favorevole ai pelliblù?» chiese lei, incerta.

«Nei limiti del ragionevole,» disse Calhoun. «Io voglio bene all'intero genere umano. Ma tu ti tradisci. Quando usi la parola *pelleblù*, dovresti pronunciarla con inquietudine, come fosse una parola che nessun essere umano raffinato ama dire. Ma non lo fai. Atterreremo su Orede domani, tra parentesi. Se hai intenzione di dirmi la verità, non ti resta molto tempo.»

La ragazza si morse le labbra. Per due volte, durante il resto della giornata, si girò verso di lui ed aprì la bocca come se intendesse parlare, e poi si voltò di nuovo dall'altra parte. Calhoun scrollò le spalle. Ormai s'era fatto le sue idee, sul conto di quella ragazza. Una donna nata e cresciuta su Weald non sarebbe mai andata volontariamente ad Orede, adesso che tutti, sul pianeta, si erano convinti che centinaia di minatori avevano preferito la morte alla permanenza. Quel fatto appariva collegato ai pelliblù, come tutto quello che c'era di spiacevole. Nessuno, su Weald, si sarebbe sognato di atterrare su Orede, adesso.

Un po' prima che l'Astronave Medica uscisse dall'*overdrive*, la ragazza disse, cautamente: «Sei stato molto gentile. Vorrei ringraziarti. Io... non credevo che sarei riuscita ad arrivare viva fino ad Orede.»

Calhoun incartò le sopracciglia.

«Vorrei poterti dire tutto quello che desideri sapere,» aggiunse lei, in tono di rammarico. «Credo che tu sia... un uomo per bene. Ma qualcosa...»

Calhoun disse, in tono caustico: «Mi hai già detto parecchio. Non sei nata su Weald. Non ci sei cresciuta. Gli abitanti di Dara — nota che non ho detto *pelliblù*, anche se lo sono — hanno costruito almeno un'astronave, dopo che Weald minacciò di sterminarli. Adesso, probabilmente, c'è un'altra carestia su Dara, e li spinge alla disperazione. Molto probabilmente, è così grave da indurii a correre il rischio di atterrare su Orede per uccidere il bestiame e congelarne la carne. Hanno...»

Lei soffocò un grido e balzò in piedi. Estrasse fulmineamente dalla tasca il piccolo disintegratore, e glielo puntò contro con mano tremante.

«Devo ucciderti!» gridò disperatamente. «Devo!»

Calhoun tese la mano. Lei premette il grilletto. Non accadde nulla. Prima che lei si accorgesse di non avere tolto la sicura, Calhoun le strappò

l'arma dalle dita, poi indietreggiò

«Brava!» disse in tono di approvazione. «Questo te lo restituirò quando atterreremo. E grazie. Molte grazie!»

Lei si torse le mani. Poi lo fissò spalancando gli occhi.

«Grazie? Ma se ho cercato di ucciderti!»

«Naturalmente!» disse Calhoun. «Avevo formulato alcune ipotesi. Non sapevo se erano esatte. Quando hai cercato di uccidermi, le hai confermate tutte. Ora, quando atterreremo su Orede, voglio che tu cerchi di mettermi in contatto con i tuoi amici. Sarà difficile, perché devono essersi spaventati parecchio, per via di quella nave. Ma bisognerà farlo.»

Andò al quadro dei comandi e sedette.

«Venti minuti all'emersione,» osservò.

Murgatroyd si affacciò dal suo cubicolo, con gli occhi pieni d'ansia. I *tormal* sono esserini amabili. Durante i giorni passati in *overdrive*, Calhoun gli aveva prestato meno attenzione del solito, mentre la ragazza gli appariva affascinante.

Avevano fatto amicizia, con molto impaccio da parte della ragazza, e molto slancio da parte di Murgatroyd. Ma pochi attimi prima c'era stata un'emozione rabbiosa nell'aria. Murgatroyd era fuggito nel suo cubicolo per sottrarvisi. Era angosciato. Adesso che era tornato il silenzio, si affacciò inquieto.

«*Cii?*» chiese in tono lamentoso. «*Cii-cii-cii?*»

Calhoun disse, in tono deciso: «Tutto a posto, Murgatroyd. Se non ci fanno saltare mentre cerchiamo di atterrare, dovremmo riuscire a fare amicizia con tutti ed a combinare qualcosa.»

La previsione era assolutamente inesatta.

3.

Al momento dell'emersione non arrivò risposta da terra, sebbene Calhoun avesse portato l'Astronave Medica in una posizione favorevole per chiamare. Ripeté pazientemente, più e più volte, che l'Astronave Medica *Aesclipus Venti* notificava il suo arrivo e chiedeva le coordinate per l'atterraggio. Aggiunse che la sua massa era cinquanta tonnellate standard e che lo scopo della visita era un'ispezione sanitaria del pianeta.

Ma non vi fu risposta. Avrebbe dovuto giungere una pronta descrizione della direzione dove, dopo varie ore o vari minuti, i campi di forza della griglia si sarebbero bloccati, calando al suolo la nave. Ma il comunicatore

continuò a tacere.

«C'è una griglia d'atterraggio,» disse Calhoun, aggrottando la fronte. «E se l'usano per caricare carne fresca per Dara, la carne del bestiame di cui ho sentito parlare, dovrebbe esserci qualcuno ad occuparsene. Ma sembra che non abbiano intenzione di rispondere. Forse credono che, se fanno finta di non esserci, io me ne andrò via.»

Rifletté, sempre più pensieroso.

«Se non sapessi quello che so, forse me ne andrei. Perciò, se atterro servendomi dei razzi d'emergenza, i pelliblù che stanno laggiù potrebbero convincersi che arrivo da Weald. E in questo caso sarebbe logico che mi facessero fuori prima che potessi atterrare e scaricare un contingente di armati. D'altra parte, nessuna astronave arrivata da Weald atterrerebbe senza avere l'assoluta certezza di non correre rischi. Sgancerebbe bombe.» Si rivolse alla ragazza. «Quanti dariani ci sono laggiù?»

Lei scosse il capo.

«Non lo sai,» disse Calhoun. «O non vuoi dirlo. Ma bisognerebbe informarli dell'arrivo di quella nave su Weald, e di quello che ne pensano a Weald! Secondo me, tu sei venuta qui apposta per dirglielo. Non è probabile che Dara riceva notizie direttamente da Weald. Dove ti hanno lasciato, quando sei arrivata da Dara per fare la spia?»

Lei aprì le labbra per parlare, ma poi le strinse di nuovo. Scosse ancora il capo.

«Deve essere stato parecchio lontano,» disse impaziente Calhoun. «La tua gente deve avere costruito una nave, e aver preparato documenti falsi. E la nave deve essersi allontanata tanto da qui che, al momento dell'atterraggio, nessuno può aver sospettato che venisse da Dara. Devono avere usato il cerone per nascondere le macchie blu, ma forse era un pianeta così lontano che nessuno aveva mai sentito parlare dei pelliblù.»

La ragazza aveva il volto contratto, ma non rispose.

«Poi devono aver fatto sbarcare una dozzina di spie, con una scorta di cerone per le chiazze. E vi siete separati, avete preso astronavi che andavano in varie direzioni, per arrivare su Weald uno ad uno, a vedere che cosa c'era da fare...» S'interruppe. «Quando avete scoperto con assoluta certezza che l'epidemia non c'era più?»

Lei impallidì.

«Non so leggere nelle menti altrui,» disse Calhoun. «Ma tutto quadra. Tu sei di Dara. Eri su Weald. È praticamente certo che vi siano altri... agenti, se preferisci questa parola, infiltrati su Weald. E su Weald non c'è

stata un'epidemia, quindi voi non siete portatori. Ma lo sapevate in anticipo, credo. Come l'avete scoperto? Forse una nave in avaria era atterrata su Dara?»

«S-sì,» disse la ragazza. «Non volevamo lasciarla ripartire. Ma loro non hanno preso la... non sono morti. Sono vissuti...»

S'interruppe di colpo.

«Non è giusto tendermi questo trabocchetto!» gridò, appassionatamente. «Non è giusto!»

«Starò zitto,» disse Calhoun.

Si girò verso il quadro dei comandi. L'Astronave Medica era ormai a pochi diametri planetari da Orede, e il telescopio elettronico mostrava, sullo schermo, stelle lucenti in movimento tranquillo. Poi apparve una sagoma enorme, gibbosa e lucente: c'erano chiazze irregolari d'un colore fangoso che indicavano i fondali marini, ed aree multicolori che erano pianure e foreste. E c'erano anche montagne. Calhoun fissò l'immagine e la scrutò socchiudendo gli occhi.

«La miniera,» osservò, «fu scoperta dai partecipanti ad una partita di caccia: erano venuti qui a sparare al bestiame selvatico, per sport.»

Anche un pianeta piccolo ha una superficie di molti milioni di chilometri quadrati, e non sarebbe stato facile trovare l'unica installazione umana su un intero mondo, cercandola a casaccio. Ma c'era qualche indizio. Un gruppo d'uomini che andava a caccia per sport non avrebbe scelto una zona tropicale e neppure artica. Quindi, se aveva trovato un giacimento di minerale, doveva essere in una zona temperata.

Il bestiame non poteva trovarsi nei territori montuosi. La miniera non poteva essere in una prateria. La colonia su Orede, quindi, doveva essere vicina alle montagne, non lontana da una prateria adatta al bestiame brado: e doveva trovarsi in una zona temperata.

Si potevano escludere i territori boscosi. E doveva esserci una griglia d'atterraggio. Poiché doveva occuparsi di una sola nave per volta, poteva essere molto piccola. Poteva avere un diametro di poche centinaia di metri e un'altezza inferiore al mezzo miglio. Ma la sua ombra doveva essere riconoscibile.

Calhoun cercò tra le colline, presso le praterie, in una zona temperata. Trovò un puntolino minuscolo. L'ingrandì parecchie volta. Era la miniera di Orede. C'erano mucchi di scorie. E c'era qualcosa che gettava una lunga ombra merlettata: la griglia d'atterraggio.

«Ma non hanno risposto alla nostra chiamata,» osservò Calhoun. «Quin-

di scenderemo senza che ci diano il benvenuto.»

Invertì la posizione dell'Astronave Medica, e i razzi d'emergenza tuonarono. La nave scese verso il pianeta.

Molto tempo dopo s'immerse nell'atmosfera del pianeta. Il rombo dei razzi era diventato fortissimo, ora che c'era l'aria a rafforzarlo.

«Aggrappati a qualcosa, Murgatroyd,» ordinò Calhoun. «Può darsi che dobbiamo schivare qualche attacco.»

Ma dal basso non giunse nulla. L'Astronave Medica invertì ancora la posizione; i razzi puntarono verso il pianeta, irradiando fiamme sottilissime, biancazzurre, ad alta velocità. Frenò leggermente, ma continuò a scendere. Non si trovava direttamente al di sopra della griglia.

Scese fin quasi a trovarsi all'altezza delle vette delle montagne tra cui si trovava la miniera. S'inclinò di nuovo, e proseguì sopra le cime, poi risalì velocemente la valle in cui si scorgeva nitida la griglia d'atterraggio. Calhoun la lanciò su una rotta irregolare, nel timore d'incontrare opposizione.

Ma l'opposizione non ci fu. Poi i razzi urlarono, e la nave rallentò, restò librata per pochi attimi, e poi scese al suolo, all'esterno della struttura della griglia. La griglia era piccola, come aveva previsto Calhoun. Ma si protendeva verso il cielo, interminabile.

I razzi si spensero. Per quanto le fiamme uscite dagli ugelli fossero state sottili, avevano fuso il terreno e vi avevano scavato fori profondi come trivellazioni. Là sotto, la roccia fusa ribolliva e gorgogliava. Ma sembrava che non vi fossero altri suoni, né altri movimenti. Tutto intorno c'era una quiete assoluta. Ma quando Calhoun attivò i microfoni esterni, giunse un fievole, dolce miscuglio di trilli acuti dalla vegetazione montana, in cui si nascondevano minuscoli esseri.

Calhoun infilò in tasca un disintegratore e si alzò.

«Andiamo a vedere quello che c'è fuori,» disse, in un tono cupo e deciso. «Non credo affatto a quello che ci mostrano i videoschermi.»

Pochi minuti dopo, varcò il portello dell'Astronave Medica e scese a terra. Il veicolo spaziale era atterrato a un centinaio di metri da quello che, un tempo, era stato un edificio di legno. Lì veniva raccolto il materiale grezzo estratto dalla miniera; gli scarti erano portati via da un nastro trasportatore, e ammucchiati in una mostruosa montagnola di pietra spezzata. Ma l'edificio non c'era più.

Accanto, un tempo c'era stata una struttura contenente l'impianto per triturare il minerale. I macchinari massicci si vedevano ancora, ma la struttura era a pezzi. E poi, lì accanto, c'erano stati i capannoni degli ingressi dei

pozzi. Anche quelli erano ridotti praticamente in frantumi.

L'aspetto del terreno, tutto intorno, era semplicemente impossibile. Era una massa d'impronte di zoccoli. Migliaia e decine di migliaia di capi di bestiame avevano calpestato ogni cosa. I bovini avevano fatto irruzione negli edifici di legno. I bovini si erano ammassati fino alle travi che sostenevano i tetti, fino a far crollare quelle strutture.

Il bestiame aveva continuato ad avventarsi sugli edifici sfasciati fino a che non era rimasto altro che un caos indescrivibile. Molti, moltissimi animali erano morti nella calca. C'erano mucchi di bovini morti intorno alle travature metalliche che costituivano le fondamenta della griglia d'atterraggio. L'aria era contaminata dal fetore delle carogne.

La colonia era stata distrutta, senza il minimo dubbio, da decine o centinaia di migliaia di capi di bestiame imbizzarriti, lanciatisi ciecamente alla carica. E si erano calpestati a vicenda, riducendosi ad un'orribile poltiglia. Il pozzo della miniera non era ostruito, perché le travi lignee, robustissime, vi erano crollate sopra e l'avevano bloccato. Ma tutto il resto era distruzione.

Calhoun commentò freddamente: «Ben congegnato! Veramente ben congegnato! Non si può dare la colpa agli uomini, quando le bestie s'imbizzarriscono. Dovremo credere che una mandria mostruosa, scesa da un passo tra le montagne, sia impazzita all'improvviso e si sia precipitata verso le pianure. La colonia si trovava sul suo percorso e c'è andata di mezzo. È tutto spiegato, tranne la nave che è arrivata a Weald.

«Una mandria di bovini imbizzarriti, sì. Chiunque può crederlo. Ma anche gli uomini sono fuggiti all'impazzata. Si sono stipati nella nave, ciecamente, come il bestiame si è avventato travolgendo questo villaggio minerario. E la nave si è precipitata nello spazio altrettanto insensatamente. Ma è possibile che la stessa pazzia si sia impadronita nello stesso luogo di uomini e bestie? È un po' troppo!»

«Ma cosa...»

«Come intendi metterti in contatto con i tuoi amici di qui?» chiese direttamente Calhoun.

«Non... non lo so,» rispose angosciata la ragazza. «Ma se la nave resterà qui, verranno a vedere perché. No?»

«Se hanno un po' di buon senso, non ci verranno,» disse Calhoun. «L'unica cosa che non vorranno lasciare in evidenza, qui, sono orme umane impresse sopra quelle del bestiame. Se i tuoi amici formano un contingente venuto a procurarsi carne per Dara, come credo, dovrebbero coprire le loro

tracce e lasciare il pianeta al più presto possibile, e sperare che non vengano mai scoperti i segni della loro venuta. Questa, senza dubbio, sarebbe la mossa migliore.»

«Che cosa dovrei fare?» chiese disperata la ragazza.

«Non ne sono sicuro. Secondo me, per il momento, probabilmente non dovresti far niente. Cercherò di escogitare qualcosa. Ma ho parecchio da lavorare. Non posso restare per molto tempo.»

«Puoi lasciarmi qui...»

Calhoun borbottò e le voltò le spalle. Naturalmente, era impensabile l'idea di abbandonare un altro essere umano su un pianeta presumibilmente disabitato, con la consapevolezza che poteva essere disabitato per davvero, e che i futuri visitatori avrebbero avuto tutte le buone ragioni per cercare di nascondersi.

Era convinto che lì ci fossero almeno alcuni dariani; e anche la ragazza era dariana. Ma coloro che si nascondevano avevano tanto da perdere, se fossero stati scoperti, che potevano trovarsi a centinaia o addirittura a migliaia di miglia dal punto dove un'astronave, logicamente, sarebbe atterrata... se pure non erano fuggiti dopo la partenza della nave con il suo carico di passeggeri condannati.

Era molto probabile, se si considerava la situazione freddamente, che vi fosse un'altra carestia su Dara; che i pelliblù, in preda alla disperazione, avessero razziato o stessero razziando oppure avessero intenzione di razziare le mandrie di Orede, per rifornire di viveri il loro pianeta; che i minatori di Orede avessero scoperto la presenza dei pelliblù su quel mondo e fossero morti in conseguenza del loro cieco terrore. Era un'ipotesi un po' azzardata, rispetto alle prove che Calhoun riteneva di avere: ma non ne erano possibili altre.

Se non si era sbagliato, allora aveva un certo obbligo di fare esattamente ciò che la ragazza sembrava considerare come la propria missione... avvertire i pellibù che Weald avrebbe cercato, tra poco, di scovarli su Orede, e che avrebbe scatenato l'inferno su Dara. Ma se lì c'erano uomini nascosti, non poteva lasciare un avvertimento scritto in mancanza di un contatto diretto ed amichevole.

Forse non avrebbero trovato il messaggio, e magari l'avrebbe trovato un contingente wealdiano venuto a controllare. Poteva solo cercare di prendere contatto e di dare l'allarme con mezzi tali da non lasciare prove a suo carico. Weald avrebbe considerato un avvertimento come una prova di colpevolezza.

Non era molto soddisfacente doversi limitare a trasmissioni radio che potevano venire captate o meno, e che sicuramente non avrebbero ricevuto risposta. Ma Calhoun si piazzò davanti al comunicatore per compiere il tentativo.

Innanzi tutto, provò sulla lunghezza d'onda delle chiamate generali. Era improbabile che i pelliblù usassero le bande d'uso comune per tenersi in contatto tra loro, ma bisognava tentare. Trasmise, sulla gamma più vasta possibile, passando da un'estremità all'altra, ripetendo scrupolosamente l'avvertimento e ascoltando senza sperare in una risposta.

Trovò un punto, sul quadrante, dove il suo messaggio creava un'eco, come se là vi fosse una ricevente sintonizzata. Ma non poteva insistere: forse non c'era nessuno ad ascoltare. Esaurì l'intera gamma normale delle comunicazioni. Poi trasmise su una ampiezza di modulazione antiquata, che un comunicatore moderno non avrebbe captato, e che forse veniva usata da uomini che preferivano tenersi nascosti.

Calhoun lavorò a lungo. Poi scrollò le spalle e desistette. Aveva ripetuto fino alla noia le informazioni che tutti i dariani — i pelliblù — di Orede avrebbero dovuto conoscere. Non c'era stata risposta. Era fin troppo probabile che, anche se l'avevano ricevuto, quelli l'avessero interpretato come un trucco per scoprire se c'era qualcuno in ascolto.

Alla fine spense l'apparecchio e si alzò, scuotendo il capo. All'improvviso, l'Astronave Medica gli sembrò vuota. Poi vide Murgatroyd, che fissava con aria avvilita il portello interno della camera stagna. Era chiuso. La spia accesa indicava che il portello esterno non era bloccato. Qualcuno se ne era andato alla chetichella. La ragazza, naturalmente.

Calhoun chiese, rabbiosamente: «Quanto tempo fa, Murgatroyd?»

«*Cii!*» rispose Murgatroyd, indignato.

Non era una risposta, ma indicava che Murgatroyd era addolorato di essere stato abbandonato. Lui e la ragazza erano diventati amici, ormai. Se quella aveva lasciato Murgatroyd a bordo, mentre il minuscolo esserino avrebbe voluto accompagnarla, allora non aveva nessuna intenzione di ritornare.

Calhoun imprecò. Si accertò che la ragazza non fosse sulla nave. Fece scattare l'interruttore dell'altoparlante esterno e disse seccamente nel microfono: «Caffè! Io e Murgatroyd stiamo prendendo il caffè. Vuoi rientrare, prego?»

Ripeté la chiamata. La ripeté più volte. Dato che la sua voce era potenziata dagli altoparlanti, lei avrebbe dovuto sentirlo entro il raggio di un

miglio. Ma la ragazza non ricomparve. Calhoun andò ad aprire un armadietto ben dissimulato e si armò. Non era previsto che un uomo delle Astronavi Mediche dovesse combattere, ma c'erano fucili disintegratori disponibili per i casi d'emergenza.

Quando si fu appeso sulla spalla un generatore ed entrò nella camera stagna, non c'era ancora traccia della clandestina. Restò per lunghi minuti sulla soglia, guardandosi rabbiosamente intorno. Quasi sicuramente, la ragazza non sarebbe andata a cercare tra le montagne gli uomini di Dara giunti lì per razziare il bestiame. Usò il binocolo, prima ad ingrandimento ridotto per ispezionare un'ampia area verso la valle, poi ad ingrandimento più forte per esplorare i percorsi più probabili.

Trovò un puntolino in movimento oltre la cresta d'una collina lontana. Era la testa della ragazza; e sparì oltre il dorsale.

Calhoun lanciò un ordine a Murgatroyd, e quando il *tormal* fu uscito al suolo, chiuse il portello con la combinazione che solo un uomo delle Astronavi Mediche avrebbe potuto scoprire ed usare.

«È un'idiota!» disse in tono acido a Murgatroyd. «Vieni con me. Adesso dovremo fare gli idioti anche noi!»

E incominciò l'inseguimento.

Il cielo era azzurro, com'era inevitabile su tutti i pianeti con atmosfera ad ossigeno di un sole giallo del tipo Sol. C'erano montagne, come ci sono sempre sui pianeti la cui superficie si solleva, si abbassa e si piega per effetto delle intemperie e del vulcanesimo. C'erano piante, come avveniva sempre dove i microrganismi disgregano la roccia riducendola in uno stato adatto a nutrire la vegetazione. E naturalmente c'erano animali.

C'erano persino alberi dalle linee austeramente pratiche, e cespugli e qualcosa che corrispondeva all'erba. Insomma, su Orede c'era un sistema ecologico perfettamente prevedibile. Le molecole organiche che creavano la vita, lì, dovevano essere formate dagli stessi elementi e nelle stesse combinazioni esistenti altrove, dove esistevano le identiche condizioni di temperatura, di umidità e d'insolazione.

Era un mondo nettamente terrestre, com'era inevitabile, ed era logico che il bestiame vi prosperasse e si moltiplicasse. Solo la mentalità degli uomini impediva che vi prosperassero anche gli umani.

Ma solo Calhoun avrebbe considerato come una prova al riguardo le condizioni della colonia.

La ragazza aveva un vantaggio considerevole. Per due volte Calhoun giunse in luoghi dove lei avrebbe potuto scegliere tra due percorsi diversi.

Ogni volta, dovette stabilire da che parte era andata. E perse tempo. Poi le montagne cessarono, bruscamente, e incominciò una immensa pianura ondulata che si estendeva fino all'orizzonte. C'erano almeno due enormi masse e molti gruppi più piccoli... potevano essere solo branchi di animali. Bovini.

Ma adesso la ragazza era in piena vista. Calhoun allungò il passo. Cominciò a guadagnare terreno. Lei non si voltò neppure.

Murgatroyd disse: «*Cii!*» in tono lamentoso.

«Avrei dovuto lasciarti sulla nave,» riconobbe cupamente Calhoun. «Ma c'è la probabilità che io non torni più. Quindi, dovrai scarpinare.»

Continuò a procedere. Il ricordo della zona intorno alla colonia mineraria gli diceva che la ragazza non aveva in mente una meta precisa. Ma era così disperata da correre volutamente il rischio di perdersi. Aveva intuito — pensò Calhoun — che se c'erano dariani sul pianeta, avrebbero tenuto d'occhio la griglia d'atterraggio.

Se l'avessero vista lasciare quell'area ed avessero constatato che era sola, l'avrebbero intercettata per scoprire il significato della presenza dell'Astronave Medica. Allora, lei avrebbe potuto farsi riconoscere come una di loro, e riferire gli avvertimenti necessari.

«Però,» disse Calhoun in tono irritato, «se quella ha ragione, avranno visto che la seguo, e questo rovinerà il suo piano. Mi piacerebbe aiutarla, ma la strada che ha scelto lei è troppo pericolosa!»

Scese in uno degli avallamenti della pianura irregolare. A poca distanza, vide un gruppo d'una dozzina di bovini. Il toro alzò la testa e sbuffò. Le mucche lo guardarono con fare truculento. Non avevano la tipica aria placida dei bovini.

Calhoun era salito sull'altro pendio ed era già sparito, prima che il toro si decidesse a lanciarsi alla carica. Poi Calhoun ricordò all'improvviso uno dei dati relativi al bestiame che aveva controllato pochi giorni prima, e impallidì.

«Murgatroyd!» esclamò, bruscamente. «Dobbiamo raggiungerla! Presto! Resta con me se ce la fai, ma...» S'era già messo a correre. «Anche se ti perdi, io devo affrettarmi!»

Corse per cinquanta passi, e per cinquanta passi camminò. Corse per altri cinquanta, per altri cinquanta camminò. Vide la ragazza, su un'ondulazione del terreno. Lei si fermò. Calhoun corse. La vide voltarsi per tornare indietro. Calhoun tolse la sicura del fucile disintegratore e sparò una carica ruggente a terra, perché lei l'udisse.

La ragazza prese a correre disperatamente verso di lui. Calhoun corse avanti. La ragazza sparì in una depressione. Numerose corna apparvero oltre il dosso che lei aveva appena lasciato. Bovini. Quattro, una dozzina, quindici, venti! E avanzavano minacciosamente nella sua scia.

La rivide ancora: correva freneticamente, salendo un'altra ondulazione della prateria. Calhoun sparò un'altra raffica per guidarla, e corse a tutta velocità, mentre Murgatroyd lo seguiva ansiosamente. Di tanto in tanto l'esserino gridava «*Cii-cii-cii!*», spaventato, implorando di non venire abbandonato.

Altri bovini apparvero sullo sfondo dell'orizzonte. Cinquanta o cento. Stavano inseguendo il primo gruppo, formato da un toro e dal suo harem, che adesso si muovevano più rapidamente. La ragazza continuava a fuggire, ma i bovini all'aperto — Calhoun l'aveva scoperto solo due giorni prima — caricano istintivamente gli umani a piedi. Un uomo a cavallo, per la loro scarsa intelligenza, è un essere da tollerare o da sfuggire, ma un umano a piedi deve essere travolto e calpestato.

Gli animali che procedevano in testa ormai erano lanciati alla carica, con le corna abbassate. Il toro caricava furiosamente ad occhi chiusi, come usano fare i tori, ma le mucche, molto più pericolose, caricavano ad occhi aperti, malignamente vigili, ad una velocità che la ragazza non poteva sperare di superare.

Lei salì l'ultimo pendio, cerea ed ansimante, con i capelli al vento, in preda al terrore. I bovini erano a meno di dieci metri da lei quando Calhoun, venti metri più indietro, sparò. Un animale muggì, colpito dalla folgore.

Cadde di schianto e gli altri l'urtarono e lo superarono. La ragazza vide Calhoun, e corse verso di lui, ansimando. Calhoun s'inginocchiò e cominciò a frenare la carica, sparando agli animali che procedevano in testa.

Non riuscì nel suo intento. Altri bovini seguivano i primi, e dietro veniva una massa ancora più numerosa. Sembrava che tutto il bestiame della pianura si fosse unito a quella carica cieca e insensata. I tonfi degli zoccoli divennero un rombo.

A capofitto, le sagome ingombranti piombarono oltre, aggirandoli. Ma corna e teste si levavano al di sopra del mucchio di bovini uccisi da Calhoun, e lui sparò anche a quelle. Altro bestiame passò tumultuosamente intorno al bastione formato dalle sue vittime; ma sempre, sembrava, molti preferivano scalare il mucchio dei morti e dei feriti, e Calhoun sparava e sparava...

Ma riuscì a dividere la mandria. Gli animali che la capeggiavano avevano caricato un nemico umano bene in vista. Altri li avevano seguiti perché l'istinto imponeva loro di imitarli nella folle corsa. C'erano scalpitii, gemiti, muggiti, sbuffi, nubi di polvere densa ed impenetrabile che nascondeva ogni cosa, tranne le bestie lanciate al galoppo che passavano intorno ai due umani.

Durò per diversi minuti. Poi il tuono degli zoccoli si attenuò. Cessò bruscamente, e Calhoun e la ragazza rimasero soli, con la macabra barricata di animali che aveva diviso in due la mandria lanciata alla carica. Si vedevano i quarti posteriori di innumerevoli animali che galoppavano, continuando stupidamente la carica folle di cui non ricordavano più lo scopo iniziale.

Pensosamente, Calhoun toccò la canna del fucile disintegratore e rabbrividì: scottava.

«Ho appena ricordato,» disse freddamente, «che non conosco il tuo nome. Qual è?»

«Maril,» disse la ragazza. Deglutì. «G-grazie.»

«Maril,» gridò Calhoun, «sei un'idiota! È stata un'idea stupida andartene da sola! Avresti potuto perderti! E io avrei potuto impiegare giorni e giorni a cercarti, mentre ci sono tante cose importanti da fare!»

S'interruppe e riprese fiato. «Forse hai rovinato quelle poche possibilità che avevo di concludere qualcosa, a proposito dei piani che stanno già facendo a Weald! Ti sei comportata come una pazza, con la più grande imbecillità che un essere umano potesse dimostrare!»

Poi disse, ancora più rabbiosamente: «E ho dovuto abbandonare Murgatroyd, per raggiungerti in tempo! Era esattamente sul percorso della mandria!»

Le voltò le spalle e disse, cupamente: «Sta bene! Torniamo alla nave. Andremo a Dara. Avremmo dovuto andarci comunque. Ma Murgatroyd...»

Poi udì uno starnuto sommesso. Dalla muraglia ondeggiante di polvere uscì Murgatroyd, con l'aria più desolata del mondo. Era impolverato e scarmigliato, con la coda penzolante. Starnutì di nuovo. Si muoveva come se faticasse a mettere una zampa davanti all'altra, ma quando vide Calhoun starnutì ancora e disse «*Cii!*» in tono sconsolato. Poi sedette e attese che Calhoun andasse a prenderlo in braccio.

Appena Calhoun lo fece, Murgatroyd gli si aggrappò, pateticamente, e disse «*Cii-cii!*» e poi ancora «*Cii-cii!*» con l'intonazione di chi descrive orrori e disastri inenarrabili. Per la verità, era difficile capire come fosse riu-

scita a salvarsi una bestiola così piccola. Era sfuggito agli zoccoli di centinaia di bovini alla carica. La fortuna doveva averlo aiutato, ma sicuramente era scampato soprattutto grazie alla sua agilità.

Calhoun ritornò verso la valle dov'era stata la piccola colonia, e dove si trovava l'Astronave Medica. Murgatroyd gli stava appeso al collo. Maril lo seguiva sconsolata. Aveva l'età in cui una ragazza — o un giovane con un carattere simile, — può votarsi interamente ad un ideale o ad una causa, in mancanza di una promettente storia d'amore. Quando trovano una causa, si convincono che qualunque cosa decidano di fare è ragionevole soltanto se è drammatico. Ma adesso Maril era molto scossa.

Calhoun non le rivolse più la parola. Continuò a camminare, precedendola. Dopo aver percorso circa un miglio verso le montagne, cominciarono a scorgere i bovini dispersi che avevano fatto parte della mandria. Un poco più avanti, gli animali incominciarono ad accorgersi della loro presenza. Non avrebbe avuto importanza, se fossero stati bovini domestici; ma quelli erano animali bradi, imbizzarriti. Per due volte, Calhoun dovette usare il fucile disintegratore per scoraggiare le cariche incipienti dei tori irritati e delle mucche più irritate ancora. Quelle che avevano vitelli sospettavano che Calhoun nutrisse disegni tenebrosi sulla loro prole.

Fu un sollievo rientrare nella valle. Ma c'erano ancora due miglia prima di raggiungere la griglia d'atterraggio, con l'Astronave Medica e il fetore di carogna nell'aria.

Erano arrivati a una sessantina di metri dalla nave quando un fucile disintegratore crepitò, e la sua folgore passò così vicina a Calhoun che lui ne sentì il calore mostruoso. Non c'erano stati avvertimenti. Solo quel colpo che per poco non aveva posto fine alla carriera di Calhoun in modo completamente arbitrario.

4.

Cinque minuti dopo, Calhoun aveva individuato uno sparatore dietro una massa di assi sfasciate che un tempo era stata una parete. Incendiò quel legno con una raffica e poi, rabbiosamente, sparò altri colpi intorno all'uomo che vi stava nascosto dietro, quando quello fuggì lontano dalle fiamme. Avrebbe potuto ucciderlo dieci volte: ma era meglio aprire un dialogo. Perciò aveva fallito di proposito la mira.

Maril aveva gridato che veniva da Dara ed aveva notizie, ma quelli non avevano risposto. C'erano tre uomini, con fucili disintegratori pesanti. Uno

era quello che Calhoun aveva costretto a fuggire dal nascondiglio. Il suo fucile esplose, quando le fiamme lo investirono. Ne restavano due.

Uno, scoprì poco dopo Calhoun, si stava dirigendo attraverso il sottobosco in direzione di un rialzo, dal quale avrebbe potuto sparare a Calhoun. Calhoun si era buttato in una depressione ed aveva trascinato Maril al riparo, dopo il primo colpo. Il secondo uomo evidentemente aveva intenzione di piazzarsi in una posizione da cui lo avrebbe centrato senza difficoltà.

Il terzo aveva sparato una mezza dozzina di volte e poi era svanito. Calhoun immaginava che si riproponesse di aggirarli, sperando di non incontrare resistenza in quella direzione. Avrebbe impiegato un certo tempo, per riuscirci.

Perciò Calhoun concentrò il fuoco sull'uomo che cercava di salire sull'altura: s'era piazzato dietro un macigno, non troppo dissimile da quello che proteggeva Calhoun. Poi questi incendiò gli arbusti nel punto che l'altro cercava di raggiungere, rendendo inutile il suo tentativo.

Quindi Calhoun sparò una dozzina di raffiche contro lo scudo roccioso: il vapore salì in una massa bianchiccia e volò via. Calhoun vide fuggire il suo antagonista. Lo vide così chiaramente da scorgere una chiazza di pigmentazione azzurra sul collo, sulla destra.

Borbottando, si girò di scatto per cercare il terzo uomo. Si stava muovendo attraverso il fitto sottobosco, e Calhoun l'incendiò meticolosamente. Era chiaro che quegli uomini non conoscevano la tattica del combattimento con i fucili disintegratori. Anche il terzo uomo dovette fuggire. Ma lanciò qualcosa attraverso il fumo. L'oggetto cadde al suolo, sopravvento rispetto a Calhoun. Un fumo bianco salì a sbuffi violenti.

L'istinto spinse Calhoun ad agire. Tirò in piedi Maril e la trascinò precipitosamente verso l'Astronave Medica. Il fumo che si levava dalla bomba lanciata sopravvento turbinò intorno a lui, senza sfiorare Maril. Calhoun, comunque, captò una zaffata di qualcosa di strano, che non bruciava la vegetazione. Trattenne il respiro e continuò a correre. Appena si ritrovò nell'aria pura si svuotò i polmoni e li riempì. Ormai erano a metà strada, verso la nave, e Murgatroyd li precedeva saltellando.

Ma poi il cuore di Calhoun cominciò a battere furiosamente. I suoi muscoli si tesero e si contrassero. Provava stranissimi sintomi, simili ad un'agitazione estrema. Imprecò: ma uno del Servizio Medico non poteva reagire a quei sintomi come avrebbe fatto un individuo privo di preparazione specifica. Calhoun conosceva piuttosto bene il gas lacrimogeno, usato dalla polizia su alcuni pianeti.

Ma questo era diverso: era peggio. Mentre aiutava Maril e la trascinava avanti, esaminò automaticamente le proprie sensazioni... e comprese: gas-panico. La polizia non l'usava, perché il panico era peggio di qualunque tumulto. Calhoun provava tutti i sintomi fisici della paura e del terrore.

Un uomo, quando la sua mente cede al terrore, prova certe sensazioni fisiche: il cuore batte all'impazzata, i muscoli si tendono e si contraggono, e c'è un impulso frenetico ad agire convulsamente. Un uomo in cui le stesse sensazioni fisiche vengono indotte con altri mezzi si ritrova, comunemente, con la mente invasa dal terrore.

Calhoun non poteva combattere quelle sensazioni, ma la sua mentalità clinica gli permetteva di agire egualmente. Tutti e tre raggiunsero l'Astronave Medica. Uno dei loro nemici aveva perduto il fucile, e non era più il caso di tenerne conto. Un altro era fuggito per scampare alle fiamme e lo si poteva ignorare, almeno per un po'. Ma una scarica colpì lo scafo metallico della nave a poche spanne da Calhoun, e lui si buttò dalla parte opposta, sparando una raffica rabbiosa che esaurì la carica dell'arma.

Poi aprì il portello della camera stagna, furioso perché si sentiva tremare. Spinse dentro la ragazza e Murgatroyd. Sbatté il portello esterno proprio nell'istante in cui un'altra raffica lo colpiva.

«Non... non hanno capito,» disse Maril, disperatamente. «Se sapessero...»

«Parla con loro, se vuoi,» disse Calhoun. Batteva i denti ed era furibondo per quel sintomo di un terrore che lui rifiutava.

Premette un pulsante sul quadro dei comandi. Indicò un microfono. Prese una bombola d'ossigeno ed aspirò profondamente. L'ossigeno, evidentemente, doveva essere un antidoto al panico, poiché i sintomi del terrore accrescono l'ossigenazione del sangue e dei muscoli, per rendere possibili sforzi sovrumani, quando è necessario.

Respirando ossigeno al novantacinque per cento, Calhoun produsse l'effetto che il gas cercava di realizzare, perciò il suo cuore rallentò ad un ritmo quasi normale, ed i muscoli si rilassarono. Tese la mano: non tremava più. Si sarebbe sentito umiliato se l'avesse vista tremare incontrollabilmente, nel premere il pulsante del microfono.

Si girò verso Maril. Lei non aveva parlato alla radio.

«Forse non sono di Dara!» esclamò lei, scossa. «Ci ho appena pensato. Potrebbero essere altri, magari criminali che avevano intenzione di assalire la miniera per portar via un carico di minerale.»

«Assurdo,» disse Calhoun. «Ne ho visto uno abbastanza chiaramente per

esserne sicuro. Ma sono tipi diffidenti. Ho paura che ne stiano arrivando altri, dalla loro base. Comunque, adesso sappiamo che alcuni di loro possono sentirci. Ne approfitterò, e poi ce ne andremo.»

Prese il microfono. Dopo un istante, la sua voce tuonò nel silenzio all'esterno della nave, soverchiando il cinguettio acuto dei piccoli esseri invisibili.

«Questa è l'Astronave Medica *Aesclipus Venti*,» disse Calhoun, e la sua voce risuonò ingigantita. «Ho lasciato Weald quattro giorni fa, un giorno dopo l'arrivo del mercantile partito da qui e carico di cadaveri. Su Weald non sanno come sia successo, ma sospettano dei pelliblù. Prima o poi verranno a controllare.

«Andatevene! Cancellate tutte le vostre tracce! Nascondete tutti i segni della vostra presenza qui! Andatevene, e in fretta! Un altro avvertimento! Si parla di lanciare su Dara bombe a fusione. Hanno paura! E se troveranno le vostre tracce, si spaventeranno ancora di più. Perciò cancellatele e andatevene di qui!»

La voce echeggiava tra le colline: ma era chiarissima. Chiunque la udisse poteva capirla: e la si poteva udire per parecchie miglia intorno.

Ma nessuno rispose. Calhoun attese per un po'. Poi scrollò le spalle e sedette davanti al quadro dei comandi.

«Non è facile,» commentò, «convincere un branco di uomini disperati che si sono rovinati per aver voluto fare troppo i furbi. Aggrappati, Murgatroyd!»

I razzi mugghiarono. Poi vi fu un frastuono tremendo, e la nave cominciò a salire. Sfrecciò verso l'alto. Quando uscì dall'atmosfera aveva raggiunto già una velocità sufficiente per tuffarsi nello spazio aperto, e Calhoun spese i razzi.

Cominciò ad intraprendere le abituali attività d'astrogazione che cominciavano con l'orientamento secondo le direzioni galattiche, dopo aver lasciato un pianeta orbitante ad una data velocità. Poi si calcolava la rotta in *overdrive* per un altro pianeta, in base alle coordinate del mondo che si lasciava ed a quelle della destinazione.

Poi — almeno nel caso di Calhoun — incominciò il compito delicato di individuare una certa stella di quarta grandezza, uno dei cui pianeti era la sua meta. Si orientò con estrema precisione.

«Stiamo per andare in *overdrive*,» disse poco dopo. «Aggrappatevi!»

Lo spazio turbinò. Vennero la nausea e la vertigine e l'orribile sensazione di precipitare in una spirale assurda. Poi il silenzio, e la strana solidità, e

la tenebra all'esterno dell'Astronave Medica. Il piccolo veicolo era di nuovo in *overdrive.*

Dopo una lunga attesa, Maril disse, impacciata: «Non so cosa intendi fare, adesso...»

«Sto andando a Dara,» disse Calhoun. «Su Orede ho cercato di convincere i pelliblù a muoversi in fretta. Forse ci sono riuscito. Non lo so. Ma è tutto sbagliato! Anche se c'è una carestia, non si deve agire per disperazione! La disperazione obnubila il cervello. Non si pensa più in modo chiaro!»

«Adesso mi rendo conto di essermi comportata come... come una sciocca.»

«Lascia perdere,» ribatté Calhoun. «Non parlavo di te. Sono finito in una situazione che il Servizio Medico avrebbe dovuto scoprire e rimediare già da qualche generazione! Ma non si tratta solo del Servizio Medico: è un pasticcio enorme. Prima che io potessi cominciare ad avvicinarmi al problema principale, quegli idioti di Orede... È successo prima ancora che io arrivassi a Weald! Un'esplosione emotiva innescata da una nave piena di uomini morti che nessuno aveva intenzione di uccidere.»

Maril scosse il capo.

«Quei dariani,» disse Calhoun, irritato, «non avrebbero dovuto andare su Orede, tanto per cominciare. E se ci fossero andati, avrebbero dovuto almeno restare su un continente dove non c'erano quelli di Weald che lavoravano nella miniera e davano la caccia ai bovini bradi per passare il tempo! Potevano venire scoperti. E io credo che sia avvenuto proprio questo.

«E poi, se fossero rimasti lontani dalla miniera, probabilmente avrebbero potuto eliminare quelli che li avevano avvistati, prima che avessero il tempo di riferire la notizia. Ma sembra che i minatori abbiano visto gli uomini che cacciavano, e si siano avvicinati quanto bastava per vedere che erano pelliblù, e poi siano tornati alla miniera per darne l'annuncio!»

Maril tacque, in attesa di una spiegazione.

«So che sto tirando a indovinare, ma tutto corrisponde!» disse Calhoun, in tono disgustato. «Quindi bisognava fare qualcosa. Era necessario eliminare la colonia mineraria, oppure screditare le voci secondo cui i pelliblù erano su Orede. E i pelliblù hanno tentato di fare tutte e due le cose. Hanno usato il gas-panico con una mandria di bovini e gli animali, impazziti, hanno caricato la colonia, da quei maniaci a quattro zampe che sono!

«E i pelliblù hanno usato il gas-panico anche sulla colonia, mentre i bovini caricavano. Così la faccenda si sarebbe sistemata alla perfezione. Do-

po, tutti gli uomini della colonia si sarebbero convinti di avere perso il senno per un po', e avrebbero dovuto preoccuparsi delle condizioni in cui era ridotto il loro insediamento.

«Non sarebbero stati più ben sicuri di quello che avevano visto o sentito, prima. In seguito avrebbero forse cercato di accertare la presenza dei pelliblù, ma non avrebbero potuto credere a nulla. Il trucco avrebbe funzionato!»

Maril continuava ad attendere.

«Purtroppo, quando i minatori sono stati presi dal panico, si sono precipitati a bordo della nave. E purtroppo, il gas è penetrato insieme a loro. Perciò hanno continuato a restare in preda al panico, mentre l'astrogatore, che era nelle loro stesse condizioni, decollava. Si sono diretti verso Weald e hanno azionato l'*overdrive*, perché quello sarebbe stato il modo più rapido per fuggire. Ma l'astrogatore e tutti gli uomini a bordo erano ancora fuori di sé per il panico, a causa del gas che hanno continuato a respirare fino alla morte!

Silenzio. Dopo una lunga pausa, Maril chiese: «Non credi che i dariani avessero intenzione di uccidere?»

«Credo che si siano comportati da stupidi!» disse Calhoun, rabbiosamente. «C'è sempre qualcuno che consiglia alla polizia di usare il gas panico in caso di disordini. Ma è troppo pericoloso. Non si può mai sapere cosa farà un uomo in preda al panico. Prendi cento o duecento o trecento individui in quello stato, e non ci sarà limite alla loro pazzia. Tutta questa faccenda è stata condotta in modo sbagliato.»

«Ma non li ritieni responsabili?»

«Della loro stupidità, certo,» disse Calhoun. «Ma forse, se fossi stato al loro posto...»

«Tu dove sei nato?» chiese all'improvviso Maril.

Calhoun girò di scatto la testa. «No! Non dove tu credi o speri. Non su Dara. Se considero i dariani come esseri umani, non significa che debba essere uno di loro! Faccio parte del Servizio Medico, e mi comporto come ritengo sia mio dovere.» Il suo tono divenne esasperato.

«Maledizione, io dovrei occuparmi di situazioni sanitarie, delle cause effettive e ipotetiche di morte. E se Weald si convince di aver trovato la prova che i pelliblù si sono avventurati di nuovo nello spazio ed hanno causato la morte di un certo numero di wealdiani, non sarà una faccenda piacevole! Ormai sono quasi decisi a sganciare bombe a fusione su Dara per liquidare l'intero pianeta!»

Maril reagì rabbiosamente: «Tanto varrebbe che lanciassero le loro bombe. Almeno, sarebbe una fine più rapida della morte per fame!»

Calhoun la fissò, più esasperato che mai.

«Ancora un cattivo raccolto?» chiese. Quando la ragazza annuì, proseguì amaramente: «C'è già la carestia?» Lei annuì di nuovo. «E naturalmente, la carestia dà origine a una quantità di problemi sanitari. E io me la ritrovo fra i piedi, insieme a tutto il resto!»

Si alzò. Poi tornò a sedersi.

«Sono stanco,» dichiarò. «Vorrei dormire un po'. Ti dispiacerebbe prendere un libro o qualcosa del genere e andartene nell'altra cabina? Murgatroyd ed io vorremmo rilassarci un po'. Con un po' di fortuna, se riuscirò ad addormentarmi, avrò solo un incubo. E sarà un miglioramento enorme rispetto alla realtà!»

Quando rimase solo in sala comando, cercò di rilassarsi, ma senza riuscirvi. Si buttò su una poltrona comoda e cominciò a rimuginare. C'è modo e modo di rimuginare. Può essere una forma di autocommiserazione, intrapresa per soddisfazione personale. Ma può anche essere un modo per individuare i fattori spiacevoli di una situazione. Un uomo che si trova in uno stato d'animo ottimista può ignorarli. Ma nessuna situazione difficile può essere risolta finché se ne trascura qualche elemento.

Cupamente, Calhoun considerò la situazione degli abitanti di Dara: come membro del Servizio Medico, aveva il dovere di cercare di migliorarla. Quegli individui erano contrassegnati da chiazze di pigmentazione blu, conseguenza ereditaria di un'epidemia di tre generazioni prima. A causa di quei segni, che era facile scambiare come sintomi d'infezione, erano odiati e temuti dai loro vicini. Dara era un pianeta di paria... escluso dalla razza umana ad opera di coloro che lo temevano.

E adesso, per la seconda volta, su Dara c'era una carestia, e i suoi abitanti non erano rassegnati a crepare di fame in silenzio. Sul pianeta Orede c'era il cibo: mostruose mandrie di bestiame senza proprietario. Era abbastanza logico che i dariani avessero costruito una o più astronavi e cercassero di importare carne per la popolazione che stava morendo di fame. Ma quell'iniziativa disperatamente necessaria aveva gettato Weald in un'apprensione frenetica.

Weald aveva una paura isterica dei pelliblù, se possibile ancora più grande di prima, ed era ancora più implacabilmente ostile alla popolazione affamata di quel pianeta. Weald prosperava: anzi, aveva un tale surplus di viveri che era costretto a immagazzinarli nelle astronavi inutilizzate ed a

mandarli in orbita.

Centinaia di migliaia di tonnellate di cereali ruotavano intorno a Weald negli scafi sigillati, mentre la popolazione di Dara moriva di fame e si arrischiava solo a cercare di rubare — se si poteva parlare di rubare — parte degli innumerevoli bovini di Orede.

I pelliblù che si trovavano su Orede non potevano fidarsi di Calhoun, e perciò avevano finto di non sentirlo. O forse non l'avevano sentito veramente. Erano stati abbandonati e traditi da tutta l'umanità. Erano stati oppressi dalle astronavi da guardia messe in orbita intorno al loro mondo, pronte ad abbattere ogni vascello spaziale che essi avessero lanciato...

Calhoun rimuginava; poco dopo Murgatroyd sbadigliò, si arrampicò nel suo cubicolo e si raggomitolò per dormire, con la coda pelosa accuratamente sistemata sopra il naso.

Molto tempo dopo, Calhoun udì lievi rumori che non erano normali a bordo di un'Astronave Medica in *overdrive*. Non erano i suoni casuali generati apposta per rendere sopportabile il silenzio che regnava a bordo. Calhoun alzò la testa. Ascoltò attentamente. Dall'esterno non poteva giungere nessun rumore.

Bussò alla porta della camera da letto. I rumori cessarono immediatamente.

«Vieni fuori,» ordinò Calhoun, attraverso la porta.

«Non... non è niente,» disse la voce di Maril. Ma non era molto ferma. Vi fu una pausa. «Facevo rumore? Ho fatto un brutto sogno.»

«Vorrei tanto,» disse Calhoun, «che qualche volta tu mi dicessi la verità! Vieni fuori, per favore!»

Vi fu un movimento. Dopo un po' la porta si aprì, e apparve Maril. Sembrava che avesse pianto. Disse, rapidamente: «Probabilmente ho un'aria strana, ma il fatto è che dormivo.»

«Al contrario,» disse Calhoun, irritato. «Eri sveglia e piangevi. Non so perché. Avrei voluto piangere anch'io, per la frustrazione. Ma dato che non dormi, magari potresti aiutarmi. Credo di aver capito certe cose: ma ho bisogno di altri dati. Sei disposta a fornirmeli?»

La ragazza deglutì. «Proverò.»

«Caffè?» chiese lui.

Murgatroyd sporse la testa dal suo cubicolo.

«*Cii?*» chiese con aria interessata.

«Tu torna a dormire!» scattò Calhoun.

Cominciò a camminare avanti e indietro.

«Devo sapere qualcosa di più sulle chiazze di pigmentazione,» disse. «Magari sembrerà pazzesco pensarci in un momento come questo... per prime le cose più importanti, vedi. Ma questa è una cosa importantissima. Finché i dariani non avranno un aspetto eguale a quello degli abitanti di altri mondi, verranno considerati diversi. Se hanno un aspetto ripugnante, verranno giudicati malvagi.

«Parlami di quelle chiazze. Hanno grandezza e forma diverse e si presentano in punti diversi. Comunque, tu non ne hai, né sulla faccia né sulle mani.»

«Io non ho nessuna chiazza,» disse la ragazza.

«Credevo...»

«Non tutti le hanno,» disse Maril, in tono difensivo. «Quasi tutti, sì; ma non tutti. Alcuni non le hanno. Alcuni nascono con chiazze bluastre sulla pelle, ma poi spariscono quando sono ancora bambini. Da adulti, sono eguali agli abitanti di Weald o di qualunque altro mondo. E i loro figli non hanno mai chiazze.»

Calhoun spalancò gli occhi.

«Quindi sarebbe impossibile provare che tu sei di Dara?»

Lei scosse il capo. Calhoun cominciò a preparare il caffè.

«Quando hai lasciato Dara,» disse, «sei stata condotta molto lontano, su un pianeta dove praticamente nessuno aveva sentito parlare del tuo mondo; o forse là il suo nome non significava nulla. Avresti potuto sistemarti lì, o in qualunque altro posto, e dimenticarti dell'esistenza di Dara. Ma non l'hai fatto. Perché, dato che non sei una pelleblù?»

«Ma lo sono!» esclamò lei. «I miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle, e Korvan...»

Poi si morse le labbra. Calhoun ne prese nota, ma non fece commenti.

«Quindi le chiazze dei tuoi genitori sono scomparse, e tu non le hai mai avute,» disse, in tono assorto. «Anche su Tralee, una volta, capitò qualcosa del genere. C'è un virus, un intero gruppo di virus. Normalmente, noi umani ne siamo immuni. Bisogna essere in condizioni fisiche molto precarie perché attecchiscano e producano i loro effetti. Ma quando s'insediano, vengono trasmessi di madre in figlio. E anche in quel caso, si estinguono durante l'infanzia!»

Versò caffè per due. Murgatroyd saltò sul pavimento e disse, impaziente: «*Cii! Cii! Cii!*»

Distrattamente, Calhoun riempì la tazzina del *tormal* e gliela porse.

«Ma è straordinario,» esclamò. «Le chiazze blu comparvero dopo l'epi-

demia, no? Dopo che i malati guarivano... quando guarivano?»

Maril lo fissò. Calhoun aveva la mente occupata da pensieri rigorosamente professionali. Non la vedeva come una persona, ma solo come una fonte d'informazioni.

«Così mi hanno detto,» rispose Maril, cautamente. «Vi sono altre domande umilianti che intendi rivolgermi?»

Calhoun restò a guardarla a bocca aperta. Poi disse, in tono di rammarico: «Io sono stupido, Maril, ma tu sei suscettibile. Non c'è niente di personale...»

«Per me sì!» disse lei, scattando. «Sono nata fra i pelliblù, e sono la mia gente, e sono odiati, ed io sarei stata uccisa, su Weald, se mi avessero riconosciuta per... per ciò che sono! E c'è Korvan, che mi ha fatto partire come spia e mi ha consigliato di fare proprio quello che hai detto tu: abbandonare la mia patria e tutti quelli che mi sono cari! Lui compreso! È una faccenda personale, per me!»

Calhoun aggrottò la fronte.

«Ti chiedo scusa,» disse. «Bevi il caffè.»

«Non lo voglio!» ribatté la ragazza, amaramente. «Vorrei morire! »

«Se mi resterai vicina,» le disse Calhoun, «forse il tuo desiderio si realizzerà. Sta bene, non farò altre domande.»

Maril si voltò e si diresse verso la porta della cabina. Calhoun la guardò.

«Maril.»

«Cosa c'è?»

«Perché piangevi?»

«Tu non capiresti,» disse lei, con calma.

Calhoun alzò le spalle, bruscamente. Era un professionista, e conosceva il suo mestiere. Ma non esistono professioni in cui un uomo veramente competente cerca di capire le donne. Irritato, Calhoun pensò che doveva lasciare al fato o al caso la soluzione dei problemi personali di Maril. Adesso aveva faccende più gravi da affrontare.

Ma adesso aveva una base su cui lavorare. Frugò indaffarato nei nastri di consultazione. Pescò una quantità di dati espliciti sull'argomento che gli interessava. Lasciò la sala comando e scese nella stiva dell'Astronave Medica. Trovò una cassetta surgelata, il cui contenuto veniva conservato alla temperatura dell'aria liquia.

Infilò un paio di guanti molto spessi, usò una pinza speciale, ed estrasse un piccolo blocco di plastica in cui era incorporata una boccetta di vetro sigillata. Quando lo tirò fuori, si coprì immediatamente di brina: e quando

la cassetta venne richiusa, il blocco era velato da un rivestimento opaco di ghiaccio.

Calhoun tornò in sala comando e abbassò il pannello che dava accesso a un laboratorio biologico, piccolo ma sorprendentemente adeguato. Mise il blocco di plastica in un recipiente che l'avrebbe portato molto gradualmetne ad una certa temperatura e poi l'avrebbe mantenuta. Era una coltura viva, che si poteva fare riprodurre in qualunque quantità immaginabile. Calhoun aveva regolato l'apparecchio con la massima precisione.

«Questa,» disse a Murgatroyd, «può essere una buona giornata di lavoro. Adesso credo che mi riposerò.»

Poi, per molto tempo, a bordo dell'Astronave Medica non vi furono suoni né movimenti. La ragazza dormiva, o forse no. Calhoun stava abbandonato su una poltrona che, al tocco di un pulsante, diventò un comodo letto. Murgatroyd restò nel suo cubicolo, con la coda acciambellata sul naso.

Di tanto in tanto si levavano mormoni lievissimi, consolanti, che si udivano appena. Se non fosse stato per quei suoni infinitesimali, scrupolosamente registrati proprio a quello scopo, la nave avrebbe dato la sensazione di una tomba.

Le cose cambiarono quando incominciò un altro «giorno», e i suoni registrati delle attività mattutine, sebbene fiochi, stabilirono comunque una loro atmosfera.

Calhoun esaminò il blocco di plastica e il suo contenuto. Lesse gli strumenti che ne avevano avuto cura mentre lui dormiva. Mise il blocco — che non era più coperto di ghiaccio — sotto il microscopio, e vide le infinitesimali particelle viventi che si stavano moltiplicando grazie al nutrimento surgelato insieme a loro quando erano state ridotte alla condizione di spore. Soddisfatto, rimise il blocco nell'incubatrice e si preparò allegramente ad affrontare la giornata.

Maril lo salutò con molto riserbo. Fecero colazione, mentre Murgatroyd mangiava nel suo piattino sul pavimento; aveva accanto la minuscola tazza di caffè.

«Ho riflettuto,» disse Maril, in tono tranquillo. «Credo di poter fare in modo che ascoltino le tue proposte per aiutare Dara, se ne hai.»

«Molto gentile,» mormorò Calhoun.

In teoria, uno del Servizio Medico aveva tutta l'autorità necessaria per affrontare quella situazione d'emergenza o qualunque altra. Il potere di mettere un pianeta in quarantena, isolandolo dal commercio interstellare, sarebbe stato sufficiente a costringere il governo di qualunque mondo a

collaborare. Ma in pratica, Calhoun aveva solo il potere che poteva esercitare.

E Weald non era in grado di ragionare, quando c'erano di mezzo i pelliblù, e senza dubbio lui non poteva aspettarsi che le autorità di Dara fossero molto ragionevoli. Il pianeta era rimasto isolato forzatamente per molto tempo, e la sua popolazione era abituata a venire considerata men che umana. In pratica, Calhoun non aveva nessun potere.

«Posso chiedere di che influenza ti servirai?» chiese alla ragazza.

«C'è un uomo,» disse Maril, vagamente, «che mi tiene in grande considerazione. Non ne conosco l'attuale posizione ufficiale, ma di sicuro era destinato a far carriera. Gli dirò come ti sei comportato fino a oggi, e che posizione hai assunto, e naturalmente che rappresenti il Servizio Medico. Lui sarà lieto di aiutarti, ne sono sicura.»

«Splendido!» esclamò Calhoun, annuendo. «Immagino che sia Korvan.»

La ragazza trasalì. «Come fai a saperlo?»

«Intuizione,» ribatté seccamente Calhoun. «E va bene, conterò su di lui.»

Ma in realtà, non ci contava affatto. Lavorò nel piccolo laboratorio biologico per tutto quel giorno ed il giorno seguente. La ragazza era molto taciturna. Murgatroyd tentava di fingere una conversazione con lei, ma Maril non ci riusciva.

Il giorno successivo si avvicinò il momento dell'emersione. Finché la nave era praticamente un mondo a sé, era facile guardare con fiducia al futuro. Ma all'avvicinarsi del contatto e, in un certo senso, del conflitto con altri mondi più grandi, le prospettive apparivano meno luminose. Adesso Calhoun aveva piani precisi: ma c'erano tanti modi in cui potevano venire frustrati...

Sedette al quadro dei comandi e osservò l'orologio.

«Ho chiarito un po' le cose,» disse a Maril. «Speriamo che vada tutto liscio. Se riuscirò a convincere qualcuno di Dara ad ascoltarmi, il che è improbabile, ed a seguire il mio consiglio, il che è meno probabile ancora; e se a Weald non verranno le idee che invece sicuramente verranno; se non stanno già facendo quello che io sospetto... be', magari qualcosa si potrà ottenere.»

«Sono sicura che farai del tuo meglio,» disse educatamente Maril.

Calhoun riuscì a sorridere. Sorvegliò l'orologio. Il viaggio in *overdrive* non creava nessuna sensazione, tranne all'inizio ed alla fine. E ormai la fine era imminente. Lui avrebbe potuto scoprire che nel frattempo era suc-

cesso chissà cosa. Forse avrebbe dovuto constatare che i suoi piani erano irrealizzabili. Weald poteva aver mandato le sue navi a Dara, oppure Dara poteva essere ridotto a tal punto di disperazione da...

Calhoun dovette constatare che Dara era effettivamente alla disperazione. L'Astronave Medica uscì a quasi un mese-luce dal sole intorno al quale orbitava Dara. Calhoun compì un breve balzo per raggiungere il pianeta. Del resto, Dara si trovava dall'altra parte della fulgida stella gialla. Ci volle un po' di tempo per arrivarci.

Chiamò identificando se stesso e la nave e chiedendo le coordinate per poter scendere al suolo. Vi fu una notevole confusione, come se la sua richiesta fosse così insolita da non poter trovare una pronta risposta. E la griglia si trovava nell'emisfero notturno del pianeta. Alla fine, la nave venne bloccata dai campi di forza della griglia. E cominciò a scendere.

Calhoun vide che Maril era tesa e si torceva le dita, fino a quando la nave toccò terra.

Poi aprì il portello... e si trovò di fronte ad uomini armati nell'oscurità; gli tenevano puntati addosso i fucili disintegratori. E sull'*Aesclipus Venti* era puntato un cannone portatile.

«Venga fuori!» gracchiò una voce. «Se tenta di fare qualcosa, le sparo! La nave e il suo contenuto sono requisiti dal governo planetario!»

5.

Sembrava che l'odore della fame fosse nell'aria. Gli uomini armati erano magrissimi. Si accesero le luci, disegnando sul terreno crude ombre nere. Gli uomini erano in uniforme, ma le divise andavano loro larghe. Quando le luci investivano i volti, si vedevano che le guance erano incavate. Avevano un aspetto cadaverico. E c'erano le chiazze di pigmentazione di cui Calhoun aveva sentito parlare.

L'uomo più vicino al portello dell'Astronave Medica aveva un mostruoso segno irregolare, blu cupo, su mezza faccia e sulla fronte. Quello che gli stava accanto aveva la gola blu. Il terzo aveva segni meno vistosi, ma aveva l'orecchio sinistro blu, e sotto i capelli sembrava esserci una macchia dello stesso colore.

Il comandante di quel gruppo truculento — avrebbe potuto essere un plotone d'esecuzione — fece un gesto imperioso con la mano. La mano era blu, eccettuate due dita, che nella luce violenta sembravano ancora più bianche.

«Fuori!» disse rabbioso l'uomo. «Sequestriamo i viveri. Avrà la sua parte, come tutti gli altri, ma...»

Alle spalle di Calhoun, Maril parlò. Pronunciò un paio di frasi enigmatiche. Dovevano essere d'identificazione, ma gli uomini armati si mostravano scettici.

«Oh, è una dei nostri, eh?» chiese il capo della guardia, in tono sardonico. «Avrà la possibilità di dimostrarlo. Venga fuori!»

Calhoun intervenne bruscamente. «Questa è un'Astronave Medica,» disse. «A bordo ci sono medicinali e colture batteriche. Non dovete manometterle. Qui su Dara avete avuto già abbastanza epidemie!»

L'uomo con la mano blu disse, non meno sardonicamente di prima: «Ho detto che il governo requisisce la sua nave! Non la saccheggeremo. Ma non si porterà via un intero carico di viveri. Anzi, non è molto probabile che se ne vada!»

«Voglio parlare con qualche autorità,» scattò Calhoun. «Siamo appena arrivati da Weald.» Sentì un'atmosfera d'odio addensarsi intorno a lui. «C'è molta agitazione, là. Stanno parlando di lanciare bombe a fusione su Dara. Devo assolutamente parlare con qualcuno che abbia l'autorità necessaria per prendere certe precauzioni!»

Calhoun scese a terra. Dietro di lui si levò un «*Cii! Cii!*» atterrito, e Murgatroyd gli si arrampicò addosso, e gli si aggrappò al collo.

«Quello che cos'è?»

«Un *tormal*,» disse Calhoun. «Non è un animale da compagnia. I vostri esperti di medicina devono sapere qualcosa sul suo conto. Questa è una Astronave Medica, e io faccio parte del Servizio Medico, e Murgatroyd è membro dell'equipaggio. È un *tormal* dell'Astronave Medica, e resta con me.»

L'uomo con la mano blu disse bruscamente: «C'è qualcuno che vi aspetta per farvi domande. Qua!»

Un'automobile si avvicinò, dal bordo del recinto della griglia d'atterraggio. Le automobili avevano le ruote, e le ruote non erano molto usate sui mondi moderni. Dara era in arretrato sui tempi, sotto molti punti di vista.

«Questa macchina vi porterà alla Difesa, e là potrà dire tutto quello che vuole. Ma non cerchi di tornare a bordo di questa nave! La terremo sotto guardia!»

L'auto era chiusa, e c'era posto per l'autista e i tre scesi dall'Astronave Medica. Ma gli armati si aggrapparono all'esterno, e la macchina passò sobbalzando sotto le massicce travature della griglia. Uscì su una strada a-

sfaltata e acquistò velocità.

C'erano edifici ai due lati della strada, ma pochi avevano le luci accese. Era notte, e l'aspetto degli uomini armati aveva creato una sensazione di fame; perciò il silenzio e gli edifici bui non sembravano segni di tranquillità e di riposo, ma di sfinimento e di disperazione.

I lampioni erano pochi, in confronto ad altri mondi abitati, e l'automobile doveva procedere a fari accesi, su una superficie dissestata. Nel fascio luminoso si vedevano altre cose deprimenti: disordine, case malconce, segni di apatia; e la strada non era stata pulita da un pezzo ed era cosparsa di immondizie.

Persino l'assenza delle stelle sembrava accrescere quel senso di avvilimento e di tetraggine.

Maril si rivolse nervosamente all'autista.

«La carestia continua?»

Quello annuì con la testa ma non parlò. Aveva una chiazza di pigmentazione blu sulla parte posteriore del collo, che saliva fino ai capelli.

«Sono partita due anni fa,» disse Maril. «Allora era appena cominciata. Non avevano ancora ordinato il razionamento.»

L'autista disse laconicamente; «Adesso il razionamento c'è.»

La macchina continuò la sua corsa. Più avanti apparve un ampio spiazzo aperto. I lampioni, tutto intorno, erano pochi e fievoli.

«Mi sembra che sia peggiorato tutto. Persino la luce.»

«Tutta l'energia,» disse l'autista, «viene usata per scaldare il suolo e coltivare i cereali dove dovrebbe essere inverno. E non serve neppure a molto.»

Calhoun si accorse che Maril si umettava le labbra.

«Mi avevano mandata su Trent,» spiegò la ragazza, «per poi arrivare su Weald. Spedivo a Trent i rapporti su quello che scoprivo. Qualcuno li inoltrava qui appena era possibile.»

L'autista disse: «Tutti sanno che l'agente di Trent è scomparso. Forse si è fatto sorprendere, forse qualcuno l'ha visto senza trucco. O forse ha rinunciato ad essere dei nostri. Che differenza fa? È inutile!»

Calhoun rabbividì. L'autista non era incollerito. Era disperato. Ma gli uomini non dovrebbero disperare. Non dovrebbero accettare l'ostilità di quanti li circondano come se fosse lo strumento usato dal fato per annientarli.

Maril disse rapidamente a Calhoun: «Capisci? Dara è un pianeta ricco di metalli pesanti. Non vi sono molti elementi leggeri nel nostro terreno.

Quindi il nostro suolo non è molto fertile. Prima dell'Epidemia cedevamo metalli e prodotti finiti per importare viveri e potassa. Ma dopo l'Epidemia non c'è più stato commercio interplanetario. Ci hanno messi in quarantena.»

«Questo lo sapevo,» disse Calhoun. «Toccava al Servizio Medico fare in modo che questo non avvenisse. E adesso tocca al Servizio Medico fare in modo che tutto cambi.»

«Ormai è troppo tardi,» disse l'autista. «Qualunque cosa sia il Servizio Medico! Stanno parlando di ridurre la popolazione, in modo che ci siano abbastanza viveri per far sopravvivere qualcuno. Ci sono due problemi. Uno è: chi deve restare in vita? E l'altro è: Perché?»

La macchina si diresse verso un gruppo di edifici un poco più illuminati, in fondo al grande spiazzo. Maril disse, esitante: «C'era un certo Korvan...» Calhoun non afferrò il resto del nome. Maril continuò: «Lavorava nelle fabbriche di viveri. Credevo che avrebbe realizzato qualcosa...»

L'autista l'interruppe in tono caustico: «Sicuro! Tutti hanno sentito parlare di lui! Se ne era venuto fuori con una trovata meravigliosa! Lui e il suo *team* avevano scoperto il modo di trattare l'erba, in modo da renderla commestibile. La si può mangiare: ti riempie la pancia e non senti la fame, ma è come mangiare fieno. Si muore di fame lo stesso. E quello sta ancora lavorando. È a capo d'una divisione governativa.»

La macchina varcò un cancello e si fermò davanti ad una porta illuminata. Gli uomini armati scesero, sorvegliando attentamente Calhoun mentre scendeva con Murgatroyd appollaiato sulla spalla.

Pochi minuti dopo, si trovarono di fronte ad un gruppo di funzionari del governo dariano, convocati d'urgenza. L'atterraggio di una nave su Dara era un evento così eccezionale da richiedere praticamente una riunione del consiglio dei ministri. E Calhoun notò che non erano meglio nutriti delle guardie dello spazioporto.

Scrutarono Calhoun e Maril con occhi stranamente brucianti: ovviamente, era perché loro due non mostravano segni di denutrizione. Era evidente che non avevano dovuto accontentarsi di razioni ridotte. I dariani avevano anche quel motivo, adesso, per alimentare un odio ormai inevitabile per tutti i popoli degli altri pianeti.

«Mi chiamo Calhoun,» disse Calhoun, sbrigativamente. «Ho le solite credenziali del Servizio Medico. Dunque...»

Non attese che lo interrogassero. Spiegò la drammatica situazione del Settore Dodici del Servizio Medico, e chiarì che erano stati presi a prestito

uomini da altri settori per rimediare, e che lui era uno di quelli. Riferì il suo arrivo a Weald, e quanto era accaduto là: dall'insistenza con cui gli avevano chiesto di dimostrare che non era dariano all'arrivo della nave della morte, da Orede.

Poi passò a parlare della sosta ad Orede e del suo incontro con gli uomini che aveva trovato su quel pianeta. Quando ebbe finito, vi fu un silenzio. Lo ruppe lui stesso.

«Ora,» disse, «Maril è un vostro agente. Potrà aggiungere altre informazioni a quanto vi ho riferito. Io rappresento il Servizio Medico. Ho il compito di provvedere a quello che prima non è stato fatto. Dovrei effettuare un'ispezione sanitaria del pianeta e formulare raccomandazioni per migliorare la situazione. Sarò lieto se mi farete parlare con le vostre autorità sanitarie. Mi pare che le cose vadano male, e bisogna fare qualcosa.»

Qualcuno rise, amaramente.

«E cosa consiglia, per la sottoalimentazione continuata?» chiese in tono sarcastico. «Questo è il nostro vero problema sanitario!»

«Consiglio di nutrirvi,» disse Calhoun.

«E dove potremmo trovare i viveri?»

«Forse avrei una soluzione anche per questo,» disse brusco Calhoun. «Voglio parlare con tutti i vostri piloti spaziali. Radunate i vostri astrogatori, e credo che approveranno la mia idea.»

Il silenzio era carico di scetticismo.

«Orede...»

«Non Orede,» disse Calhoun. «Weald batterà quel pianeta palmo a palmo, per cercare i dariani. E se ne troveranno, verranno qui a sganciare bombe a fissione.»

«I nostri unici piloti spaziali,» disse un uomo, «adesso sono su Orede. Se lei ci ha detto la verità, probabilmente torneranno qui, in seguito al suo avvertimento. Dovrebbero portare la carne.»

L'uomo mosse le labbra in un modo strano: Calhoun capì che pensava al cibo.

«Che andrà tutta agli ospedali!» disse un altro, in tono tagliente. «Sono due anni che non ne assaggio!»

«È così per tutti,» borbottò un altro uomo. «Ma adesso c'è questo Calhoun. Non sono convinto che possa operare prodigi, ma possiamo scoprire se mente o no. Mettete una guardia alla sua nave. E facciamolo parlare con i nostri sanitari. Loro scopriranno se appartiene veramente al Servizio Medico! In quanto a questa Maril...»

«Potete identificarmi,» disse Maril. «Ero stata inviata a raccogliere informazioni, per spedirle in codice ad uno dei nostri, su Trent. La mia famiglia è qui. Mi riconosceranno! E poi... c'era qualcuno che si occupava del problema dei viveri, e credo che abbia reso possibile usare per l'alimentazione... ogni tipo di vegetazione. Lui mi identificherà.»

Qualcuno rise, aspramente.

Maril deglutì.

«Vorrei vederlo,» ripeté. «E anche i miei familiari.»

Alcuni degli uomini chiazzati di blu cominciarono a voltarle le spalle. Un individuo dalle spalle larghe disse bruscamente: «Non speri che siano lieti di vederla. E farà bene a non mostrarsi in pubblico. È troppo ben nutrita. L'odieranno.»

Maril si mise a piangere. Murgatroyd, sbalordito, disse: «*Cii! Cii!*»

Calhoun lo tenne stretto a sé. Ci fu un movimento, intorno a lui. Si trovò vicino il ministro della Sanità. Sembrava il più agitato tra tutti i funzionari radunatisi per interrogare Calhoun. Propose di andare subito a dare un'occhiata alla situazione degli ospedali.

Non era possibile. Dato che tutta la popolazione viveva a metà razioni o anche meno, di notte la gente aveva bisogno di dormire. Molti, anzi, dormivano più che potevano. Era molto più piacevole dormire che stare svegli, assillati dagli stimoli continui della fame.

E poi era una questione di decenza. La fame che rodeva incessantemente finiva per invelenire chiunque. La litigiosità era diventata abituale. E gli individui che normalmente sarebbero stati gli ispiratori della pubblica opinione si vergognavano, perché erano ossessionati dai pensieri del cibo. Era meglio che la gente dormisse.

Calhoun, comunque, andò negli ospedali allo spuntar del giorno. Ciò che vide gli ispirò una collera furiosa. C'erano troppi bambini ammalati: e in ogni caso, la denutrizione contribuiva ad aggravare le loro condizioni. E non c'era cibo sufficiente per farli migliorare. I medici e le infermiere si negavano i viveri e li cedevano ai pazienti. Quei sacrifici erano quasi tutti volontarii ma non sarebbe stato consigliabile per nessuno, su Dara, apparire vistosamente meglio nutrito dei suoi simili.

Calhoun andò a prendere ormoni ed enzimi e medicinali dall'Astronave Medica, mentre la guardia controllava. Mostrò i processi di sintesi e di autocatalisi che permettevano di moltiplicare all'infinito quei piccoli campioni. Era tormentato da un appetito clamoroso. C'erano dottori che ignoravano l'ironia delle tecniche mediche insegnate per curare malattie da deutri-

zione, quando tutti erano denutriti o peggio. Approvarono Calhoun. Approvarono persino Murgatroyd, quando Calhoun ne spiegò la funzione.

Naturalmente, era un *tormal* del Servizio Medico, ed i *tormal* erano esseri dalle doti notevoli. Erano stati scoperti su un pianeta nell'area di Deneb, ed erano animaletti simpatici ed amichevoli. Ma il fatto più straordinario era che non potevano contrarre nessuna malattia. Proprio nessuna.

Avevano una reazione innata, esplosiva alle tossine batteriche e virali, e non era stato ancora scoperto un microrganismo patogeno per il quale un *tormal* non potesse sviluppare immediatamente adeguati anticorpi. Quindi, nella medicina interstellare, i *tormal* avevano un valore inestimabile.

Bastava che Murgatroyd venisse infettato da un organismo ostile, per quanto localizzato e specializzato, e poco dopo sarebbe stato possibile isolare nel suo sangue una preziosa sostanza difensiva, mentre lui restava come al solito in ottima salute.

Quando l'anticorpo veniva analizzato con le tecniche di microanalisi messe a punto dal Servizio, era fatta. L'anticorpo poteva venire sintetizzato, e qualunque epidemia veniva affrontata con sicurezza.

La tragedia di Dara, naturalmente, era dovuta al fatto che nessuna Astronave Medica era arrivata tre generazioni prima, quando infuriava l'epidemia. E peggio ancora, subito dopo Weald aveva esercitato una pressione che solo un direttore del Servizio Medico spaventosamente incapace poteva aver accettato. Ma era proprio per questo che Calhoun era stato preso a prestito dal Settore Dodici: per contribuire a rimediare. Ma non si sentiva tranquillo. Da Orede non arrivò neppure una nave per confermare il suo tentativo di far evacuare quel mondo isolato prima che Weald vi scoprisse la presenza dei pelliblù. Maril era sparita: era andata a far visita alla sua famiglia, o forse a consultare il misterioso Korvan che l'aveva fatta partire da Dara per diventare una spia, e l'aveva consigliata di farsi una nuova vita altrove, abbandonando un mondo reietto, disprezzato ed assediato dalla carestia.

Calhoun era venuto a conoscenza delle due scoperte che Korvan aveva fatto per aiutare il suo mondo. Nessuna delle due era straordinariamente costruttiva. Lui si era offerto di provare il valore della seconda a prezzo della sua vita. Doveva essere un personaggio ammirevole, oppure aveva la vocazione al martirio, che è molto più comune di quanto la gente ritenga generalmente. Dopo due giorni, Calhoun era così irritato per la fame cui non era abituato che cominciò a sospettare il peggio sul conto di Korvan.

Intanto, Calhoun lavorava accanitamente; negli ospedali quando i pa-

zienti erano svegli, e poi a bordo dell'Astronave Medica, sotto sorveglianza. Ormai era in preda ai crampi della fame, ma esaminò il cubo di plastica in cui prosperava una coltura biologica.

Lavorò per aumentare la consistenza della coltura. Aveva asportato campioni di pelle pigmentata dai corpi di pazienti morti negli ospedali; esaminò la pigmentazione e, meticolosamente, controllò la sua teoria. Dovette usare un microscopio elettronico per riuscirvi, ma nelle chiazze blu trovò un virus corrispondente a quello scoperto su Tralee.

I virus di Tralee causavano effetti che si trasmettevano di madre in figlio, e i risultati osservati erano stati attribuiti all'ereditarietà. Poi Calhoun introdusse cautamente, in una coltura di virus, il materiale che aveva coltivato in un cubo di plastica. E stette a guardare quel che succedeva.

Ne fu soddisfatto, tanto che subito dopo cominciò a sbadigliare e ce la fece appena ad arrivare al letto. L'uomo lasciato di guardia a bordo dell'Astronave Medica l'osservò sbalordito.

Quella notte arrivò la nave da Orede, con i congelatori carichi di carcasse sanguinanti di bovini. Calhoun non ne seppe nulla. Ma la mattina dopo rientrò Maril. Aveva gli occhi cerchiati e l'espressione di chi ha perduto tutto ciò che dava significato alla sua vita.

«Sto benissimo,» insistette, quando Calhoun glielo fece notare. «Sono stata a trovare la mia famiglia. Ho visto Korvan. Sto benissimo.»

«Non hai mangiato più di me,» osservò Calhoun.

«Non potevo!» ammise Maril. «Le mie sorelle, le mie sorelline, così magre... C'è il razionamento per tutti, ed è organizzato con efficienza. Avevano persino le razioni per me. Ma non sono stata capace di mangiare. Ho dato quasi tutta la mia parte alle mie sorelle e loro... loro se la sono disputata!»

Calhoun non disse nulla. Non c'era niente da dire. Poi Maril proseguì, in tono non meno desolato: «Korvan ha detto che sono stata una sciocca a tornare.»

«Forse ha ragione,» commentò Calhoun.

«Ma dovevo tornare!» protestò Maril. «E adesso io... mangiavo quanto volevo, su Weald e a bordo della nave, e me ne vergogno, perché loro sono mezzi morti di fame, e io no. E quando vedi come la fame li trasforma... È terribile essere affamati e non riuscire a pensare ad altro che al cibo!»

«Spero,» disse Calhoun, «di poter fare qualcosa. Se riuscissi a parlare con qualche astrogatore...»

«La nave che si trovava su Orede è arrivata questa notte,» disse Maril

con voce tremante. «Era carica di carne congelata, ma un solo carico non basta, per un intero pianeta! E se Weald andrà a darci la caccia su Orede, non oseremo tornare a prenderne ancora.»

Poi aggiunse, bruscamente: «Ci sono alcuni prigionieri. Erano minatori. Erano stati buttati fuori dalla nave. I dariani che avevano lanciato il bestiame contro la colonia li hanno catturati. Dovevano farlo!»

«È vero,» disse Calhoun. «Sarebbe stato imprudente lasciare qualche wealdiano su Orede con la gola tagliata... E anche lasciarli vivi, in modo che potessero parlare dei pelliblù. Anche se adesso gli taglieranno comunque la gola. È questo il programma?»

Maril rabbrividì.

«No. Verranno messi a razioni ridotte come tutti gli altri. E verranno sorvegliati. I wealdiani temono di morire da un momento all'altro, perché sono stati a contatto con i dariani. Perciò la gente li guarda e ride. Ma non è molto divertente.»

«È naturale,» disse Calhoun. «Forse un po' impietoso. Ehi, senti, e gli astrogatori? Ho bisogno di loro per un progetto che ho in mente.»

Maril si torse le mani.

«V-vieni qui,» disse sottovoce.

C'era una guardia armata, nella sala comando della nave. Per quasi tutto il giorno precedente aveva sorvegliato Calhoun mentre eseguiva il suo misterioso lavoro. Si annoiava. Comunque, purché Calhoun non toccasse il quadro dei comandi, non si preoccupava troppo. Non girò neppure la testa quando Maril condusse Calhoun nell'altra cabina e chiuse la porta.

«Gli astrogatori stanno arrivando,» confidò lei, rapidamente. «Porteranno alcune casse. Ti chiederanno di istruirli, in modo che possano guidare meglio la nostra nave. Si sono perduti, mentre tornavano da Orede. No, non si sono perduti, ma hanno perso tempo, quasi quanto sarebbe bastato per compiere un altro viaggio ad Orede per caricare altra carne. Devono diventare esperti. Devo venire anch'io, in modo che possano essere sicuri che quello che insegnerai sia ciò che hai fatto in volo.»

«E allora?» chiese Calhoun.

«Sono pazzi!» esclamò con veemenza Maril. «Sapevano che Weald avrebbe fatto qualcosa di mostruoso, prima o poi. Ma hanno deciso di impedirlo facendo a loro volta qualcosa di mostruoso. Vogliono usare la tua nave... in *overdrive* è più veloce della loro. Andranno a Weald con l'*Aesclipus Venti* e... dicono che faranno in modo che Weald non trovi più il tempo di dar fastidio a noi!»

Calhoun disse, in tono asciutto: «Questo m'insegnerà a simpatizzare con i pelliblù. Ma se avessi sofferto la fame per un paio d'anni, e fossi stato per giunta disprezzato da quelli che mi affamavano, immagino che reagirei allo stesso modo. No,» disse bruscamente, mentre lei apriva le labbra per interromperlo. «Non dirmi di che si tratta. Tutto considerato, può essere una cosa sola. Ma non credo che funzionerà. Sta bene.»

Riaprì la porta e tornò in sala comando. Maril lo seguì. Calhoun disse, in tono distaccato: «Ho lavorato su un altro problema, a parte quello dei viveri. Non è il momento di parlarne, ma credo di averlo risolto.»

Maril girò la testa, in ascolto. Si udirono passi sull'asfalto, davanti all'astronave. I due portelli della camera stagna erano aperti. Entrarono quattro uomini. Erano giovani, e non avevano l'aria denutrita della maggioranza dei dariani, ma c'era una ragione. Il capo presentò se stesso e gli altri. Erano gli astrogatori della nave che Dara aveva costruito per cercare di importare carne da Orede. Non erano abbastanza efficienti, disse il portavoce. Avevano superato la destinazione designata. Erano usciti dall'*overdrive* troppo lontano. Avevano bisogno d'istruzioni.

Calhoun annuì, e osservò che aveva chiesto di vederli. Naturalmente, erano pelliblù. Uno era sfigurato solo da una chiazza sul polso. Un altro aveva una macchia che partiva dall'occhio e saliva fino alla tempia. Il terzo aveva una chiazza bianca sulla fronte, e tutto il resto del viso era di un blu cupo. Il quarto aveva le dita di una mano completamente blu.

«Abbiamo ricevuto l'ordine,» disse con fermezza il portavoce, «di venire a bordo e di farci insegnare da lei a manovrare questa nave. È migliore della nostra.»

«E io avevo chiesto di voi,» ripeté Calhoun. «Ho un'idea che vi spiegherò più tardi... E quelle casse?»

Qualcuno stava facendo passare attraverso la camera stagna alcune cassette di ferro. Uno dei quattro le portò dentro.

«Sono razioni,» disse un altro giovane. «Non andiamo in nessun posto senza razioni, eccettuato Orede.»

«Orede, sì. Credo che ci siamo sparati addosso, là,» disse cortesemente Calhoun. «No?»

«Sì,» rispose il giovane.

Non era cordiale né ostile. Era impassibile. Calhoun si strinse nelle spalle.

«Allora possiamo partire immediatamente. Lì c'è il comunicatore e lì c'è il pulsante. Può chiamare la griglia e chiedere che ci lancino.»

Il giovane sedette al quadro dei comandi. Con aria professionale, cominciò a prepararsi al lancio per mezzo della griglia, una routine che non era cambiata in duecento anni. Procedette energicamente fino all'ordine di lancio. Poi Calhoun lo fermò.

«Un momento!»

Indicò la camera stagna. I due portelli erano aperti. Il giovane ai comandi arrossì. Uno degli altri andò a chiudere ed a bloccare l'ingresso.

La nave s'innalzò. Calhoun osservava con apparente negligenza. Ma trovò l'occasione per correggere una dozzina di volte la procedura. Quello era, presumibilmente, un viaggio d'addestramento guidato da lui. Perciò, quando il pilota pelleblù si accinse a lanciare l'Astronave Medica in *overdrive*, senza una meta, Calhoun si oscurò in volto. Insistette per una destinazione, e propose Weald.

I giovani si scambiarono occhiate ed accettarono il suggerimento. Calhoun disse al pilota di controllare la luminosità intrinseca del sole di Weald e di misurarne lo splendore apparente dalle vicinanze di Dara. Gli disse di stimare il cambiamento di luminosità prevedibile dopo tante ore in *overdrive.*

Il primo allievo pelleblù concluse il suo corso accelerato con un nuovo rispetto per Calhoun. Il secondo era ansioso di far migliore figura del primo. Calhoun lo istruì nell'uso dei diagrammi, grazie ai quali i cambiamenti della luminosità apparente delle stelle tra i vari balzi in *overdrive* potevano venire correlati ai cambiamenti angolari, per ottenere un quadro tridimensionale della zona celeste più vicina.

Era un'arte indispensabile che non era stata realizzata su Dara, e gli astrogatori si immersero nei vari particolari del pilotaggio spaziale. Durante quei pochi viaggi ad Orede, si erano resi conto che avevano bisogno d'imparare ben altro. E Calhoun glielo insegnò.

Calhoun non cercò di facilitare loro le cose. Era affamato ed irritabile. Era una buona tattica d'addestramento mostrarsi severo, e formulare tutti i suggerimenti come se fossero ordini. A turno, mise i quattro al comando della nave, sotto la sua direzione. Continuò a tenere Weald come destinazione, ma propose un problema, in cui l'Astronave Medica usciva dall'*overdrive* in una direzione ignota, e con un moto di precessione.

Ordinò al terzo dei suoi allievi d'identificare Weald nel globo celeste contenente centinaia di milioni di stelle e di mettersi in rotta per quel sole, in *overdrive.* Poi chiese al quarto di calcolare la distanza di Weald in base ai dati che poteva ricavare dall'osservazione, senza consultare la documen-

tazione.

Ormai il primo allievo smaniava per cominciare il secondo turno. Calhoun diede ad ognuno di essi una seconda, faticosa lezione. In pratica tenne loro un corso condensato ma efficiente sull'arte del volo spaziale. I suoi allievi presero il comando a turni di quattro ore, con almeno un'emersione dall'*overdrive* per ogni turno.

Calhoun alimentò il loro entusiasmo, e quelli dimenticarono i disagi della fame — sebbene non avessero avuto motivo di lesinarsi il cibo su Orede — per l'orgoglio crescente di quel che stavano imparando.

Quando Weald apparve come una stella di prima grandezza, i quattro non erano diventati astrogatori perfetti, naturalmente, ma erano migliorati parecchio. Inevitabilmente, avevano assunto nei confronti di Calhoun un atteggiamento rispettoso. Lui si era mostrato irritabile e giusto. Per quei giovani, era una combinazione impressionante.

Maril aveva fatto esclusivamente la parte di passeggera. In teoria avrebbe dovuto controllare che le lezioni di Calhoun corrispondessero al modo in cui si era comportato in pratica durante il volo da Weald a Dara. Ma in quel viaggio Calhoun non fece nulla che differisse dalle due tappe interstellari che Maril aveva compiuto insieme a lui.

Maril occupava la camera da letto durante due dei sei turni di ogni «giorno» a bordo della nave. Azionava il preparatore dei cibi, che era stato quasi completamente svuotato della scorta di viveri, sequestrata dal governo di Dara. Quel quantitativo non avrebbe cambiato le cose, per il pianeta: ma era opportuno che su Dara tutti fossero egualmente denutriti.

Il sesto giorno dalla partenza, il sole di Weald aveva assunto una magnitudine di meno cinque decimi. Il telescopio elettronico poteva inquadrare i pianeti più grandi, particolarmente un gigante gassoso, nella quinta orbita, con un'albedo altissima. Calhoun ordinò ai suoi quattro allievi di stimarne di nuovo la distanza, ponendo in rilievo la differenza che poteva prodursi nella posizione d'emersione se l'Astronave Medica avesse avuto un orientamento sbagliato di un secondo d'arco.

«E adesso,» disse vivacemente. «Prenderemo il caffè. Intendo conferirvi il brevetto di piloti. Maril, quattro tazze di caffè, prego.»

Murgatroyd disse «*Cii?*» L'Astronave Medica era sovraffollata, con sei umani e Murgatroyd in uno spazio destinato solo a Murgatroyd ed a Calhoun. Il piccolo *tormal* aveva passato quasi tutto il tempo nel suo cubicolo, ad osservare con gli occhietti tondi tutta quella gente che si aggirava per la nave.

«Niente caffè per te, Murgatroyd,» disse Calhoun. «Non hai seguito le lezioni. Questo è solo per i diplomati.»

Murgatroyd uscì dal cubicolo. Trovò la sua tazzina e la presentò con insistenza, dicendo: «*Cii! Cii! Cii!*»

«No!» disse Calhoun in tono fermo. Scrutò i suoi quattro allievi con le stigmate dei pelliblù. «Bevete!» ordinò. «Questo è l'ultimo ordine che vi darò. Ormai siete piloti diplomati.»

I quattro bevvero il caffè, solennemente. Ammiravano tutti Calhoun perché li aveva portati ad ammirare se stessi. In effetti, erano piloti efficienti quasi quanto credevano di essere.

«E ora,» disse Calhoun, «immagino che mi direte la verità a proposito delle cassette che avete portato a bordo. Avete detto che erano razioni, ma in sei giorni non le avete aperte. Ho un'idea di quello che significano, ma ditemelo egualmente.»

I quattro sembravano a disagio. Vi fu una lunga pausa.

«Potrebbero essere,» disse Calhoun, in tono distaccato, «colture di microrganismi da scaricare su Weald. Weald sta facendo piani per annientare Dara. Quindi qualche imbecille ha deciso di fare in modo che Weald sia troppo impegnato a combattere una sua epidemia per darvi fastidio. È esatto?»

I giovani si agitarono, irrequieti. È molto facile trasformare i giovani in fanatici: ma è necessario continuare a soffiare sul fuoco. Non si può dar loro una ragione per rispettare se stessi. A bordo della nave del Servizio Medico, non si era mai parlato di Weald se non come l'oggetto celeste verso cui doveva dirigersi l'*Aesclipus Venti*. Nessuno aveva parlato di pelliblù o di nemici o di minacce, né di altro che non riguardasse il pilotaggio spaziale. I quattro giovani, adesso, erano fanaticamente orgogliosi della loro capacità di guidare una nave nel vuoto.

«Bene, signore,» disse uno di loro, incerto. «È quello che ci hanno ordinato di fare.»

«Obiezione,» disse Calhoun. «Non servirebbe a niente. Sono partito da Weald poco tempo fa. E là dicevano che un giorno o l'altro Dara avrebbe tentato uno scherzo del genere. Hanno fatto i preparativi per combattere tutti i possibili contagi che voi potreste scaricargli addosso. Ogni tanto qualcuno sostiene che l'avete già fatto. Sarebbe inutile, ripeto!»

«Ma...»

«Anzi,» disse Calhoun, «ve lo proibisco. Lo impedirò. Non farete una cosa simile.»

Uno dei giovani, fissando Calhoun, annuì all'improvviso. Chiuse gli occhi, alzò la testa con aria sconcertata. Un altro si lasciò cadere pesantemente su una sedia. Disse, con voce remota: «Che strano!» e si addormentò di colpo. Il terzo si accorse che le ginocchia gli cedevano: se le guardò, irrigidendole, ma le gambe lo tradirono, e lui si accasciò lentamente sul pavimento. Il quarto disse in tono di rimprovero, con voce impastata: «Credevo che fosse nostro amico!»

E crollò.

Con calma, Calhoun li legò mani e piedi e li stese sul pavimento. Maril assisteva, pallidissima, con la mano sulla gola. Murgatroyd sembrava agitato. Chiese ansiosamente: «*Cii? Cii?*»

«No,» disse Calhoun. «Fra poco si sveglieranno.»

Maril disse, in un bisbiglio teso e disperato: «Ci hai traditi! Ci porterai a Weald!»

«No,» disse Calhoun. «Ci limiteremo a orbitargli intorno. Prima, però, voglio sbarazzarmi di quelle stramaledette colture. Sono morte, comunque. Le ho uccise con vibrazioni supersoniche un paio di giorni fa, durante una bella discussione sulle misurazioni delle distanze per mezzo delle stelle Cefeidi dal periodo conosciuto.»

Mise meticolosamente le quattro cassette nell'eliminatore dei rifiuti. L'azionò. Le cassette e il loro contenuto si dispersero nello spazio sotto forma di vapori. Calhoun sedette davanti al banco dei comandi.

«Io appartengo al Servizio Medico,» disse in tono distaccato. «Non potrei contribuire comunque alla diffusione di un morbo, anche se un'utile epidemia sarebbe un'altra faccenda. Ma adesso l'importante non è costringere Weald ad affrontare altri guai che accrescerebbero il suo odio per Dara. L'importante è procurare viveri a Dara. E non bastano le briciole. Ne occorrono migliaia o decine di migliaia di tonnellate.» Poi aggiunse: «Stiamo per andare in *overdrive*, Murgatroyd! Aggrappati forte!»

L'universo svanì. Le solite sensazioni sgradevoli accompagnarono il cambiamento. Murgatroyd ruttò.

6.

Gran parte del firmamento era nascosta dal mezzo disco abbagliante di Weald che brillava nella luce del sole. Aveva calotte di ghiaccio ai poli, e c'erano mari, e continenti screziati che indicavano un equilibrio scrupolosamente mantenuto tra foreste ed aree coltivate, così utile per mantenere il

controllo sul clima. L'Astronave Medica fluttuava libera, e Calhoun esaminava frettolosamente tutte le frequenze dei fari.

C'era un silenzio relativo, a bordo. Maril osservava Calhoun con una sorta di tormentosa indecisione. I quattro giovani pelliblù dormivano ancora, sul pavimento della sala comando, ed erano ancora legati. Murgatroyd guardava a turno i quattro, e Maril, e Calhoun, aggrottando sconcertato la fronte pelosa.

«Non possono avere portato a terra quello che sto cercando!» protestò Calhoun, quando la sua ricerca non diede risultati. «Non possono! Sarebbe stata una mossa troppo intelligente da parte loro!»

Murgatroyd disse «*Cii!*» con voce sommessa.

«Ma dove diavolo le hanno messe?» chiese Calhoun. «Un'orbita polare sarebbe ridicola! Loro...» Poi sbuffò, disgustato. «Oh! Ma certo! Dunque, dov'è la griglia d'atterraggio?»

Lavorò per alcuni minuti, controllando la posizione della griglia d'atterraggio wealdiana, che figurava sull'Annuario del Settore ed esaminando l'aspetto dei continenti e dei mari che apparivano sul mezzo disco. Trovò quel che cercava. Innestò il sistema per il volo interplanetario.

«Vorrei proprio,» disse a Maril, in tono lamentoso, «vorrei proprio che mi fosse venuto subito in mente! Ed è così ovvio! Se vuoi mettere qualcosa nello spazio, in modo che non disturbi il traffico, in che orbita e a che distanza lo sistemi?»

Maril non rispose.

«Evidentemente,» continuò Calhoun, «lo metterai il più lontano possibile dalle rotte di avvicinamento delle navi che scendono sullo spazioporto. Lo metterai sul lato opposto del pianeta. E vorrai che resti fuori dai piedi, in un posto dove chiunque possa sapere dov'è, in qualunque momento del giorno e della notte senza essere costretto a far calcoli.

«Quindi, lo metti in orbita in modo che giri intorno a Weald esattamente in un giorno, né più né meno, e proprio sopra l'equatore. E così resterà stazionario sopra un punto del pianeta, a centottanta gradi di longitudine dalla griglia d'atterraggio, direttamente sopra l'equatore.»

Calhoun scribacchiò per un momento.

«Il che significa una quota di quarantaduemila miglia, poco più o poco meno e... ecco! E io che lo stavo cercando in un'altra orbita!»

Borbottò tra sé. Attese, mentre il motore per gli spostamenti entro i sistemi solari portava l'Astronave Medica intorno al pianeta. La linea del tramonto svanì, e il disco del pianeta divenne completo. Poi Calhoun a-

scoltò di nuovo il monitor e borbottò di nuovo, cambiò rotta, e poco dopo emise uno sbuffo di soddisfazione.

Abbandonò il quadro dei comandi e poi guardò fuori da un oblò, azionando meticolosamente i motori. Murgatroyd chiese, in tono depresso: «*Cii?*»

«Finiscila di preoccuparti,» ordinò Calhoun. «Non ci hanno chiesto chi siamo, e c'è un radiofaro in funzione, per assicurare che nessuno vada a sbattere contro quel che cerchiamo. È un grosso aiuto, perché noi vogliamo sbatterci contro, ma dolcemente.»

Le stelle ruotarono attraverso l'oblò. Apparve qualcosa di scuro, e poi linee rette e curve precise. Persino Maril, disperata e sconvolta com'era, si accorse della presenza di un oggetto molto più grande dell'Astronave Medica, che fluttuava nello spazio. L'*Aesclipus Venti* manovrava con estrema cautela. Maril vide un altro grosso oggetto. Poi un terzo. E un quarto. Sembrava che fossero dozzine.

Erano astronavi, enormi in confronto all'*Aesclipus*. Fluttuavano come l'Astronave Medica: non erano mosse da motori. Non erano in formazione. Non erano neppure a distanze regolari l'una dall'altra. Non erano puntate nella stessa direzione. Roteavano nel vuoto come relitti.

Calhoun manovrò la piccola astronave con cura infinita. Poco dopo vi fu un urto dolce e poi un suono metallico. Lo spettacolo che si vedeva dall'oblò divenne stazionario, ma restò incredibile. L'Astronave Medica si era fissata magneticamente ad un'immensa superficie metallica.

Calhoun si rilassò. Aprì un panello e tirò fuori una tuta spaziale, cominciò a indossarla.

«Va tutto bene,» commentò. «Non ci hanno chiesto chi siamo. Quindi è molto improbabile che ci abbiano individuati. I nostri amici sul pavimento dovrebbero cominciare a rinvenire, tra poco. E adesso scoprirò se sono un eroe o se mi sono cacciato in un guaio.»

Maril disse, tristemente: «Non so che cosa hai fatto, solo che...»

Calhoun la guardò, mentre si tirava la tuta spaziale sul petto e sulle spalle.

«Non è evidente?» chiese. «Ho dato a questi giovanotti lezioni d'astrogazione. Certo, non l'ho fatto per aiutarli a scaricare culture di germi su Weald. Li ho portati qui! Non capisci? Queste sono astronavi. Sono in orbita intorno a Weald. Non c'è nessuno a bordo, e nessuno le controlla. In pratica, non sono altro che silos orbitanti!»

Calhoun sembrava convinto che la spiegazione fosse sufficiente. Infilò

le braccia nelle maniche della tuta, si appese le bombole sulle spalle e le agganciò.

«Tornerò,» disse. «Con belle notizie, spero. Comunque, ho buone ragioni di sperare, perché i wealdani sono tipi pratici. Organizzano sempre tutto a puntino. Sospetto che troverò quelle navi con scorte d'aria e di carburante, magari anche di viveri, in modo che se Weald riuscisse a vendere la roba che c'è lì dentro, dovrebbero portare qui solo gli equipaggi.»

Prese il casco e lo mise. Lo controllò, leggendo la pressione dell'aria delle bombole, l'energia delle batterie, e gli altri dati sugli strumenti luminosi visibili sopra il livello degli occhi. Si agganciò alla cintura una fune, e parlò attraverso la visiera rialzata dell'elmo.

«Se i nostri amici dovessero svegliarsi prima del mio ritorno,» aggiunse, «ti prego di tenerli a freno. Mi dispiacerebbe trovarmi bloccato.»

Entrò nella camera stagna con il rotolo di fune avvolto intorno a un braccio. Il portello interno della camera stagna si chiuse dietro di lui. Poco dopo, Maril sentì aprirsi il portello esterno.

Murgatroyd piagnucolò sottovoce. Maril rabbrividì. Calhoun era uscito nel nulla. Aveva detto che quel che cercava, e che aveva trovato, era a quarantaduemila miglia da Weald. Si poteva immaginare una caduta di quarantaduemila miglia, mentre era impossibile immaginarne una di un anno-luce.

Calhoun camminava sulle lastre d'acciaio di un'astronave gigantesca che fluttuava tra dozzine d'altre: e tutte sembravano relitti abbandonati. Lui riusciva a camminare grazie alle suole magnetiche degli stivali. Affidava la vita a quegli stivali e alla fune che lo collegava alla camera stagna dell'Astronave Medica.

Passò diverso tempo. Un orologio scandiva il ritmo affrettato di cinque ticchettii al secondo, com'è sempre stata abitudine degli orologi da tempo immemorabile. Piccoli rumori uscivano dal nastro registrato, per evitare che nella nave regnasse un silenzio insopportabile.

Maril si scoprì ad ascoltare, tesa, che si producesse qualche altro rumore. Uno dei quattro pelliblù legati russava; si mosse e continuò a dormire. Murgatroyd si guardava intorno irrequieto; balzò sul pavimento della sala comando, e poi si fermò perché non sapeva dove andare o cosa fare. Sedette e cominciò a forbirsi i baffi, di malavoglia. Maril si scosse.

Murgatroyd la guardò con fare speranzoso.

«*Cii?*» chiese con voce acuta.

Lei scosse il capo. Aveva preso l'abitudine di trattarlo come un essere

umano. «No,» disse incerta, «Non ancora.»

Passò altro tempo. Un tempo insopportabilmente lungo. Poi vi fu un tonfo lievissimo. Si ripeté. Poi, all'improvviso, vi furono suoni nella camera stagna. Continuarono.

Il portello esterno si chiuse. Si aprì il portello interno. Ne uscì una fitta nebbia bianca. Vi fu un movimento. Calhoun seguì la nebbia, uscendo dal portello. Portava oggetti che fino a poco prima non avevano peso, ma erano diventati improvvisamente pesanti nel campo di gravità della nave. C'erano due tute spaziali e un bizzarro assortimento di pacchetti. Calhoun li depose, alzò la visiera e disse vivacemente: «Questa roba è gelata! Accendi un riscaldatore, Maril, ti dispiace?»

E cominciò a sfilarsi la tuta.

«Dunque,» disse. «Le navi sono rifornite di carburante *e* di viveri. Sono tipi pratici, i wealdiani! Le navi sono pronte a partire, non appena verranno riscaldate all'interno. Un sole della grandezza apparente di mezzo grado non irradia calore sufficiente per tener calda una nave, quando il resto del cosmo è vicino allo zero Kelvin. Ecco, regola i riscaldatori, così.»

Calhoun regolò i dispensatori di calore radiante. Dove si posavano i loro raggi, la nebbia spariva. Ma le tute metalliche scintillavano e fumavano, e il vapore spariva quasi subito. Erano così fredde che condensavano l'aria intorno a sé come un liquido, che poi tornava ad evaporare per formare la nebbia, e la nebbia si scaldava e scompariva e veniva subito sostituita da altri vapori.

«Secondo,» disse Calhoun, sfilando le braccia dalle maniche della sua tuta. «I comandi sono praticamente del tipo standard. I nostri amici addormentati riusciranno a guidare le navi fino a Dara senza difficoltà, purché nessuno venga qui a darci fastidio prima della partenza.»

Si tolse la tuta.

«E poi,» concluse ironicamente, «ho portato un rifornimento d'emergenza, prelevandolo dalle provviste della nave, per tutti gli interessati, ma adesso mi accorgo di essere così idiota da immaginare che mi strozzerai, se mangiassi mentre a Dara muoiono ancora di fame.»

Maril disse: «Ma non c'è speranza per Dara! Non c'è una vera speranza.»

Calhoun la guardò a bocca aperta.

«E perché credi che siamo qui?»

Cominciò a darsi da fare per far riprendere i sensi ai suoi ex allievi. Non fu difficile. La dose di sonnifero mescolata al caffè che aveva offerto loro per solennizzare il diploma — la cerimonia che era consistita esclusiva-

mente nel bere il caffè e addormentarsi — permetteva di usare procedure per svegliarli. Calhoun, comunque, prima li disarmò; e poco dopo i quattro giovani lo fissavano furibondi.

«Cerco,» disse Calhoun, impugnando con disinvoltura un disintegratore, «cerco volontari. Su Dara c'è una carestia. E su Weald ci sono stati raccolti incredibilmente sovrabbondanti. Su Dara, il governo raziona ogni grammo di cibo. Su Weald, il governo acquista il *surplus* del grano per sostenere il prezzo.

«Per risparmiare sui costi d'immagazzinaggio, ha caricato il grano dentro astronavi antiquate che una volta usava per montare la guardia intorno a Dara mentre là c'era un'altra carestia. Le astronavi sono in orbita, e noi siamo agganciati a una di esse.

«È carica di mezzo milione di staia di grano. Vi ho preso due tute spaziali, ho acceso il riscaldamento all'interno, e ho regolato l'*overdrive* per un balzo fino a Dara. Adesso cerco volontari per trasportare mezzo milione di staia di grano dove ce n'è bisogno. Chi si offre?»

Si offrirono tutti e quattro. Non immediatamente, perché si vergognavano che lui li avesse messi in condizione di non realizzare il loro piano fanatico, e che adesso offrisse qualcosa di molto meglio. Erano furiosi. Ma mezzo milione di staia di grano voleva dire la sopravvivenza per tanta gente che altrimenti sarebbe morta.

Alla fine, con aria truce, accettarono, uno dopo l'altro.

«Bene!» disse Calhoun. «Ora, quanti di voi se la sentono di fare il viaggio da soli? C'è già una nave carica di grano che si sta scaldando. Ce ne sono parecchie altre, qui in giro. Ognuno di voi può portare a Dara una nave e mezzo milione di staia di grano, se ne ha il fegato!»

L'atmosfera cambiò. I quattro si precipitarono ad accettare il compito che veniva loro proposto. Erano ancora a disagio. Calhoun li aveva istruiti e bistrattati fino a che loro s'erano sentiti esperti ed orgogliosi. Poi li aveva umiliati. Ma se fossero ritornati a Dara con quattro navi nemiche e un impensabile carico di viveri per alleviare la carestia...

Prima c'era parecchio da fare, naturalmente. Finora c'era una sola nave in fase di riscaldamento. Bisognava salire a bordo di altre tre, con le tute spaziali, e riscaldarle tutte in modo che l'aria potesse diventare respirabile, e almeno una parte delle provviste doveva venire portata ad una temperatura ragionevole, per venire utilizzate durante il viaggio.

Poi bisognava ispezionare l'*overdrive*, e regolarlo per un viaggio in un unico balzo fino a Dara, e Calhoun doveva accertarsi che ognuno dei quat-

tro piloti fosse in grado di identificare il sole di Dara in ogni circostanza, e di dirigersi con la precisione necessaria, prima di entrare in *overdrive* e dopo l'emersione. E dopo aver sistemato tutto quanto, Calhoun poteva sperare che sarebbero arrivati. Ma non era una certezza.

Comunque, poco dopo i suoi quattro allievi gli strinsero la mano, con la tolleranza di giovani che aspiravano ad imprese molto più grandi. Non avrebbero più parlato tra loro attraverso il comunicatore, perché su Weald avrebbero potuto captare i loro messaggi.

Naturalmente, perché quell'azione eroica riuscisse, doveva essere compiuta con una furtività degna di ladri.

Passò un tempo che parve lunghissimo. Poi una nave girò lentamente su un asse invisibile. Oscillò avanti e indietro, cercando la direzione. Una seconda si mosse. Una terza attivò al minimo il motore solare per scostarsi dalle altre. La quarta...

Una nave sparì. Era passata all'*overdrive*, dirigendosi verso Dara ad una velocità molte volte superiore a quella della luce. Poi un'altra. Poi altre due.

E fu tutto. Il resto della flotta restò librato nel vuoto. Calhoun, preoccupato, riconsiderò le lezioni che aveva impartito in quei pochi giorni. Se le quattro navi fossero arrivate a Dara, i loro piloti sarebbero stati accolti come eroi. Calhoun li aveva costretti ad agire in quel modo nonostante le loro rabbiose obiezioni. Ma poi se ne sarebbero gloriati... se fossero arrivati a Dara.

Maril lo guardò con un'espressione strana.

«E adesso?» chiese.

«Aspettiamo,» disse Calhoun. «Per vedere se arriva qualcuno da Weald per scoprire che cos'è successo. È sempre possibile captare una sorta di segnale quando una nave va in *overdrive.* Di solito non significa nulla. Nessuno ci fa caso. Ma se qualcuno venisse qui...»

«Cosa?»

«Sarebbe spiacevole,» disse Calhoun. All'improvviso, si sentiva stanchissimo. «Rovinerebbe la possibilità di tornare indietro a rubare altro grano, come topi interstellari. Se scoprono quello che abbiamo fatto, immagineranno che ritenteremo. Potrebbero prepararsi a combattere. Oppure potrebbero semplicemente far atterrare il resto delle navi.»

«Se avessi saputo quello che avevi intenzione di fare,» disse Maril, «avrei preso parte alle lezioni. Avrei potuto pilotare una nave anch'io.»

«Non ci avresti tenuto,» disse Calhoun. Sbadigliò. «Non ci avresti tenuto

a diventare un'eroina. Nessuna ragazza normale ci tiene.»

«Perché?»

«Korvan,» disse Calhoun. Sbadigliò di nuovo. «Mi sono informato sul suo conto. Ha tentato disperatamente di beneficiare i suoi compatrioti. È riuscito solo a inventare un modo per morire di fame senza soffrire. Non si sentirebbe a suo agio con una ragazza che avesse contribuito ad eliminare la fame. Ti ammirerebbe educatamente, ma non ti sposerebbe mai. E tu lo sai benissimo.»

Maril scosse il capo, ma non si capiva se negava la reazione di Korvan, che Calhoun non aveva mai conosciuto, oppure se smentiva di considerarlo più importante di qualunque altra cosa. Ed era questo che intendeva Calhoun.

«Mi sembra che neppure tu cerchi di fare l'eroe!» protestò la ragazza.

«Mi piacerebbe,» ammise Calhoun. «Ma ho un lavoro da fare. È necessario farlo. È più importante che andare in cerca d'ammirazione.»

«Potresti portare a Dara un'altra nave,» disse lei. «Varrebbe di più dell'Astronave Medica, per la mia gente. E tutti capirebbero che avevi pianificato ogni cosa.»

«Ah,» disse Calhoun, «ma tu non hai idea di quanto sia importante l'*Aesclipus* per Dara!»

Sedette ai comandi, e mise la cuffia. Ascoltò. Scrupolosamente, controllò tutte le lunghezze d'onda che sapeva in uso su Weald. Nessuno parlava dello strano comportamento delle navi in orbita, cariche del *surplus* di grano. Di quelle navi non si parlava affatto. Si parlava parecchio di Dara, e dei pelliblù, e della rabbiosa battaglia politica in corso, per stabilire quale partito poteva promettere la protezione più completa contro i pelliblù.

Dopo un'ora, Calhoun spense l'apparecchio, e puntò l'Astronave Medica, con meticolosa precisione, verso il sole intorno al quale orbitava Dara. Poi disse: «Stiamo per andare in *overdrive*, Murgatroyd!»

Murgatroyd si aggrappò. Le stelle si spensero, e l'universo vorticò, e l'Astronave Medica divenne una specie di cosmo a sé, in cui non poteva penetrare nessun segnale e nessun pericolo, e in cui non poteva esservi alcun suono, eccettuati quelli creati apposta per eliminare il silenzio.

Calhoun tornò a sbadigliare.

«Adesso non ci sarà più niente da fare per un giorno o due,» disse, stancamente. «E comincio a capire perché, su Dara, la gente dorme più che può. È un modo per non sentire la fame. E si sognano pasti deliziosi! Ma avere l'aria famelica è un dovere sociale, su Dara!»

Maril disse, con voce tesa: «Vuoi tornare indietro? Dopo che ti hanno sequestrato la nave?»

«Il mio compito non è terminato,» spiegò Calhoun. «Neppure la carestia è terminata, ed è un effetto secondario. Se non esistessero i pelliblù, la carestia non ci sarebbe. Si potrebbe acquistare qualunque quantità di viveri. Dobbiamo fare in modo che non vi siano più carestie.»

La ragazza lo guardò stranamente.

«Sarebbe molto bello,» disse, in tono ironico. «Ma tu non puoi farci nulla.»

«Oggi no,» ammise lui. Poi disse: «Non ho dormito molto durante il viaggio d'andata. Ero troppo occupato a tenere un seminario d'astrogazione. Credo che farò un sonnellino.»

Maril si alzò e, quasi ostentatamente, andò nell'altra cabina per lasciarlo solo. Calhoun si sistemò sulla poltrona che si trasformò in un comodo letto. E si addormentò immediatamente.

Poi, per molte ore, a bordo dell'Astronave Medica non accadde nulla d'importante. Molto, molto lontano, a parecchi anni-luce di distanza, e separate tra loro da altri anni-luce, le quattro navi cariche di grano sfrecciavano verso il pianeta assediato dalla carestia. E ogni nave era pilotata da un pelleblù sbrigativamente addestrato.

Migliaia di milioni di soli sfolgoravano con la violenza caratteristica delle rispettive classi stellari in una galassia che era stata esplorata e colonizzata dagli umani solo in minima parte. Ormai la popolazione umana si contava a quadrilioni, su decine di centinaia di monti abitati: ma la minuscola Astronave Medica sembrava la meno significativa tra tutte le cose create.

Poteva viaggiare tra i sistemi stellari e tra gli ammassi stellari, ma non era in grado di attraversare il continente di soli su cui era nata la razza umana. E tra due sistemi solari, il viaggio dell'Astronave Medica richiedeva molto tempo. Sarebbe stato esasperante per chiunque non avesse avuto qualcosa da fare.

Durante il secondo giorno di viaggio, Calhoun lavorò meticolosamente nel piccolo laboratorio biologico. Maril lo guardava, chiusa in un silenzio meditabondo. Murgatroyd dormiva quasi di continuo, con la coda pelosa ripiegata sopra il naso.

Verso la fine della giornata, Calhoun completò il suo lavoro. Aveva ottenuto sei o sette centimetri cubi di liquido trasparente, a conclusione di un lungo processo... colture di microrganismi, esami al microscopio, altre col-

ture e filtraggio finale. Guardò l'orologio e calcolò il tempo.

«Meglio attendere fino a domani,» osservò, e mise il liquido in una custodia a temperatura controllata.

«Che cos'è?» chiese Maril. «A cosa serve?»

«È un lavoro che sto facendo,» disse Calhoun. Poi rifletté. «Ti andrebbe un po' di musica?»

Maril lo guardò, sbalordita. Ma Calhoun regolò un apparecchio, vi inserì un micronastro e si mise comodo ad ascoltare. Incominciò una musica che lei non aveva mai udito. Era un altro mezzo per combattere la solitudine e la monotonia durante i viaggi. Perché non perdesse la sua efficacia, Calhoun si razionava anche la musica, oltre ad altre cose.

Ogni passatempo ripetuto frequentemente sarebbe diventato un'abitudine; non avrebbe più arrecato un particolare piacere, ma avrebbe causato tensione nel caso che venisse a mancare. Calhoun, volutamente, lasciava passare settimane senza usare le registrazioni, perciò la musica diventava un evento atteso con ansia e apprezzato profondamente.

Quando Calhoun sostituì alle sconvolgenti sinfonie di Kun Gee le melodie serene dei compositori della Scuola dell'Orlo, Maril lo guardò con un'espressione strana.

«Adesso credo di capire,» disse lentamente, «perché non ti comporti come gli altri. Nei miei confronti, per esempio. Il tuo modo di vivere ti dà quello che gli altri devono procurarsi con sistemi pazzeschi... facendo sì che il loro lavoro alimenti la loro vanità e giustifichi l'orgoglio, e dia la sensazione di essere importanti. Ma tu puoi impegnare tutta la tua mente nel tuo lavoro.»

Calhoun rifletté.

«La *routine* delle Astronavi Mediche è programmata per conservare la sanità mentale,» ammise. «Funziona piuttosto bene. Soddisfa tutti i miei appetiti mentali. Ma ci sono istinti...»

Maril attese. Lui non concluse la frase.

«E come fai, con gli istinti che il lavoro e la musica e il resto non possono soddisfare?»

Calhoun sorrise ironicamente. «Li tratto con severità. È indispensabile.»

Si alzò, aspettando che Maril se ne andasse nell'altra cabina. E lei andò.

Dopo colazione, il giorno dopo, Calhoun prese il campione di liquido trasparente che aveva prodotto con tanta laboriosità.

«Vedremo come funziona,» osservò. «Comunque, c'è Murgatroyd a portata di mano, in caso d'errori. Non c'è nessun pericolo, finché lui è a bordo

e ci siamo solo noi due.»

Maril restò a guardare mentre l'uomo si iniettava sotto la pelle mezzo centimetro cubo di quel liquido. Poi rabbrividì.

«Cosa succederà?»

«È da vedersi.» Calhoun indugiò un momento. «Io e te,» disse, in tono piuttosto asciutto, «possiamo effettuare un collaudo ideale. Se prendi qualcosa da me, allora vuol dire che è veramente infettivo.»

La ragazza lo guardò, senza capire.

Calhoun si misurò la temperatura. Prese i fascicoli con gli ordini, controllando uno per uno i pianeti dove avrebbe dovuto effettuare una normale ispezione per conto del Servizio Medico. Weald vi figurava, Dara no. Ma un membro del Servizio Medico ha una notevole libertà d'azione, anche quando si tratta di seguire un programma normale. E naturalmente, ne ha molta di più quando deve rimediare ad una gestione fallimentare. Calhoun continuò ad esaminare i fascicoli.

Due ore dopo, si misurò di nuovo la temperatura. Con aria soddisfatta, fece un'annotazione sul giornale di bordo. Due ore dopo si ritrovò a bere, in preda alla sete, ed assunse un'espressione ancora più soddisfatta.

Registrò un'altra annotazione sul giornale di bordo; si prelevò da una vena un piccolo campione di sangue e chiamò Murgatroyd. Murgatroyd si sottopose amabilmente all'operazione compiuta da Calhoun. Poi l'uomo ripose l'attrezzatura e vide che Maril lo fissava con aria sconvolta.

«Non gli farà alcun male,» spiegò Calhoun. «Fin dalla nascita, ha un piccolo punto, sul fianco, dove i nervi del dolore sono desensibilizzati. Murgatroyd sta benissimo. È la sua funzione!»

«Ma è tuo amico!» disse Maril.

Murgatroyd, nonostante le dimensioni minute e il lungo pelo, aveva tutti gli attributi acquisiti da un animale che vive a contatto con gli umani. Calhoun lo guardò con affetto.

«È il mio assistente. Non pretendo niente, da lui che possa fare io stesso. Ma entrambi apparteniamo al Servizio Medico. E faccio per lui molte cose che da solo non saprebbe fare. Per esempio, gli preparo il caffè.»

Murgatroyd captò quella parola. Disse: «*Cii!*»

«Benissimo,» concesse Calhoun. «Prendiamolo tutti quanti.»

Preparò il caffè. Murgatroyd sorseggiò la tazzina creata apposta per le sue zampette. Una volta si grattò il punto del fianco che non aveva i nervi del dolore. Gli prudeva. Ma era soddisfattissimo. Murgatroyd era sempre contento, quando stava vicino a Calhoun.

Passò un'altra ora. Murgatroyd si arrampicò sulle ginocchia di Calhoun e, con aria da proprietario, si mise a dormire. Calhoun lo disturbò solo per estrarsi uno strumento dalla tasca. Auscultò i battiti del cuore del *tormal*, mentre quello sonnecchiava.

«Maril,» disse. «Scrivi, per favore. L'ora, e novantasei, e centoventi su novantaquattro.»

La ragazza obbedì, senza capire. Mezz'ora dopo, senza muoversi per non disturbare Murgatroyd, Calhoun le fece scrivere di nuovo l'ora, più una sequenza di numeri poco diversa dalla prima. Mezz'ora dopo, una terza serie. Ma poi depose Murgatroyd, con aria soddisfatta.

Si misurò la temperatura e annuì.

«Io e Murgatroyd abbiamo ancora una cosa da fare,» disse a Maril. «Ti dispiace andare per un momento nell'altra cabina?»

Turbata, lei andò in camera da letto. Calhoun prelevò un campione di sangue dal punto insensibile sul fianco di Murgatroyd. Il *tormal* si sottomise con totale fiducia. Dopo dieci minuti, Calhoun aveva diluito il campione, aggiungendo un anticoagulante e scuotendolo scrupolosamente; poi lo filtrò eliminando tutti i globuli rossi e bianchi. Un altro uomo del Servizio Medico avrebbe pensato che Calhoun aveva preparato, per mezzo di Murgatroyd, uno splendido campione di siero ricco di anticorpi, nel caso che qualcosa andasse storto. Senza dubbio sarebbe bastato per due pazienti.

Ma un uomo del Servizio Medico avrebbe saputo anche che si trattava solo di una di quelle precauzioni scrupolose che bisognava prendere quando si usavano le colture.

Calhoun ripose il campione e richiamò Maril.

«Era una cosa da niente,» spiegò. «Ma tu ti saresti sentita a disagio. Abbiamo sbrigato semplicemente una formalità abituale del Servizio Medico. Adesso è tutto a posto.»

Non diede altre spiegazioni. Maril disse: «Preparerò il pranzo.» Poi esitò. «Avevi portato qui un po' di viveri dalla prima nave di Weald. Vuoi...»

Lui scosse il capo.

«Sono schizzinoso,» ammise. «Il guaio su Dara è colpa del Servizio Medico. Io non c'entro, comunque... mi accontenterò delle razioni fino a che potranno mangiare tutti.»

Calhoun continuò ad osservarla di sottecchi, mentre il tempo passava. Dopo un po' si accorse che aveva il viso un po' arrossato. Poi, dopo un pasto serale di razioni dariane pochissimo appetitose, Maril bevve avidamente. Calhoun non disse nulla. Tirò fuori le carte e le mostrò un complicato

solitario in cui il calcolo mentale e il ricorso alle leggi della probabilità aumentavano le possibilità di vincere.

Verso mezzanotte, Maril aveva imparato il solitario e lo giocava con aria assorta. Calhoun riuscì a tenerla d'occhio senza farsi notare, e fu di nuovo soddisfatto. Quando le disse che l'Astronave Medica sarebbe arrivata a Dara dopo otto ore, la ragazza mise via le carte e andò nell'altra cabina.

Calhoun scrisse un'annotazione sul giornale di bordo. Aggiunse gli appunti presi da Maril sul polso e la pressione sanguigna di Murgatroyd, dopo l'iniezione della stessa coltura che aveva prodotto in lui sete e febbre e più tardi anche in Maril, sebbene non avesse avuto contatti con lui o con la coltura. Alla fine, aggiunse un commento professionale:

> La coltura sembra aver conservato le sue caratteristiche normali durante la lunga conservazione allo stato di spore. Si è riprodotta rapidamente. Mi sono iniettato 0,5 cc per via sottocutanea e in meno di un'ora la mia temperatura è salita a 30.8°C. Un'ora dopo era arrivata a 30.9°C. Questo è stato il massimo. Immediatamente è ritornata normale. L'unico altro sintomo insolito è stata una leggera sete. La pressione del sangue e il polso si sono mantenuti normali. L'altra persona a bordo ha presentato gli stessi sintomi, in pronta e completa ripetizione, senza alcun contatto fisico.

Calhoun si addormentò, mentre Murgatroyd stava acciambellato nel suo cubicolo, con la coda scrupolosamente drappeggiata sul naso.

L'Astronave Medica uscì dall'*overdrive* alle ore 13.00. Calhoun prese contatto con la griglia e venne prontamente portato a terra.

Quasi due ore dopo, alle ore 15.00, la popolazione di Dara venne informata via radio che Calhoun sarebbe stato giustiziato immediatamente.

7.

Dal punto di vista dei dariani, che erano pelliblù, la decisione di riconoscere Calhoun colpevole e di giustiziarlo era abbastanza ragionevole. Maril protestò energicamente, e la sua testimonianza concordava sotto ogni aspetto con quella di Calhoun; ma dal punto di vista dei pelliblù le loro dichiarazioni erano gravissime.

Calhoun aveva portato nello spazio quattro giovani astrogatori. Erano gli unici piloti spaziali semispecializzati di cui disponesse Dara. Non erano

perfettamente qualificati. Calhoun li aveva richiesti, li aveva portati nel vuoto, e là li aveva istruiti nelle moderne tecniche di guida.

Fin lì non c'erano contrasti. Calhoun aveva proposto di trasformarli in piloti più esperti, meglio in grado di guidare una nave ad Orede, ad esempio, per effettuare scorrerie tra le enormi mandrie di bestiame. E li aveva convinti a portare l'Astronave Medica a Weald; anche per questo non c'erano obiezioni.

Ma prima dell'arrivo li aveva raggirati tutti e quattro, dando loro da bere caffè drogato. Aveva distrutto le letali colture batteriche che quelli avevano l'ordine di scaricare su Weald. Poi aveva mandato i quattro allievi piloti, separatamente — così affermavano lui e Maril — a bordo di enormi navi cariche di grano. Ma era impossibile credere all'esistenza di quelle navi.

Nessuno credeva che ci fossero navi piene di cereali a disposizione di chi volesse portarsele via. Si sapeva che gli unici quattro piloti spaziali parzialmente esperti di Dara erano stati portati via e, secondo quel che affermava Calhoun, erano stati allontanati dalla sua nave dopo che li aveva drogati.

Se fossero stati addestrati, e se fossero stati aiutati o almeno autorizzati a gettare su Weald i semi dell'epidemia, e fossero tornati per addestrare altri uomini a guidare le astronavi che ora venivano costruite febbrilmente in varie località nascoste di Dara, allora Dara avrebbe avuto una possibilità di sopravvivere.

Ma una battaglia spaziale con piloti addestrati solo parzialmente sarebbe stata a dir poco rischiosa. E senza piloti addestrati, sarebbe stata disperata. Quindi Calhoun, secondo quello che raccontava lui stesso, aveva condannato tutti gli esseri viventi di Dara a finire massacrati dalle bombe di Weald.

Era questo particolare ad annullare la possibilità che qualcuno credesse ad oggetti fiabeschi come le astronavi cariche di grano. Calhoun aveva annientato l'unica speranza di resistenza di Dara. Weald aveva parecchie navi e poteva costruirne o comprarne altre molto più in fretta di quando Dara potesse produrre le sue.

E poi, Weald aveva spaziali esperti in abbondanza, capaci di guidare le navi e di addestrare altri piloti. Se fosse stato costretto a lottare contro un'epidemia, allora avrebbe tardato a lanciare una flotta per sterminare gli abitanti di Dara. E Dara avrebbe guadagnato tempo, almeno per costruire navi in grado di speronare i vascelli nemici e di distruggerli.

Ma Calhoun aveva reso impossibile tutto questo. Se aveva detto la veri-

tà, e se Weald aveva già una flotta di navi enormi, che dovevano venire solo svuotate del grano e riempite di armi e di uomini, allora Dara era spacciato. Ma se non diceva la verità, il pianeta era egualmente spacciato per colpa sua. Quindi Calhoun doveva venire ucciso.

L'esecuzione doveva aver luogo nello spiazzo della griglia d'atterraggio, con le telecamere che avrebbero trasmesso lo spettacolo in tutto il pianeta dei pelliblù. Un gruppo di uomini affamati, con le orribili macchie blu sulla pelle, lo condussero al centro del più ampio spazio pianeggiante del pianeta che non fosse disperatamente coltivato. Le loro espressioni erano d'odio. La rabbia e il furore circondavano Calhoun come un muro. Quasi tutti gli abitanti di Dara avrebbero voluto vederlo uccidere in modo atroce quanto il suo delitto, ma non esisteva una morte abbastanza tremenda.

Perciò la faccenda era freddamente pratica: non l'insultarono neppure. Lo lasciarono solo al centro della griglia. C'erano cento disintegratori che avrebbero sparato su di lui nello stesso istante. Non l'avrebbero soltanto ucciso: lo avrebbero distrutto. Sarebbe stato disintegrato dalle fiamme biancazzurre riversate su di lui.

Il momento della fine era vicinissimo: restava solo da dare l'ordine di sparare, quando gli altoparlanti del campo di atterraggio bloccarono tutto. Una delle navi cariche di grano provenienti da Weald era uscita dall'*overdrive*, e il pilota, trionfante, chiedeva le coordinate per l'atterraggio. L'ufficio trasmise la sua chiamata sui circuiti degli altoparlanti, perché era il mezzo più rapido per immetterla nel sistema di comunicazione dell'intero pianeta.

«Chiamo la base!» tuonò la voce trionfale del primo dei piloti addestrati da Calhoun. «Chiamo la base! Pilota Franz a bordo di astronave catturata chiede coordinate per l'atterraggio! Scopo dell'atterraggio è la consegna di mezzo milione di staia di grano sottratto al nemico!»

In un primo momento, nessuno osò crederlo. Ma il pilota era visibile sul video. Era conosciuto. Nessun pellebiù sarebbe stato lasciato in vita abbastanza a lungo per venire usato come esca dagli uomini di Weald. Poco dopo la nave gigantesca, al suo secondo viaggio a Dara — il primo era avvenuto una generazione prima, quando aveva minacciato morte e distruzione — apparve come un punto scuro nel cielo. Scese, e venne a fermarsi al centro dello spiazzo, dove Calhoun attendeva compostamente nel punto dove avrebbe dovuto essere giustiziato.

Gli uomini addetti alla griglia d'atterraggio spostarono la nave da una parte, e soltanto allora Calhoun si avviò a passo tranquillo verso l'*Aescli-*

pus Venti, accanto alla parete di trina metallica della griglia.

La grande astronave toccò il suolo, il portello girò e si aprì, e apparve l'allievo pilota, sorridendo e sollevando le mani cariche di grano. La folla gridò, in delirio; era la stessa che fino a poco prima attendeva di rallegrarsi alla vista delle fiamme che avrebbero annientato Calhoun.

Adesso nessuno odiava più Calhoun, ma lui dovette lottare per farsi largo fino all'Astronave Medica. Era circondato dai dariani in estasi: gli gridavano nelle orecchie lodi e felicitazioni fino ad assordarlo, e per poco non gli strappavano gli abiti di dosso nell'ansia di toccarlo, di dimostrargli gratitudine ed affetto, loro che fino a pochi minuti prima avevano avuto sete del suo sangue.

Due ore dopo la prima nave, atterrò la seconda. Dara impazzì di nuovo. Dopo altre quattro ore, arrivò la terza. La quarta si posò al suolo il giorno dopo.

Quando Calhoun si trovò per la seconda volta davanti al capo dell'esecutivo e al consiglio dei ministri di Dara, aveva toni e modi molto bruschi.

«Adesso,» disse laconicamente, «vorrei altri astrogatori da addestrare. Credo che potremo effettuare un'altra incursione contro le navi silos di Weald, e così facendo cominceremo a creare una flotta difensiva. Tuttavia, sostengo che non dovrà venire usata per combattere. Potremmo affrontare la situazione da persone ragionevoli. Dopotutto, quattro navi cariche di grano non basteranno a mettere fine alla carestia. Saranno utilissime, ma sono solo l'inizio di quello che occorre per la popolazione di un pianeta!»

«Quanto grano possiamo sperare di portar via?» chiese un uomo, con una chiazza blu che gli deturpava il mento.

Calhoun glielo disse.

«Quanto tempo passerà prima che Weald lanci una flotta per sganciare bombe a fusione?» chiese un altro, cupamente.

Calhoun lo indicò. Poi aggiunse: «Credo che potremo evitare che quelli lancino bombe, se possiamo impadronirci della flotta-silos e trovare alcuni astrogatori efficienti.»

«Come?»

Calhoun lo spiegò. Non era possibile esporre tutta la storia di quello che lui considerava un comportamento sensato. Un programma emotivo può venire presentato e accettato immediatamente. Un piano d'azione intelligente, che tiene conto di tutti gli elementi della situazione, deve venire accettato integralmente. Tuttavia, i militari brontolarono.

«Abbiamo elementi pesanti in abbondanza,» disse uno. «Se avessimo

usato il cervello, avremmo più bombe di quante possa sperare di metterne insieme Dara! Potremmo trasformare in cenere l'intero pianeta! »

«E questo,» disse in tono acido Calhoun, «vi darebbe una grossa soddisfazione, ma non un grammo di cibo! Ora, io ripartirò per Weald. Voglio che qualcuno prepari un apparecchio d'emergenza per la mia nave, e ho bisogno dei quattro piloti che ho addestrati e di altri venti candidati. E vorrei avere razioni decenti! Con l'ultimo viaggio abbiamo portato due milioni di staia di grano. Senza dubbio potete fornire un vitto passabile per venti uomini!»

Occorse un po' di tempo per costruire l'apparecchio speciale, ma dopo altri due giorni l'Astronave Medica decollò. L'impianto che Calhoun aveva chiesto serviva ad evitare il disastro capitato alla nave dei minatori di Orede. Era in pratica un serbatoio di ossigeno liquido, installato nello spazio da cui erano state tolte le provviste. Quando la riserva d'aria della nave venne pompata attraverso l'apparecchio, ghiacchiarono prima il vapore acqueo e poi l'anidride carbonica.

Poi l'aria fluì sopra l'ossigeno liquefatto, in modo da sostituire l'anidride carbonica con qualcosa di più respirabile. Quindi venne reintegrato il vapore acqueo, quando l'aria venne di nuovo riscaldata. Finché durava l'ossigeno, si poteva mantenere pura e respirabile l'aria fresca per un numero indefinito di persone. L'equipaggiamento normale dell'*Aesclipus Venti* non poteva bastare per più di dieci. Ma con quell'accorgimento, poteva raggiungere Weald portando a bordo un contingente più numeroso.

Maril restò su Dara, quando l'Astronave Medica partì. Murgatroyd protestò con voce stridula, quando scoprì che la ragazza stava per venire chiusa fuori dal portello.

«*Cii!*» disse indignato. «*Cii! Cii!*»

«No,» disse Calhoun. «Siamo già anche troppi. La rivedremo più tardi.»

Fece un cenno ad uno dei suoi primi quattro allievi, che si mise in contatto con il centro e manovrò con molta efficienza mentre la griglia sollevava la nave. Gli altri tre spiegavano ogni mossa ai gruppi di discepoli che erano stati loro assegnati. Calhoun si aggirava qua e là, ascoltando e assicurandosi che l'istruzione fosse del livello voluto.

Gli dava una strana impressione, fungere da supervisore in una specie di scuola spaziale. Non gli piaceva. C'erano ventiquattro uomini, oltre a lui, stipati nell'interno dell'Astronave Medica. Si davano reciprocamente fastidio. Inciampavano l'uno nell'altro. C'era sempre qualcuno che mangiava, e qualcuno che dormiva, e non c'era bisogno del nastro con i rumori di sotto-

fondo per evitare che ci fosse troppo silenzio. Ma il sistema d'aerazione funzionava abbastanza bene: una volta l'impianto di riscaldamento si bloccò e l'aria, all'interno della nave, scese sotto zero, prima che il guasto venisse scoperto e riparato.

Il viaggio a Weald, questa volta, richiese sette giorni, a causa del programma d'addestramento in corso. Calhoun si mordeva le mani quando pensava a quel ritardo. Ma era necessario che ogni allievo imparasse ad allinearsi sul sole di Weald, a calcolare le distanze, e ad effettuare le manovre che forse presto sarebbe stato chiamato a compiere. Calhoun si augurava disperatamente che su Weald i preparativi per la guerra non procedessero in fretta.

Tuttavia pensava che, in mancanza di notizie dirette da Dara, i dirigenti wealdiani avrebbero seguito la prassi abituale dei politicanti. Avevano dichiarato che la nave venuta da Orede indicava un attacco da parte di Dara. Perciò, avrebbero preso misure difensive prima di prepararsi all'offesa. Avrebbero lanciato navi di ronda con l'incarico di avvistare gli eventuali invasori, prima di creare una flotta per distruggere i pelleblù. Dovevano accontentare l'opinione pubblica, che esigeva preparativi di difesa.

Calhoun non si sbagliava. L'Astronave Medica si avvicinò a Weald, guidata personalmente da lui. Aveva effettuato i rilevamenti durante il viaggio precedente, e li utilizzò di nuovo. Non erano assolutamente esatti, perché bastava una macchia solare per togliere significato a tutti i rilevamenti, oltre il secondo decimale. Ma la prima emersione avvenne abbastanza lontano dal sistema wealdiano perché Calhoun potesse distinguere i pianeti con il telescopio elettronico al massimo ingrandimento. Avrebbe potuto puntare direttamente su Weald, tenendo conto, naturalmente, del ritardo del moto apparente dell'immagine causato dalla velocità limitata della luce. Tentò un brevissimo balzo in *overdrive*, ed emerse all'interno del sistema solare, al di là delle eventuali pattuglie.

Fu un colpo di fortuna. E continuò ad andare bene. Aveva superato lo sbarramento difensivo in *overdrive.* Era a mezz'ora di volo, con il motore solare, dalla flotta-silos. All'inizio non ci furono allarmi. Naturalmente i radar individuarono l'Astronave Medica, ma nessuno le prestò attenzione. Non era diretta verso Weald. Probabilmente pensavano che fosse una nave in servizio di pattuglia. Sono errori che capitano.

Dalla stiva dove erano state tolte le provviste, Calhoun tirò fuori le tute spaziali. Uscirono i primi quattro allievi; ognuno di loro scortava un neofita, e tutti erano legati insieme dai cavi. Scaldarono l'interno di quattro navi

e poi passarono ad altre. Poco dopo, furono otto le navi che si preparavano al viaggio interstellare: ognuna aveva un nuovo pilota, spaventato ma deciso, che si stava familiarizzando con i comandi. Poi le navi pronte furono sedici. Venti. Ventitré.

Una nave di pattuglia arrivò ronzando da Weald. Naturalmente doveva essere armata. Saliva coprendo le quarantamila miglia che li dividevano dal pianeta. Calhoun imprecò. Non poteva chiamare i suoi allievi per avvertirli di quello che stava succedendo. A bordo della nave di pattuglia l'avrebbero sentito. Non poteva sperare che quei giovani inesperti si comportassero in modo razionale se la nave di pattuglia fosse arrivata e avesse cercato un abbordaggio.

Poi ebbe un'ispirazione. Chiamò Murgatroyd, lo piazzò davanti al comunicatore, e lo regolò per la trasmissione audio. Murgatroyd c'era abituato. Aveva visto spesso Calhoun usare un comunicatore.

«*Cii!*» strillò Murgatroyd. «*Cii-Cii!*»

Dall'altoparlante uscì una voce sbalordita: «E questo cos'è?»

«*Cii*,» disse energicamente Murgatroyd.

Il comunicatore parlava con lui: e Murgatroyd adorava tre cose. Una era Calhoun. La seconda era il caffè. La terza era fingere di conversare come un essere umano. L'altoparlante disse, in tono esplosivo: «Ehilà, si identifichi!»

«*Cii-cii-cii-cii!*» osservò Murgatroyd. Si divincolò per la gioia e aggiunse, in tono abbastanza ragionevole: «*Cii!*»

Il comunicatore latrò: «Chiamo terra! Chiamo terra! Ascoltate! Qualcosa che non è umano mi sta parlando al comunicatore! Ascoltate e ditemi cosa devo fare!»

Murgatroyd s'intromise con un altro stridulo «*Cii!*»

Poi Calhoun allontanò lentamente l'Astronave Medica dal gruppo di navi silos ancora immobili. Era estremamente improbabile che l'apparecchio di pattuglia avesse a bordo un telescopio elettronico. Molto probabilmente aveva solo un'eco-radar, e quindi poteva accertare solo che un oggetto si spostava con moto proprio nello spazio. Calhoun fece accelerare l'*Aesclipus.* Quella sarebbe stata la prova definitiva. Le navi silos si trovavano tra Weald ed il suo sole. Neppure i telescopi elettronici al suolo — e i telescopi elettronici erano, in ultima analisi, telescopi ottici con ingrandimento elettronico — avrebbero potuto captare una immagine chiara della nave attraverso l'atmosfera illuminata dal sole.

«*Cii?*» chiese sollecito Murgatroyd. «*Cii-cii-cii?*»

«Sono pelliblù?» chiese la voce tremante che proveniva dalla nave di pattuglia. «Terra! Terra! Sono pelliblù?»

Una voce pesante e autorevole s'intromise, a tutto volume: «Non è umano,» disse aspramente. «Si avvicini alla nave e trasmetta un'immagine. Non spari a meno che diriga verso il suolo.»

La nave di pattuglia virò e puntò verso l'*Aesclipus.* Era ancora molto lontana.

«*Cii-cii,*» disse Murgatroyd, in tono incoraggiante.

Calhoun cambiò la rotta dell'Astronave Medica. Anche il vascello di Weald cambiò rotta. Calhoun lasciò che si avvicinasse, ma non di molto. La condusse lontano dalla flotta delle navi-silos.

Poi puntò su quelle il microscopio elettronico. Vide una figura in tuta spaziale all'esterno di una di esse. Era legata con la fune di sicurezza, comunque. Era facile intuire che qualcuno aveva avuto intenzione di tornare all'Astronave Medica per prendere ordini o per fare un rapporto, ma aveva scoperto che quella non c'era più. Tra poco sarebbe rientrato e avrebbe acceso il comunicatore.

«*Cii!*» disse Murgatroyd.

La voce pesante tuonò di nuovo. «Ehilà! Questo è un mondo occupato dagli umani! Se venite in pace, spegnete i motori e lasciate avvicinare la nostra nave! »

Murgatroyd rispose in tono interessato ma dubbioso. La voce tuonò. Poi intervenne un'altra voce ancora più autorevole. Murgatroyd era entusiasta all'idea che tanta gente volesse parlare con lui. Si lanciò in quella che per lui era praticamente un'orazione. L'ultima voce parlò in tono persuasivo.

«*Cii-cii-cii-cii!*» disse Murgatroyd.

Una delle navi silos sparì. Era andata in *overdrive.* Poi un'altra. E un'altra ancora. All'improvviso, cominciarono a scomparire a due o tre per volta.

«*Cii,*» disse Murgatroyd, in tono conclusivo.

L'ultima nave silos svanì.

«Chiamo la nave di pattuglia,» disse Calhoun in tono asciutto. «Qui Astronave Medica *Aesclipus Venti.* Ho fatto scalo qui un paio di settimane fa. Avete parlato con il mio *tormal,* Murgatroyd.»

Una pausa. Una pausa sconcertata. Poi un torrente intemperante di bestemmie.

«Sono stato su Dara,» disse Calhoun.

Vi fu un silenzio di morte.

«C'è una carestia,» disse lentamente Calhoun. «Perciò le navi silos che avevate in orbita sono state portate via dagli uomini di Dara... dai pelliblù, se preferite, per sfamare la loro gente. Stanno morendo di fame, e la cosa non gli va.»

Vi fu una raffica di parolacce. Poi la voce che prima era suadente disse, in tono viperino: «Ah sì? Il Servizio Medico verrà informato della sua interferenza! »

«Sì,» disse Calhoun. «Farò rapporto io stesso. Ho un messaggio per voi. A Dara sono pronti a pagare per ogni oncia di grano e per le navi silos. Pagheranno in metalli pesanti... iridio, uranio, cose simili.»

La voce suadente inacidì.

«Come se fossimo disposti a permettere che qualcosa proveniente da Dara atterri qui!»

«Ah, ma si può provvedere alla sterilizzazione. Per quanto riguarda i metalli, l'uranio fonde a 1150° centigradi, il tungsteno a 3370° e l'iridio a 2350°. Potete caricarli e fonderli nello spazio e poi rimorchiarli fino a casa. E potete sterilizzare una quantità di altro materiale utile.»

La voce suadente era furiosa: «Farò rapporto! Gliela farò pagare!»

Calhoun rispose gentilmente: «Sono sicuro che quanto dico viene registrato, quindi aggiungerò che i wealdiani possono benissimo atterrare su Dara, prendere quello che ritengono opportuno — per risarcirsi dei danni causati dai pelliblù, naturalmente — e ritornare alle navi wealdiane senza il minimo pericolo di portare un contagio. Se vuole assicurarsi che la registrazione venga effettuata...»

Descrisse, dettagliatamente, come un uomo poteva venire attrezzato per muoversi in un'area di contagio, per fare tutto quanto era necessario per ramazzare il bottino — ma Calhoun non usò questa parola — e per tornare poi dai suoi compagni senza alcun rischio di portare l'infezione. Fornì tutti i particolari.

Poi disse: «Il mio radar mi avverte che quattro vostre navi convergono verso di me per eliminarmi. Chiudo.»

L'Astronave Medica sparì dallo spazio normale ed entrò nell'area assurdamente tesa che formava intorno a sé, e in cui le costanti fisiche erano incredibilmente strane. Per esempio, non era ancora stata misurata la velocità della luce nello spazio dell'*overdrive.* Era troppo elevata. E poi, una nave poteva viaggiare in *overdrive* molto più rapidamente della luce stessa.

Fu quel che fece l'*Aesclipus Venti.* A bordo c'erano solo Calhoun e Murgatroyd. C'era l'abituale silenzio, rotto solo dai piccoli rumori registrati in

sottofondo.

Calhoun si godette la ritrovata intimità. Per sette giorni, aveva avuto a bordo altri ventiquattro esseri umani, senza avere mai un metro quadrato di spazio tutto per sé. Non c'è bisogno di essere snob per desiderare un po' di solitudine, qualche volta!

Murgatroyd si forbì pensosamente i baffi.

«Spero,» disse Calhoun, «che tutto vada bene. Ma forse, su Dara, si ricorderanno che è merito mio se stanno arrivando dieci milioni e passa di staia di grano. Forse mi ascolteranno e si comporteranno in modo sensato. Dopotutto, c'è un modo solo per stroncare una carestia. Non con dieci milioni di staia per un intero pianeta! E certamente non con le bombe!»

In volo diretto, senza pause per le esercitazioni, l'Astronave Medica poteva arrivare a Dara in poco più di cinque giorni. Calhoun si accinse ad attendere tranquillamente. Tanto per cominciare, decise di prepararsi un pasto adeguato, per la prima volta da quando era atterrato su Dara. Poi finì comunque per sedersi davanti a una doppia razione dariana, tutt'altro che invitante. Ma a bordo non c'era altro.

Più tardi, tuttavia, si divertì ad osservare ciò che avveniva in un universo normale. I soli divampavano, le comete volavano precipitosamente, le nubi si formavano e lasciavano cadere la pioggia, e avvenivano fenomeni celesti e meteorologici di ogni genere. Su Weald, naturalmente, doveva essersi scatenato il panico.

La scomparsa delle navi silos non sarebbe stata attribuita a ventiquattro uomini. Avrebbero sospettato l'esistenza di una flotta dariana, e quel sospetto avrebbe portato il terrore, e il terrore avrebbe causato una crisi di governo. Poi sarebbero state radunate tutte le navi in grado di prendere il volo, e si sarebbe creata una flotta spaziale improvvisata.

Ma a parte questo, i tecnici della guerra batteriologica avrebbero esaminato le istruzioni di Calhoun per la realizzazione dell'equipaggiamento con cui uomini armati potevano sbarcare su un pianeta colpito da un'epidemia e poi ripartire senza pericoli. Gli alti ufficiali e i funzionari governativi sarebbero pervenuti alla conclusione logica che, sebbene Calhoun non avesse preso misure attive contro i pelliblù, da buon cittadino della galassia doveva essere dalla parte della legge e dell'ordine e della giustizia... insomma, dalla parte di Weald. Perciò avrebbero ordinato di confezionare le tute anticontagio secondo le sue istruzioni e le avrebbero fatte collaudare. E avrebbero funzionato in modo perfetto.

Su Dara, mentre Calhoun viaggiava pacificamente, il grano veniva di-

stribuito; e tutti sul pianeta si videro raddoppiare la razione di cereali. Non era ancora una razione lauta, ma il sollievo fu enorme. C'era una notevole gratitudine nei confronti di Calhoun, che come al solito includeva una viva attesa di altri favori. Maril venne intervistata più volte, poiché era la persona che lo conosceva meglio, e non gli rovinò la reputazione. Su Dara non accadde altro...

No. Accadde qualcosa d'altro. Una cosa piuttosto strana. Si diffusero lievi sintomi che nessuno poteva definire esattamente come una malattia vera e propria. Duravano poche ore. Uno si sentiva un po' febbricitante, con una temperatura che saliva al massimo a 30.9° centigradi, e beveva più acqua del solito. Poi la temperatura tornava normale e non ci si pensava più. C'erano sempre state piccole epidemie di quel genere. Vengono registrate raramente, peché sono pochi quelli che pensano a chiamare un medico per un disturbo da niente.

Calhoun pensava all'immediato futuro. Tra poco la flotta di navi silos sarebbe arrivata, avrebbe scaricato e sarebbe ripartita per Orede, e questa volta ci sarebbe stato un vero massacro tra le mandrie di bestiame brado; e le navi sarebbero tornate portando quantità enormi di carne congelata. Quasi tutti avrebbero potuto assaggiare di nuovo la carne, e questo sarebbe stato molto soddisfacente.

Poi le industrie di Dara avrebbero lavorato secondo le direttive del governo. Una quantità enorme di materiale fissionabile sarebbe stata usata per fabbricare bombe — una concessione da parte di Calhoun — e le fabbriche di plastica avrebbero preparato una produzione sbalorditiva di tute. Ingenti quantitativi di metalli pesanti in lingotti sarebbero stati trasportati nella capitale planetaria e ci sarebbero stati alcuni cannoni ed altre cose.

Forse qualcuno avrebbe potuto prevedere in anticipo di quali cose si trattava, ma era improbabile. Nessuno tranne Calhoun, comunque, avrebbe potuto metterle insieme; e lui sperava che tutto andasse per il meglio. Il risultato complessivo gli pareva promettente. Anzi, a bordo dell'Astronave Medica che sfrecciava nello spazio, durante il quarto giorno di viaggio, escogitò un miglioramento.

Tornò a Dara. Maril salì sull'*Aesclipus Venti.* Murgatroyd l'accolse con entusiasmo.

«È accaduta una cosa strana,» disse Maril, a voce bassa. «Ti avevo detto che qualche volta le chiazze blu svaniscono, sulla pelle dei bambini, e che né loro né i loro figli le hanno più.»

«Sì,» disse Calhoun. «Ricordo che me l'avevi detto.»

«E tu hai ricordato un gruppo di virus di Tralee. Hai detto che colpivano solo le persone in pessime condizioni fisiche, ma potevano essere trasmessi di madre in figlio, fino a che, qualche volta, si estinguevano.»

Calhoun batté le palpebre.

«Sì?»

«Korvan,» disse Maril, cautamente, «ha lavorato sull'idea che accada lo stesso con i segni blu dei dariani. Lui crede che le persone moribonde per l'epidemia prendessero il virus, e che, se guarivano dal morbo, trasmettessero il virus e diventassero pelliblù.»

«Interessante,» disse Calhoun, senza compromettersi.

«E quando siamo andati a Weald,» disse Maril, ancora più cautamente, «tu stavi lavorando su certe colture. Hai scritto parecchio sul giornale di bordo. Ti sei iniettato qualcosa. Ricordi? E Murgatroyd? Hai trascritto la tua temperatura, e quella di Murgatroyd?» Si umettò le labbra. «Hai detto che se mi avessi passato l'infezione, doveva trattarsi di qualcosa di molto infettivo.»

«È una discussione lunga,» osservò Calhoun. «Ha una conclusione?»

«Sì,» disse Maril. «Le macchie di pigmentazione stanno scomparendo a migliaia di persone. Non soltanto bambini, ma anche adulti. E Korvan ha scoperto che succede un giorno dopo che si sentono la febbre e hanno molta sete, e poi migliorano. Tu avevi provato qualcosa che ti aveva dato febbre e sete. È successo anche a me, sulla nave. Korvan pensa che sia stata un'epidemia di qualcosa che cancella le macchie blu di quelli che la contraggono. Ci sono sempre tante epidemie di poco conto che nessuno nota. Korvan ha scoperto l'esistenza di una che sta togliendo ogni significato alla parola *pelleblù.*»

«Straordinario!» disse Calhoun.

«Sei stato tu?» chiese Maril. «Sei stato tu a scatenare un'epidemia innocua che elimina il virus delle chiazze?»

In tono fintamente sbalordito, Calhoun disse: «E come puoi pensare una cosa simile, Maril?»

«Perché ero presente,» rispose lei. Poi aggiunse, quasi disperata: «So che sei stato tu! Ma lo dirai? Quando scopriranno di non essere più pelliblù, quando non esisteranno più chiazze, spiegherai il perché?»

«Naturalmente no,» disse Calhoun. «Perché?» Poi comprese. «Korvan...»

«Lui crede,» disse Maril, «di esserci arrivato da solo. Ha trovato la prova. Ne è fierissimo. Dovrò dirgli come gli sono venute in mente quelle i-

dee, se hai intenzione di rivelare come stanno le cose. E lui si vergognerà e s'infurierà.»

Calhoun rifletté, fissandola.

«Non importa com'è successo,» disse finalmente. «L'idea che qualcuno l'abbia fatto apposta sarebbe inquietante. Non si deve risapere. Quindi è meglio che sia Korvan a scoprire che fine ha fatto la pigmentazione blu, e come è successo. Ma non perché.»

Maril lo scrutò in viso.

«Non lo fai per me,» decise. «Preferisci che sia così.»

Continuò a fissarlo a lungo, fino a quando Calhoun si agitò, irrequieto. Poi gli rivolse un cenno con il capo e se ne andò.

Un'ora dopo venne riferito che la flotta spaziale wealdiana era ammassata nello spazio e dirigeva su Dara.

8.

C'erano piccoli ricognitori che precedevano il grosso della flotta. In origine erano stati navi da pattuglia, adibite esclusivamente al servizio nel sistema solare, e non potevano viaggire in *overdrive.* Erano arrivate da Weald nelle stive dei grandi transtellari trasformati in navi da guerra. I ricognitori scesero a bassa quota, trasmettendo alla flotta immagini dettagliate. Trovarono la griglia d'atterraggio. Non conteneva altro che l'Astronave Medica di Calhoun, l'*Aesclipus Venti.*

I ricognitori cercarono qua e là. Volarono avanti e indietro, esplorando ampi tratti della superficie di Dara. Le città e le strade di comunicazione e i centri industriali del pianeta erano perfettamente visibili dal cielo. Sembrava che i ricognitori stessero cercando attivamente la flotta delle navi silos che, a quanto aveva dichiarato Calhoun, i pelliblù avevano portato via. Se erano quelle che cercavano, non le trovarono.

Dara non oppose resistenza. Nessun mezzo si lanciò nello spazio per contrastare la ricerca. I ricognitori sfrecciarono su ogni parte del pianeta affamato, sulle terre e sui mari, senza scorgere la minima traccia di preparativi militari. Le enormi navi attendevano, mentre i ricognitori riferivano di non vedere neppure l'ombra della flotta rubata. Ma la flotta rubata era l'unico mezzo con cui poteva difendersi il pianeta. Una battaglia campale nel vuoto non avrebbe avuto senso. Ma una flotta con un pianeta alle spalle poteva essere pericolosa.

Trascorsero ore. Il grosso della flotta di Weald attendeva. Non compì

movimenti offensivi. Dal suolo non vennero azioni difensive. Poiché sicuramente un conflitto avrebbe comportato l'uso di bombe a fissione, c'era una specie di pausa imbarazzata. Le navi wealdiane erano pronte a bombardare. Ma non ci tenevano molto a venire disintegrate dai possibili attacchi suicidi dei difensori, che erano capacissimi di fare esplodere le loro navi a contatto con il nemico.

Ma una flotta non può compiere un volo di diversi anni-luce al solo scopo di minacciare. E quella wealdiana era munita dei mezzi necessari per la devastazione totale. Poteva lanciare bombe a una distanza di centinaia, o di migliaia, o addirittura di decine di migliaia di miglia. Poteva coprire il mondo di Dara con nubi a fungo che si sarebbero allargate, formando una coltre ininterrotta di prodotti della fusione atomica. E poi potevano scendere e uccidere tutti gli esseri viventi sopravvissuti alle esplosioni. Persino gli animali degli oceani più profondi sarebbero morti a causa del *fallout.*

La flotta wealdiana considerava il proprio potenziale distruttivo. Su Dara non aveva trovato la minima capacità di difesa. E allora avanzò.

Poi un messaggio si irradiò dalla capitale del pianeta. Annunciava che una nave in *overdrive* aveva avvertito la flotta dariana nello spazio. La flotta dariana, adesso, si stava precipitando verso Weald. Era formata da trentasette astronavi giganti, che trasportavano bombe di questo e di quel tipo, in tale e talaltra quantità. Se non fosse stato dato il contrordine, avrebbero sganciato le bombe su Weald. Se Weald avesse bombardato Dara, non sarebbe stato possibile revocare l'ordine. Quindi Weald poteva bombardare Dara. Poteva distruggere ogni forma di vita sul pianeta paria. Ma anche Weald sarebbe stato distrutto.

La flotta interruppe l'avanzata. Era una situazione di stallo: pura disperazione da una parte, e pura frustrazione dall'altra. Non c'era modo di far finire la guerra. Nessuno dei due pianeti poteva fidarsi dell'altro, neppure per un minuto. Se non si fossero annientati a vicenda, come adesso appariva possibile, ognuno avrebbe immaginato che l'altro avrebbe sferrato un attacco imprevisto in qualche altra occasione. Uno dei due doveva perire, e il superstite sarebbe stato il mondo più abile in fatto di tradimenti.

Ma poi il pianeta paria avanzò una nuova proposta. Avrebbe inviato una nave messaggera a fermare la propria flotta, se Weald avesse accettato il pagamento per le navi silos ed il loro carico. Avrebbe pagato in lingotti d'iridio, di uranio e di tungsteno; e anche d'oro, se Weald voleva, per tutti i danni che Weald avrebbe denunciato.

Avrebbe pagato anche un risarcimento per i minatori di Orede, che erano

morti per un incidente ma, forse, anche per colpa dei dariani. Avrebbe pagato. Ma se ci fosse stato il bombardamento, Weald sarebbe stato distrutto dal fuoco atomico, e la flotta wealdiana non avrebbe più avuto una patria cui fare ritorno.

La proposta sembrava sciocca. Avrebbe permesso a quelli di Weald di far bottino e poi di colpire Dara a tradimento. Ma era un'idea di Calhoun. Agli ammiragli di Weald sembrò plausibile. Provavano solo disprezzo per i pelliblù. Sprezzantemente, accettarono quella resa parziale.

Da Dara comunicarono l'accettazione, e gli abitanti del pianeta paria si sentirono invadere da un furioso risentimento. Per poco non scoppiò una rivoluzione, per esigere un'accanita resistenza, anche se sarebbe stata inutile e fatale. Ma non tutti, su Dara, si rendevano conto che si era operato un cambiamento decisivo. La flotta nemica non ne sapeva nulla.

Minacciosamente, la flotta si schierò nei cieli del pianeta, entro l'atmosfera. Voci aspre si rivolsero con crescente arroganza al personale della griglia di atterraggio. Una mostruosa nave di Weald scese pesantemente, appoggiandosi sui campi di forza. Toccò con delicatezza il suolo. I suoi occupanti erano pieni d'apprensione, ma ansiosi di raccogliere il bottino promesso. Naturalmente, l'esterno dello scafo sarebbe stato sterilizzato prima del ritorno a Weald. E c'era una protezione adeguata per il contingente che doveva scendere a terra.

Gli uomini uscirono dai portelli. Indossavano le doppie tute trasparenti proposte da Calhoun, che erano state meticolosamente collaudate e che offrivano una protezione perfetta contro il contagio. Erano indumenti doppi di plastica, con i serbatoi d'aria entro l'involucro interno.

Vestiti di quelle tute, gli uomini potevano muoversi su Dara. Potevano far bottino impunemente, e il contagio sarebbe rimasto all'esterno delle tute; tornando a bordo, avrebbero sostato nelle camere stagne, mentre i gas corrosivi turbinavano intorno a loro, uccidendo tutti gli eventuali microrganismi patogeni. Poi, per maggiore sicurezza, quando l'aria di Weald avrebbe riempito di nuovo la camera stagna, gli uomini avrebbero bruciato l'involucro esterno e sarebbero rientrati nella nave senza essere mai entrati in contatto con l'infezione.

Il bottino, naturalmente, poteva venire decontaminato prima di portarlo su Weald. I metalli si potevano fondere, se era necessario. Le gemme si potevano sterilizzare. Era una scoperta soddisfacente, constatare che si poteva non solo disprezzare i pelliblù, ma anche derubarli. C'era soltanto un'informazione che la flotta spaziale di Weald non conosceva.

L'informazione era che gli abitanti di Dara non erano più pelliblù. C'era stata un'epidemia di poco conto...

Gli uomini di Weald incominciarono a svolgere il loro compito. Si assunsero la direzione della griglia d'atterraggio, allontanando gli operatori dariani. Per la prima volta nella storia, gli operatori d'una griglia d'atterraggio erano truccati in modo da far sembrare che la loro pelle fosse pigmentata di blu, I wealdiani controllarono la griglia. Fecero scendere un'altra astronave gigante. Poi un'altra. Poi un'altra ancora.

Gruppi di uomini chiusi nelle doppie tute lucenti si sparsero per tutta la città. C'erano gli enormi quantitativi di metalli preziosi, pronti per essere portati via. Alcuni cominciarono a caricarli nelle stive delle navi di Weald. Alcuni andarono direttamente in cerca di un bottino personale.

Incontrarono pochi dariani, che voltavano loro le spalle, cupamente. Entrarono nei negozi e presero quello che colpiva la loro fantasia. Vuotarono i sotterranei delle banche.

Rapporti trionfali e sprezzanti venivano trasmessi alle grandi navi librate nel cielo. I pelliblù, dicevano quei rapporti, erano vigliacchi e sottomessi. Si lasciavano derubare. Stavano alla larga. Si era osservato che la popolazione defluiva dalla città, per paura dei wealdiani. I pelliblù avevano fornito tutti i metalli preziosi che avevano promesso, ma c'era ben altro da portar via.

Scesero altre navi, sempre più numerose. Alcune delle prime, ormai cariche, vennero riportate nel vuoto, e incominciò il processo di decontaminazione degli scafi. Gli uomini a bordo delle navi nello spazio invidiavano quelli al suolo. I vascelli che erano scesi per primi avevano avuto la prima scelta del bottino. Ci furono dispute per la precedenza, adesso che evidentemente Weald aveva licenza di saccheggiare. C'era confusione tra i membri dei contingenti a terra. La disciplina sparì. Gli uomini dalla doppia tuta se ne andavano in giro per conto proprio, cercando qualcosa da rubare.

Naturalmente, c'erano squadre armate intorno alla griglia, ma la capitale di Dara era aperta ed accessibile. Gli uomini che tornavano con il bottino scoprivano che le loro navi erano già ripartite per lasciar posto ad altre, e venivano sospinti a bordo di altri vascelli. Erano sempre più numerosi quelli che finivano per trovarsi su navi che non erano le loro.

Quando metà della flotta ebbe fatto a turno a scendere al suolo, non si cercò neppure di trattenere una nave fino al ritorno del suo equipaggio. Erano troppe quelle che reclamavano il diritto di scendere a saccheggiare. I ruolini di molti vascelli, in effetti, non corrispondevano più agli uomini

che avevano a bordo.

C'erano meno di quindici navi con le stive ancora vuote, quando il governo di Dara trasmise un altro messaggio agli invasori, per chiedere che il saccheggio avesse fine. Qualunque potesse essere il risarcimento preteso da Weald, si erano ripagati cinque volte di più. Adesso era ora di smettere.

Era divertente. L'ammiraglio spaziale di Weald ordinò alle sue navi di tenersi pronte per l'azione. La nave messaggera, che aveva portato alla flotta di Dara l'ordine di allontanarsi da Weald, era partita ormai da parecchio. Nessuna altra nave poteva partire, adesso! I dariani potevano scegliere: accettare le conseguenze della resa, o venire bombardati.

Calhoun stava chiedendo educatamente di venire condotto dall'ammiraglio wealdiano quando incominciarono i guai. Ma non al suolo. Tutto andava alla perfezione, quando un contingente da sbarco occupava la griglia d'atterraggio e la zona immediatamente circostante. L'ammiraglio s'era installato nell'ufficio dello spazioporto. Arrivavano i rapporti, gli ordini partivano, saluti impeccabili venivano scambiati tra gli uomini in doppia tuta. Là tutto filava alla perfezione.

Ma tra le navi nello spazio regnava il panico. I comunicatori trasmettevano grida d'orrore. Le comunicazioni intelligibili cessarono. Le navi sfrecciarono all'impazzata di qua e di là. Alcune sparirono nell'*overdrive.* Una precipitò in un oceano dariano.

L'ammiraglio si ritrovò al comando di sole quindici navi. Il resto della flotta piombò in una fase di pazzia isterica. A bordo di alcuni vascelli durò solo per pochi minuti. In altri casi durò per mezz'ora o più. Poi restarono librati in aria, ma non risposero più alle chiamate.

Calhoun arrivò allo spazioporto con Murgatroyd sulla spalla e venne fermato da un ufficiale in doppia tuta.

«Sono venuto,» disse Calhoun, «per parlare all'ammiraglio. Mi chiamo Calhoun e faccio parte del Servizio Medico. Mi pare di aver conosciuto l'ammiraglio a un banchetto, qualche settimana fa. Si ricorderà di me.»

«Dovrà aspettare,» protestò l'ufficiale. «Ci sono difficoltà...»

«Sì,» disse Calhoun. «Lo so. Ho contribuito a crearle. Voglio spiegarle all'ammiraglio. Lui deve sapere che cos'è successo, se deve prendere misure adeguate.»

Vi fu una notevole agitazione. Molti wealdiani non avevano ancora la più vaga idea di quello che era accaduto. Ne apparvero alcuni, carichi di bottino. Altri oziavano intorno ai portelli delle astronavi, in attesa di entrare nelle camere stagne per farsi decontaminare dai gas corrosivi che avreb-

bero eroso lo strato esterno della tuta, permettendo loro di rientrare a bordo asettici e felici. E là avrebbero potuto pensare tranquilli alle ricchezze accumulate.

Ma la situazione delle navi in volo era sconcertante e minacciosa. Vi furono discussioni rabbiose. Poco dopo, Calhoun venne introdotto alla presenza dell'ammiraglio.

«Sono venuto a fornire spiegazioni,» disse cortesemente. «La situazione è cambiata. Se n'è accorto, immagino.»

L'ammiraglio lo guardò attraverso due strati di plastica che lo coprivano come l'incarto d'una confezione regalo.

«Sentiamo,» gracchiò.

«Innanzi tutto,» disse Calhoun, «non ci sono più pelliblù. Un'epidemia ha fatto sparire le chiazze di pigmentazione dall'epidermide dei dariani. Ve ne sono sempre stati alcuni che non avevano le macchie blu. Adesso non le ha più nessuno.»

«Assurdo!» gracchiò l'ammiraglio. «E cosa c'entra con la situazione attuale?»

«Be', c'entra eccome,» disse Calhoun, tranquillamente. «Sembra che adesso i dariani possano spacciarsi per wealdiani quando vogliono. E infatti adesso passano per wealdiani. Si sono mescolati ai suoi uomini, indossando tute esattamente identiche a quella che porta lei. Sono saliti a bordo delle sue navi, approfittando della confusione. Adesso non c'è in volo una sola nave che sia scesa al suolo e che non abbia a bordo da uno a quindici dariani... non più pelliblù.»

L'ammiraglio ruggì. Poi divenne cinereo in volto.

«Non può riportare la sua flotta a Weald,» continuò Calhoun, «se pensa che gli equipaggi siano stati esposti al contagio del morbo di Dara. Comunque, non verrebbe autorizzato ad atterrare.»

L'ammiraglio disse, stringendo le labbra: «Farò esplodere...»

«No,» disse Calhoun, con lo stesso tono gentile. «Quando ha ordinato a tutte le navi di tenersi pronte all'azione, i dariani a bordo di ognuna di esse hanno lanciato il gas-panico. Per riuscirci, bastavano loro piccoli contenitori tascabili. E li avevano. Hanno dovuto semplicemente usare l'aria delle tute per proteggersi dal gas. E le tenevano a portata di mano.

«Su quasi tutte le sue navi in volo, l'equipaggio è impazzito a causa del gas, e resterà così fino a quando si cambierà l'aria. I dariani si sono barricati nelle sale comando di quasi tutte le navi, se non di tutte. Lei non ha più una flotta. Le poche navi che obbediranno ai suoi ordini... se sganceranno

una bomba, la nostra flotta ne sgancerà cinquanta su Weald.

«Non credo che sarebbe opportuno ordinare un'azione offensiva. Penso invece che dovrebbe mandare gli ufficiali medici ad imparare certi fatti della vita. Una guerra tra Dara e Weald è inutile, ma se proprio insiste...»

L'ammiraglio emise un grido strozzato. Avrebbe volentieri ordinato di uccidere Calhoun, ma c'era un particolare inquietante. Gli uomini a terra respiravano grazie alle bombole piene d'aria wealdiana, che non sarebbe durata più che tanto. Se fossero stati portati a bordo delle navi ancora in attesa di atterrare... tra loro, senza dubbio, c'erano parecchi dariani. Era impossibile portar via gli uomini che si trovavano al suolo senza esporli al contatto con i dariani. E non c'era modo di distinguere i dariani, ormai.

«Darò... darò gli ordini,» disse l'ammiraglio, seccamente. «Non so cosa abbiate in mente voialtri diavoli, ma... non so come fermarvi.»

«È sufficiente,» disse Calhoun, con calore, «una mentalità aperta. C'è un equivoco da chiarire, e alcuni principi sanitari da spiegare, e un certo numero di pregiudizi da abbandonare. Ma non è necessario che qualcuno muoia per cambiare idea. Il Servizio Medico Interstellare lo ha dimostrato molte volte!»

Murgatroyd, appollaiato sulla sua spalla, sentì che era venuto il momento di partecipare alla conversazione, e disse: «*Cii-cii!*»

«Sì,» riconobbe Calhoun. «Dobbiamo sistemare questa faccenda. Siamo in ritardo sui nostri programmi.»

Naturalmente, Calhoun non poté ripartire subito. Dovette presiedere varie riunioni degli ufficiali medici della flotta e dei funzionari sanitari di Dara. Dovette fornire spiegazioni, eliminare dubbi, e suggerire delicatamente gli esperimenti biologici che avrebbero dimostrato ai medici di Weald che su Dara non c'era più l'epidemia, indipendentemente da quello che era successo tre generazioni prima.

E dovette starsene tranquillo ad ascoltare mentre un giovane dottore dariano dall'aria molto sicura — uno dei suoi nomi era Korvan — spiegava con tono condiscendente che la pigmentazione blu era il risultato di un virus non collegato al morbo di Dara, e che era stata eliminata da una banalissima epidemia così e così.

Calhoun osservò il giovane con interesse distaccato. Maril lo giudicava meraviglioso, anche se aveva dovuto fornirgli lei il materiale per il suo lavoro. E Korvan era altrettanto convinto di essere meraviglioso. Calhoun scrollò le spalle e continuò a fare quel che doveva fare.

La restituzione del bottino, il riconoscimento che i dariani non erano più portatori del morbo, ammesso che lo fossero mai stati... se Weald non avesse convinto gli altri mondi che le cose stavano così, lo stesso Weald sarebbe finito isolato. Una nave messaggera doveva andare a richiamare le ventisette navi un tempo orbitanti intorno a Weald. Molte sarebbero andate su Orede a fare ancora incetta di carne. Alcune avrebbero portato altro grano da Weald. Sarebbe stato necessario lo scambio di missioni commerciali tra Weald e Dara. Sarebbe stato necessario...

Trascorse una settimana intera prima che Calhoun potesse tornare alla piccola Astronave Medica per prepararsi a partire. E anche allora vi furono altre cose da sbrigare. I viveri che erano stati confiscati non potevano venire sostituiti interamente. C'erano campioni biologici da rimpiazzare ed altri da distruggere.

Maril salì a bordo quando Calhoun si preparava alla partenza. Sembrava a disagio.

«Avrei voluto farti conoscere Korvan,» disse in tono di rammarico.

«L'ho conosciuto,» disse Calhoun. «Credo che a suo tempo diventerà un cittadino illustre. Ha tutte le qualità necessarie.»

Maril sorrise lievemente.

«Ma non lo ammiri.»

«Non direi,» protestò Calhoun. «Dopotutto, a te va bene, e io non posso dire altrettanto di me stesso.»

«Tu non ci hai provato,» disse Maril. «Così come io non ho cercato di apparirti affascinante. Perché?»

Calhoun allargò le braccia. Ma guardò Maril con rispetto. Poche donne avrebbero accettato che un uomo non si sentisse in dovere di corteggiarle. Era semplicemente un fatto che non aveva nulla a che fare con il fascino.

«Lo sposerai,» disse. «Ti auguro di essere molto felice.»

«Korvan è l'uomo che voglio,» disse sinceramente Maril. «E credo che lui non guarderà mai un'altra donna. Aspira a splendide scoperte. Vorrei che non lo facesse.»

Calhoun non le chiese perché. Disse invece, in tono pensieroso: «C'è una cosa che potresti fare. È necessario. Il Servizio Medico, in questo Settore, è stato gestito molto male. Vi sono molte scoperte che debbono essere fatte. Non credo che il tuo Korvan sarebbe felice di vedersi offrire tutto su un piatto d'argento. Ma sono cose che devono venire apprese...»

Maril disse: «Credo di capire che cosa intendi. Ho lasciato cadere qualche accenno sul modo in cui sono sparite le chiazze blu, sì. Hai qualche li-

bro da darmi?»

Calhoun annuì e andò a prenderli.

«Se ci fossimo innamorati l'uno dell'altra, Maril, che coppia avremmo fatto! Peccato. Questi sono il mio regalo di nozze. Farai bene a nasconderli.»

Lei gli prese le mani.

«Mi sei simpatico quasi quanto Murgatroyd! Sì! Korvan non lo saprà mai, e diventerà famoso.» Poi aggiunse, in tono difensivo: «Ma non credo che farà le sue scoperte solo grazie alle indicazioni che gli fornirò io. E saranno scoperte meravigliose.»

«E la più straordinaria,» disse Calhoun, «sei tu. Buona fortuna, Maril!»

Lei se ne andò sorridendo. Ma appena lasciò la nave si asciugò gli occhi.

Poco dopo, l'Astronave Medica si innalzò. Calhoun la puntò verso il primo pianeta che figurava nell'elenco dei mondi da visitare. Poi sarebbe tornato al quartier generale del settore con uno sferzante rapporto sulla precedente gestione.

«Stiamo per andare in *overdrive*, Murgatroyd!»

Poi le stelle scomparvero e vi furono il silenzio, l'isolamento, ed una serie di suoni debolissimi che rendevano sopportabile la vita a bordo dell'Astronave Medica.

Dopo lunghi giorni, la nave uscì dall'*overdrive* e Calhoun la guidò verso un mondo illuminato dal sole. A suo tempo, premette il pulsante del comunicatore.

«Chiamo terra,» disse vivacemente. «Chiamo terra. Astronave Medica *Aesclipus Venti* segnala arrivo e chiede coordinate per atterraggio. Scopo dell'atterraggio ispezione sanitaria del pianeta. La nostra massa è cinquanta tonnellate standard.»

Vi fu una pausa, mentre il messaggio percorreva molte migliaia di miglia. Poi l'altoparlante disse: «*Aesclipus Venti*, ripetere l'identificazione!»

Calhoun la ripeté pazientemente. Muragtroyd osservava con occhi luccicanti. Forse sperava di poter avere un'altra lunga conversazione con qualcuno, per mezzo del comunicatore.

«L'avverto,» disse severamente il comunicatore, «che ogni menzogna o inganno riguardante l'identità e lo scopo dell'atterraggio verrà punita. Qui non vogliamo correre rischi! Se vuole atterrare nonostante l'avvertimento...»

«Sto arrivando,» disse Calhoun. «Datemi le coordinate.»

Le trascrisse. Aveva un'espressione un po' addolorata. L'Astronave Me-

dica continuò ad avanzare, spinta dal motore solare. Murgatroyd chiese: «*Cii-cii? Cii?*»

Calhoun sospirò.

«Esatto, Murgatroyd. Ci risiamo.»

FINE